Edgar Wallace

Il Nastro Verde

The Green Ribbon © 1929

Il Giallo Economico Classico - N° 156 - 26 aprile 1997

Personaggi principali

Luke	*ufficiale di polizia*
Edna Gray	*un 'ereditiera piuttosto curiosa*
Elijah Goodie	*un allevatore di purosangue*
Dottor Blanter	*tossicologo di chiara fama*
Joe Trigger	*responsabile dell'agenzia Il Nastro Verde*
Punch Markham	*ex fantino*
Arthur Rustem	*ex legale*

1.

Risalendo senza fretta Lower Regent Street, Luke vide la nuova zona commerciale che era stata completata durante la sua permanenza in America del Sud e si fermò, le mani affondate nelle tasche dei pantaloni, a esaminare la nuova residenza del portatore di ricchezza.

Su ciascuna immensa finestra di cristallo del primo e del secondo piano erano intrecciate due T dorate, e sopra ognuna un grande nastro verde si arrotolava a foggia di un nodo gordiano.

Sogghignò lentamente. Era tutto talmente decoroso, modesto e pratico. Nessun vessillo fiammeggiante o manifesto esaltante, nessuna litografia roboante per richiamare l'attenzione sull'onniscienza del signor Joe Trigger e sui suoi affari. Soltanto le due T dorate e il grande nastro verde che si addicevano così bene all'entrata in marmo, alla vista dei piccoli banchi di mogano e alle file di lampadari di vetro bianco che vi stavano sopra. Poteva essere una banca o un'agenzia di navigazione. Tolse di tasca un quotidiano e lo aprì. Era un giornale sportivo e sulla pagina centrale vi era

VISIT…

un annuncio su quattro colonne:

Operazioni Trigger
La transazione numero 7 decorrerà fra l'1 e il 15 settembre.
Si richiede ai contribuenti di completare i loro preparativi prima della suddetta data. *Le prenotazioni si chiuderanno a mezzogiorno del 31 agosto e non si riapriranno fino al mezzogiorno del 16 settembre*.
I gentiluomini di integra fama che desiderano partecipare al ristretto elenco dei clienti dovranno rivolgersi a:
Il Segretario,
Operazioni Trigger, *Costituita sotto il simbolo del Nastro Verde*,
704 Lower Regent St., *W.I*.

Lesse le poche parole che occupavano uno spazio tanto ampio, ripiegò il giornale, lo ripose in tasca e riprese a camminare.

"Gentiluomini di integra fama" era la nota chiave dell'attività del signor Trigger. Era molto più semplice entrare in un club esclusivo del West End piuttosto che iscrivere il proprio nome negli schedari del signor Trigger.

Giunse a Piccadilly Circus, e attraversò lanciando un'occhiata al grande orologio nella vetrina di un gioielliere. Il signor Luke si compiacque per essere in perfetto orario: era in anticipo di cinque minuti.

C'era un ristorante in Wardour Street che offriva delle ottime possibilità per la cena, ma che all'ora di pranzo non attirava molti clienti, dal momento che questi preferivano il rumore e il trambusto di un'affollata sala da pranzo piuttosto che la discreta solitudine di un locale privato. Non c'erano meno di tre ingressi a quel piccolo edificio, e il signor Luke li conosceva tutti bene. Tuttavia non era molto sicuro della stanza, ma un cameriere, che ritenne trattarsi di un quarto membro inatteso per la seconda colazione, gli mostrò la porta dell'appartamento.

Entrò senza bussare, e tre uomini che sedevano al tavolo preparato per il pranzo alzarono contemporaneamente lo sguardo.

Uno era un uomo gigantesco dalla faccia rossa, con le spalle larghe e una zazzera di capelli grigi. Anche il secondo era di grossa corporatura, dalla carnagione giallastra e cupo come il sobrio completo che indossava. Il terzo era grasso e piccolo, con gli occhi neri più piccoli che avessero mai

luccicato da un volto tanto espansivo.

- Buon giorno, Iddio benedica questa riunione - disse il visitatore, chiudendo adagio la porta alle sue spalle, e sprofondando nella sedia vuota. - Rustem non potrà venire; la sua imbarcazione è stata trattenuta sul canale per la nebbia. Per me è un mistero il motivo per cui non viene via terra. Se avessi il suo denaro...

- Sentite, Luke, chi diavolo vi ha chiesto di entrare? - esplose il gigante dalla faccia rossa.

- Nessuno, dottore - replicò il signor Luke.

Era magro e castano, la figura agile e allampanata di un uomo dagli occhi sorridenti e dall'aria annoiata.

- Nessuno mi ha invitato a entrare. Salve, Trigger - si rivolse al piccoletto grassoccio. - Come vanno le operazioni? Si tratta di un vostro elegante ufficio? Stavo quasi per entrare a prendere un opuscolo pubblicitario. Immaginavo che vi sarebbe piaciuto sapere che torno dal dorato Sud. Salve, Goodie! Come state? Andate a Doncaster o a un funerale?

La terrea faccia del signor Goodie rimase inespressiva, ma passò in rassegna con uno sguardo supplice gli altri suoi compagni.

- Questa stanza è privata - grugnì il dottor Blanter, con il viso rosso per la rabbia. - Qui non vogliamo dei dannati poliziotti. Fuori!

Il signor Luke guardò intorno al tavolo.

- Qui ci sono peccati sufficienti da rifornire l'inferno per anni - affermò con simpatia. - Di cosa tratta la riunione? Si tratta di decidere sul programma di Doncaster? Qual è la truffa, Trigger? Mi piace il vostro nuovo posto in Regent Street... il *Nastro Verde* applicato alla finestra. Il nodo degli autentici amanti, una bella idea.

Il dottor Blanter, che per il suo modo di pensare e per la sua favella si era proclamato il membro dominante della compagnia, riuscì a controllare un'impulsività che non gli era sempre possibile frenare.

- Dunque, sentite, sergente...

- Ispettore - mormorò l'altro. - Promosso per meriti eccezionali e devozione al dovere.

- Mi dispiace, ispettore. - Il dottor Blanter inghiottì qualcosa. - Non voglio procurare alcun problema né a voi né a me stesso. Comunque non avete alcun diritto di fare violenza a me o a uno qualsiasi di questi signori. Non voglio conoscervi, i poliziotti stanno benissimo al loro posto...

- Non hanno alcun posto, o casa, nessuno li ama - disse in tono triste il signor Luke.

- Siete stato in vacanza, signor Luke? - Il coraggioso Trigger cercò di infondere un pizzico di genialità nella discussione.

- Sì, nel Sudamerica. Bel posto, vi dovreste andare, dottore.

- Ritengo di sì - rispose il dottor Blanter con un sorriso forzato - ma sono un uomo impegnato, ragazzo mio. Cerco di guadagnarmi da vivere alle corse e questi signori fanno altrettanto...

- Anch'io vorrei vivere grazie alle corse. - Il signor Luke aveva una capacità incredibile di interrompere una conversazione e rovinare un discorso preparato con somma cura. - Avrei potuto guadagnare un migliaio di sterline all'anno grazie a voi, se non fossi stato troppo perspicace.

- Ci avete mai... mi avete mai trovato in qualche situazione imbarazzante? - domandò il dottore, alzando la voce. - Avete mai saputo se ho messo avanti il piede sbagliato? Sentite, Luke, voi e la vostra invadenza cominciate a seccarmi. Domani incontrerò il commissario capo e allora sì che saranno guai!

- Guai! Cosa avete fatto? Fate il mio nome al commissario e sarà tutto sistemato.

Il dottor Blanter si appoggiò allo schienale della sedia.

- Dunque, di cosa si tratta? - domandò rassegnato. Luke scosse la testa.

- Niente, solo che è uno spauracchio che spaventa i ragazzi cattivi per trasformarli in individui buoni. Pensavo che vi sarebbe piaciuto sapere che ero in azione e in gamba. Chi vincerà il Leger, signor Trigger?

Il piccolo uomo coraggioso cercò di sorridere. La sua fronte era imperlata di sudore, ma non cercò di asciugarsi. Probabilmente non voleva manifestare apertamente il suo turbamento, sebbene non ritenesse necessario pubblicizzarlo.

- *Burnt Almond* sembra essere il favorito - disse con un tono di voce colloquiale. - Sono assolutamente sicuri delle sue possibilità a Beckhampton, e loro lo sanno! Non farò scommesse sulla corsa.

- Siete saggio - annuì Luke, approvando. - Le scommesse sono una maledizione. Hanno rovinato molte famiglie, più dei pettegolezzi.

Si alzò dalla sedia con solerzia.

- Qual è l'operazione numero 7? Una di quelle di Goodie? L'uomo dal volto giallastro scosse la testa.

- No, signor Luke, almeno, spero di no. Il signor Trigger è un mio ottimo

amico per usare, uhm... le informazioni che gli do per... uhm... per il suo lavoro.

- Anche lui è un uomo tutto d'un pezzo, vero?

Luke sorrise, si mosse verso l'ingresso a passo di lumaca, e rimase lì per un istante, con la mano appoggiata alla maniglia.

- Sono in giro, questo è tutto - fece, e uscì chiudendo la porta senza fare rumore.

Nessuno dei tre parlò fino a quando...

- Date una sbirciata fuori, Trigger - disse il dottore, e il grassone si accertò.

- Attraversa la via. - Il signor Goodie guardava fuori dalla finestra che dominava la strada sottostante.

- Chiudete a chiave la porta e sedetevi. Cosa è venuto a fare qui? - borbottò il dottore. - Quel tipo mi preoccupa!

- Allora Rustem non è tornato? - chiese Trigger. - Il suo impiegato mi ha detto che è stato là stamane. Peccato che non gli abbiamo telefonato.

Il dottor Blanter annotò qualcosa e fece un gesto per ottenere il silenzio.

- Ora occupiamoci di questo cavallo, Goodie... - cominciò, e non furono più interrotti.

2.

Sulla porta dell'ufficio del signor Rustem c'era una targa d'ottone con la seguente incisione:

Arthur M. Rustem, Avvocato, Addetto ai giuramenti legali.

Un giorno la targa fu svitata e sostituita da un'altra più piccola e meno imponente.

A quell'epoca il signor Rustem era in ferie, e in effetti stava al *Danieli*, dove occupava un bell'appartamento che dominava il Canal Grande e le bellezze di Venezia.

Aveva ricevuto la notizia tramite un telegramma che diceva:

Il vostro caso è stato trattato oggi dalla corte. Starker ha discusso brillantemente il caso, ma il giudice ha ordinato che il

vostro nome venga radiato dall'albo. Ossequi, Pilcher.

Stava mangiando un gelato in piazza San Marco quando il telegramma gli fu consegnato dal fattorino dell'albergo. Lo lesse senza il minimo segno di emozione, e dopo aver richiesto un modulo per telegramma, scrisse:

Cambiate la targa sulla porta in A. M. Rustem. Grazie.

Diede la mancia al fattorino e continuò a mangiare il suo gelato. Non era affatto turbato per un evento che prima di allora aveva portato al suicidio qualche legale filosofo.

Era una conclusione scontata quella che la corte lo avrebbe espulso: era stato fortunato a sfuggire a un processo. Un gran trambusto per aver tirato su poche migliaia di miserabili sterline ricavate dalla proprietà di una vecchia stupida donna. Ad ogni modo lei era morta e i suoi eredi erano persone permalose dei Midlands, talmente ricche che sarebbe stato sconveniente da parte loro far tanto chiasso, specialmente dal momento che il denaro era stato rimborsato. Ma ecco che la società giuridica lo aveva giudicato colpevole per la sua condotta non professionale nell'azzardare degli investimenti irregolari con fondi fiduciari, e la targa di ottone se n'era andata.

Lui amministrava solamente un'altra proprietà, ma era davvero trascurabile per un uomo che valeva molto più di centomila sterline e aveva un introito assicurato di diecimila sterline all'anno. Solo il Cielo sapeva perché si era permesso di truffare il capitale degli Apperston!

Un mese dopo tornò a Londra, diede il suo consenso sulla targa ed entrò nel suo ufficio lussuosamente arredato. Il signor Pilcher, il suo impiegato, lo accolse con un sogghigno di benvenuto. Era un giovanotto piuttosto acuto, che emanava un'aria di benessere insolita negli impiegati di studi legali. Percepiva un buono stipendio, realizzava moltissimo altro denaro con le scommesse ed era cliente dello stesso sarto del signor Rustem; si servivano nel medesimo negozio di calze e andavano dallo stesso barbiere, perché il signor Pilcher aveva preso il suo datore di lavoro come modello e sperava che un giorno avrebbe posseduto un'automobile costosa e avrebbe goduto di una solida posizione finanziaria, che gli avrebbe consentito di essere radiato dall'albo senza batter ciglio.

- Pessima fortuna, Pilcher, avrei fatto meglio a trasferire i tuoi contratti a

Doberry e Pank - fu il saluto del signor Rustem.

Si sedette e lanciò un'occhiata alla corrispondenza urgente che lo attendeva.

Il volto piccolo e tranquillo di Pilcher si contorse in un sorriso sprezzante.

- Quel che va bene a voi, capo, va bene anche a me. Sto abbandonando la legge.

Parlò in tono biascicato. Il signor Rustem aveva ormai rinunciato a qualsiasi tentativo di purificare l'inglese del suo subordinato.

- Abbandonando la legge, è così? - mormorò Rustem, benevolmente. - Bene, siete saggio. Non c'è niente in essa e potete solo aspettarvi di essere colpito in qualsiasi momento. - Telefonate a Gillet e chiedete di mandare una manicure, quella bionda, come si chiama? Elsie.

- È in ferie - disse Pilcher - ma c'è una ragazza nuova, una pesca.

Andò nell'ufficio esterno a telefonare. Il signor Rustem corrugò la fronte e sorrise mentre scorreva la corrispondenza. Sorrise piuttosto meccanicamente. Era un uomo di bell'aspetto sulla quarantina, ma non dimostrava la sua età. La sua pelle olivastra era perfetta e senza rughe. I capelli neri, spazzolati all'indietro, erano folti e lucidi. La sua biancheria immacolata, i suoi abiti di taglio perfetto, nessuno l'aveva mai visto indossare il medesimo completo per due giorni di seguito. Si credeva che fosse di origine orientale: era chiaro che "Rustem" era un nome tipico dell'Europa meridionale. Aveva molti tratti tipicamente orientali, e come linguista, ad esempio, nella sua professione era unico.

Il vecchio Pervin, K. C. (quel cinico trasandato), una volta aveva detto che Rustem avrebbe potuto corrompere i testimoni in dieci lingue e ricattarli in venti.

Da giovane era stato la scialuppa di tutti i grandi truffatori del paese, assicurandosi assoluzioni alla faccia di schiaccianti testimonianze. Non c'era ladro professionista in tutta Europa che, una volta o l'altra, non si fosse seduto *vis-à-vis* di fronte a quell'uomo dall'aspetto giovanile e gli avesse confessato la sua colpa. Aveva difeso assassini e venduto le loro confessioni ai quotidiani dopo che erano stati impiccati. La sua grande cassaforte aveva racchiuso proprietà del valore di migliaia di sterline contro il rilascio dalla prigione del loro proprietario abusivo. Quando la signora Lamontaine era stata prosciolta per aver avvelenato suo marito, era venuta nell'ufficio di Arthur Rustem e lui le aveva mostrato il pacchetto di

arsenico che, dopo una ricerca personale, aveva tolto da un cassetto segreto della sua scrivania. Se la polizia avesse trovato quel pacchetto, lei sarebbe finita in galera. Per comprare la sua collaborazione la signora Lamontaine versò metà della piccola fortuna che aveva ereditato da suo marito, e l'altra metà per comprare il suo silenzio, perché era ignara del fatto che un omicida non poteva essere processato due volte per la stessa colpa. Il signor Pilcher tornò.

- Arriva la ragazza - disse. - È un po' troppo raffinata, ma capo, con voi non resisterà più di dieci minuti.

Il signor Rustem sorrise per quel complimento al suo fascino e si dedicò ai quotidiani.

- Edna Gray - raccolse una lettera - non è la ragazza che è entrata in possesso della proprietà del vecchio Gray?

Il signor Pilcher annuì.

- È stata qui una volta, quella sì che è adatta a voi, signor Rustem. Carina! Dio mi benedica, è un quadro. È una vera signora! Giovane? Diciamo sui ventidue anni.

Il signor Rustem ascoltò senza molto interesse. I canoni di bellezza del signor Pilcher erano notoriamente bizzarri: in passato aveva ingannato il suo datore di lavoro con descrizioni entusiasmanti che non si realizzavano mai del tutto nella realtà.

- Voglio sbarazzarmi della proprietà Gray - disse. - Non vale più di qualche migliaio di sterline. Lei è l'unica erede, non è vero?

Pilcher confermò.

- Prenderò la scheda - disse.

Tornò con uno schedario e Rustem diede un'occhiata al suo contenuto.

- *Gillywood Farm*... uhm. Ho dimenticato che... ma Goodie ha un contratto d'affitto, non ancora scaduto, di quindici anni. *Longhall House*, dov'è?

- Oltre la fattoria, non ricordate? Circa dieci acri. Ha provato ad affittarla al vecchio Gray con Gillywood, ma lui non aveva voluto. Lui era nato lì o comunque in zona.

Il signor Rustem annuì e si lisciò con aria assente i piccoli baffi neri.

- Lei la affitterà - suggerì. - Il signor Goodie ne ha parlato l'ultima volta che l'ho visto. Naturalmente non vuole che qualcuno ispezioni il terreno degli allenamenti...

- Anche i galoppatoi sono suoi - lo interruppe l'impiegato. - Circa un

centinaio di acri di terreno pianeggiante; Gray l'aveva affittato per un periodo di cinque anni e ormai il termine è quasi scaduto.

Il signor Rustem chiuse lo schedario e rimase con un'espressione pensierosa.

- È strano che me ne sia scordato, ma ero così abituato a dirigere la proprietà che mi ero quasi dimenticato che apparteneva a qualcun altro.

Con quella frase riassunse la sua inclinazione verso tutte le responsabilità.

- No, quella è evidente che dovrà rimanere nelle nostre mani. È bella, no?

- Come un quadro - ripeté l'altro, con gusto. - Non una ragazza robusta, tutt'altro. Inglese, per giunta. Voglio dire che, sebbene abbia vissuto nel Sudamerica, non sembra affatto straniera. E possiede montagne di roba. Il vecchio Gray era suo zio, non è così?

Il signor Rustem credeva lo fosse. Adesso era interessato. Sapeva poco dell'ultimo Donald Gray, tranne che viveva in Argentina e possedeva dei poderi con bestiame. Il signor Rustem non l'aveva mai incontrato, la proprietà inglese del defunto era stata trattata ai tempi in cui lo studio legale di Rustem si chiamava *Higgs*, *Walton*, *Strube e Rustem*, ed era stato un affare rispettabile.

- Sì, probabilmente è ricca. Questi proprietari di *ranch* sudamericani sono miliardari, almeno alcuni di loro. Bello, eh?

L'arrivo della manicure interruppe la discussione, e il signor Rustem era talmente assorbito dalla discussione mentale sulla proprietà Gray che non fece alcuno sforzo per sfidare la sua raffinatezza.

- Cosa vi fa pensare che sia ricca? - domandò quando la ragazza di Gillet se ne fu andata.

Pilcher sorrise.

- Ha una *Rolls*, un appartamento a Berkeley, ed è molto presuntuosa. Capite quel che intendo dire? Ho cercato di essere cordiale, le ho chiesto se le piaceva l'Inghilterra e se era venuta qui per trovare un bel marito...

Il signor Rustem lo fissò con uno sguardo gelido.

- L'avete fatto davvero? Veramente? Che pidocchioso siete, Pilcher! Fresco, fresco e cordiale, vero? Immagino che non le avrete chiesto cosa faceva quella sera?

Pilcher sorrise: non si era offeso. Parecchi avevano tentato di ferire i sentimenti di quel giovane, senza alcun evidente successo.

- Per me le donne sono tutte uguali - sostenne con disinvolto disprezzo. - No, non l'ho fatto. Lei fa parte della categoria delle donne fredde. Dura come le unghie, ci scommetto. No, l'ho vista solo di giorno.

- Telefonatele e ditele che il signor Rustem è tornato dal Continente per incontrarla, e chiedetele quando le farà comodo passare da noi.

- Perché non fate voi un salto a trovarla... - cominciò Pilcher.

- Fate come vi ho detto, povero topolino - ordinò il signor Rustem, senza emozione.

Pilcher fece come gli era stato detto e lasciò il signor Rustem a rimuginare sul problema.

Ebbe appena il tempo di riordinare alcune questioni d'interesse quando Pilcher ritornò con il suo volto meschino raggiante.

- Che coincidenza! Lei sta... Sporse la testa verso l'ufficio esterno.

- Signorina Gray? Pilcher annuì.

- È insieme a un tipo anziano... straniero.

- Volete dirle di entrare? - domandò. Pilcher andò alla porta, l'aprì e la richiuse.

- Che ne dite del vecchio?

- Se vorrà entrare, entrerà - replicò Rustem con ammirevole pazienza. Pilcher scomparve e tornò in fretta, annunciando il visitatore con tale cortesia che sarebbe potuto passare per un esempio di educazione vecchio stile, ma probabilmente non lo era.

Rustem era in piedi vicino alla sua scrivania, levigatissimo, il tipico uomo d'affari, e si stava chiedendo se quella sfortunati disputa con lo studio legale fosse la ragione di quella visita.

Per una volta Pilcher non aveva mentito. Quella donna era molto più che graziosa, era bellissima anche per un intenditore tanto discriminante e pignolo come Arthur Rustem. Il sole del Sudamerica non aveva distrutto un incarnato che era privo di qualsiasi difetto, e la sua persona era assolutamente appagante. Cominciò a nutrire un rinnovato interesse per la proprietà Gray. Una giovane donna dallo sguardo solenne, molto padrona di sé, decisamente ignara delle attrattive fisiche del suo agente.

- Signor Rustem?

Prima che potesse a malapena annuire: - Sono Edna Gray, la nipote di Donald Gray. Il mio banchiere vi ha scritto da Buenos Aires e l'avvocato di mio zio...

Il signor Rustem l'aveva invitata a sedersi, e con un'occhiata mandò

fuori dalla stanza il signor Pilcher. Ora era sprofondato nella sua poltrona e le prestava la sua completa attenzione.

- Naturalmente ricordo - disse con il suo miglior stile colloquiale di legale. - Le vostre proprietà in Inghilterra, signorina Gray, non sono di grande valore, ma sono, credo, preziose, e un buon consiglio è quello di tenerle, sebbene io abbia ricevuto un paio di offerte allettanti, soprattutto riguardo a *Gillywood Farm*. Credo che la proprietà *Longhall* potreste benissimo...

- Sono venuta da voi per *Longhall* - disse. - Intendo vivere lì e so che la maggior parte dei terreni è stata usata dal mio locatario, signor Goodie.

Rustem aggrottò le ciglia.

- Certo! - acconsentì rapidamente. - Temo di esserne responsabile. Il signor Goodie mi ha chiesto il permesso di utilizzare i granai e le stalle...

- D'accordo. - Il suo sorriso fu repentino e piuttosto dolce. Ma il suo tono incisivo e commerciale non fu del tutto adeguato alle sue possibilità romantiche. - Solo che ora deve andarsene perché voglio andare laggiù a dare una sistemata a quel luogo. Chi ha le chiavi?

Rustem fu sconvolto dal messaggio così deciso e pensò che fosse il momento di farsi valere.

- Il signor Goodie ha le chiavi. Posso riaverle in un paio di giorni - disse. Scosse il capo. - Ma non sono tanto sicuro che vi piacerà *Longhall*, signorina Gray. Avete visto il posto?

Lei negò.

- È una casa piuttosto malconcia, e ho la sensazione che non sia molto lussuosa. È meglio che siate avvisata... vi parlo più da legale che da agente immobiliare...

- Ma voi non siete un legale, o sì, signor Rustem? - Non c'era nulla di offensivo in quella domanda, a meno che la sua innocenza non fosse finta. - Ho saputo che avete abbandonato l'attività di avvocato.

Si riprese in fretta e sorrise.

- C'è stato un piccolo disguido fra me e lo studio legale, ma niente di importante - concluse allegramente. - In questo paese abbiamo un codice piuttosto antiquato, ed è estremamente facile varcarne i limiti.

Era adirato con se stesso, dovendosi scusare con quella bella straniera, e ancora più arrabbiato perché lui che sapeva affrontare qualsiasi situazione, e pur avendone risolte alcune infinitamente delicate, si trovava esitante sulla sua. Se fosse stata meno carina, sarebbe stato più semplice; in ogni

caso avrebbe evitato la confusione che in quel momento lo invadeva. Gli diede poche opportunità di riprendersi.

- Ora dove si trova il signor Goodie?

- Credo sia andato a Doncaster - disse il signor Rustem, un po' turbato. - L'avrei dovuto incontrare ieri, ma la nebbia ha ritardato il mio rientro in Inghilterra. Doncaster è una città del Nord dell'Inghilterra.

- So dov'è Doncaster - affermò. Il sorriso tornò e svanì ancora. - Ha lui le chiavi? - Guardò pensierosa il tappeto. - Ci sono le corse, non è là che si svolge la *St. Leger*? Posso andare a trovarlo. Sapete dove alloggia?

Il signor Rustem non sapeva dove stava l'inquilino di quella giovane donna. Il suo interesse per il signor Goodie non era tale da seguirlo nei suoi spostamenti.

Edna Gray si alzò all'improvviso. Dire che fu repentina è poco.

- Vorrei rivedervi la prossima settimana, signor Rustem, naturalmente per la proprietà. Nel frattempo vi metterete in contatto con i miei legali per questo problema.

Aprì la borsa e tolse un biglietto da visita che lasciò sul tavolo. Prima che Arthur Rustem si riavesse dallo stupore, lei l'aveva lasciato con un cenno del capo; aprì la porta prima che lui la potesse raggiungere e, recuperato il suo compagno, che era rimasto seduto con uno sguardo tranquillo e solenne fisso sul calendario reale appeso sulla parete opposta, passò nei Lincoln's Inn Fields così in fretta che Pilcher, il quale stava esaminando una scheda nel suo piccolo ufficio, non la vide andarsene.

Edna Gray si fermò sul marciapiede e guardò il suo compagno. Era un uomo di una certa età, vestito sobriamente e con un morbido sombrero nero che tradiva la sua provenienza da Buenos Aires, ma che nelle vie di Londra appariva bizzarro. Un uomo paziente e dall'espressione triste che dimostrava più della sua età.

- Bene, signor Garcia, avevate ragione. Il signor Garcia rimase interdetto.

- Siete sicura? - domandò, quasi implorante. - Mia cara Edna, forse è sbagliato tirare delle conclusioni. Quell'uomo sulla nave, vi garantisco che era un signore davvero gradevole, ma potrebbe essersi sbagliato, chi non fa errori? Non dovete affrettare delle conclusioni, piccola mia.

Lei sorrise addolorata.

- Non riesco a tirar conclusioni in alcun altro modo. Non è un uomo simpatico, molto elegante, molto... come lo potrei ancora definire? Come

un personaggio di un libro di Dickens, molto mellifluo e garbato, e pericoloso. Sono felice che non sia il mio legale.

Fece cenno a un taxi, che si avvicinò al marciapiede, e vi salì, seguita dal suo anziano accompagnatore.

- Vado nel Berkshire a vedere questa mia vecchia dimora - disse con determinazione. - Sono sicura che vi sia sotto una truffa. E poi andrò a Doncaster. Volete venire?

Scosse il capo e si tirò nervosamente la piccola barba bianca.

- No, bambina mia, devo andare in Germania. Io desidero semplicemente vedere la mia cara *Vendina*. Forse mi consentiranno di riprenderla - disse nostalgico. - È stata una follia venderla. Ma allora mi avevano detto, il mio stalliere, mio nipote, tutti, che non ero ragionevole e che sarei incorso in un fallimento, e la somma offertami era troppo buona per rifiutare.

Sospirò con dolore, perché *Vendina*, di *Craganour* da *Vendira*, valeva più di un purosangue di tre anni che lui aveva allevato e curato ed era la prole di una brutta giumenta di quattro anni. Era (agli occhi di Alberto Garcia) il miglior puledro del mondo, e quando era stato venduto a un allevatore tedesco metà della vita di Garcia era stata cancellata.

- Il sentimentalismo è stupido, io sono stupido. E tutti lo riconoscono. - Parlò lentamente con il minimo accenno di accento straniero. - L'avrei dovuto cavalcare io stesso.

Guardava fuori dal finestrino e scuoteva la testa per qualche pensiero occulto.

- Forse mi permetteranno di ricomprarlo. Pensate, Edna, non mi hanno mandato una sola riga per darmi sue notizie. Sta bene, male, ha resistito al viaggio, sono rimasti stupiti per la sua bellezza quando è arrivato a Heras? Sono senza cuore, quegli acquirenti tedeschi!

La storia della tragica vendita di *Vendina* era nota alla ragazza. Per qualsiasi altra persona quelle continue confidenze sul cavallo perduto sarebbero risultate monotone e noiose, ma lei voleva molto bene a quel vecchio, un amico intimo di suo zio.

- Avete visto il signor Luke? - chiese, e lei quasi sobbalzò, perché anche lei pensava a quella conoscenza fatta a bordo della nave.

- No, non l'ho più visto da quando abbiamo lasciato la nave. - Poi all'improvviso: - Allora verrete. È poco più di un'ora in auto e forse hanno le chiavi di casa.

La guardò, quasi spaventato.

In vita sua il vecchio Garcia aveva sempre seguito l'istinto, era uno spagnolo puro da ambo le parti della sua famiglia.

- M*ariana*, *mañana* - mormorò. - Domani è un altro giorno, mia piccola amica. Non mettetemi premura. Io sono vecchio e non sono abituato a quest'attività febbrile. Devo andare in Germania...

Infine giunsero a un compromesso. Pranzarono insieme al *Carlton* e partirono per il Berkshire nel primo pomeriggio.

Da giovane Edna Gray nutriva un'avversione assolutamente ingiustificata per gli avvocati e i fattori delle tenute agricole. Gli scrittori dotti sulla psicologia dell'infanzia avrebbero individuato le radici dei suoi pregiudizi nel genere di storie che le consentivano di leggere nei suoi primi anni di vita, storie in cui orfani innocenti e vedove ingenue erano imbrogliate nella loro eredità da uomini sinistri che avevano i loro stantii uffici nei Lincoln's Inn Field, o di agenti arcigni e dalle sopracciglia folte e sporgenti che, in assenza del legittimo proprietario dei terreni, riuscivano a entrare in possesso della proprietà del loro padrone. Era il genere di storie preferito dalla sua indolente governante, che era solo troppo fortunata nel nascondere il limite della sua competenza, seguendo le inclinazioni della bambina.

A Edna non piaceva il signor Rustem, era propensa a disprezzarlo anche prima che quel divertente uomo sulla nave esprimesse tanto calunniosamente la sua opinione. Lei manifestò le sue impressioni sull'avvocato durante il viaggio.

- Sono certa che si tratti di un uomo orribile - confessò. Il vecchio Garcia sospirava.

- Non l'ho veduto, ma comprendo i vostri pregiudizi. Ahimè! Io stesso sono irragionevole verso la gente. Quando quell'antipatico inglese venne a portarmi via la mia cara *Vendina*...

Ascoltò la storia della vendita del purosangue così spesso ripetuta. Se non avesse saputo che non era così, avrebbe pensato che quell'anziano uomo non avesse mai allevato un altro cavallo. Invece, lei lo sapeva, aveva allevato puledri per tutta la vita. Ma *Vendina* era diversa.

- Mi seguiva come un cane. Non avrei mai tollerato l'idea che finisse in una scuderia, per essere colpita da quegli orribili fantini...

Gillywood Cottage non si vedeva dalla strada. Due alti muri rossi, uno dei quali, come aveva scoperto in seguito, circondava la sua proprietà,

voltava ad angolo retto, formando un viottolo che portava al villino. L'ingresso al viottolo era sbarrato da un alto cancello di ferro che, per assicurare il completo isolamento della zona di addestramento del signor Goodie anche solo da un cane randagio, era coperto da una fitta rete metallica.

Scese e spinse il cancello, che si aprì, e arrivò con la macchina fino al termine del viale, che curvava bruscamente a destra, e si trovò davanti un altro cancello di ferro, oltre il quale, a brevissima distanza, si innalzava il villino tutto bianco e verde. La seconda entrata era chiusa con catenacci, ma c'era un campanello e lei lo suonò.

Mentre aspettava, Edna si guardò intorno e si stupì. In cima alle alte mura vi era anche un alto giro di rete, sostenuto da forti pali d'acciaio, evidentemente fissati nel muro. Guardando attraverso le sbarre dei cancelli, vide che dove finiva il muro di mattoni cominciava una siepe di rete metallica, tanto che la casa appariva racchiusa in una specie di enorme gabbia.

Un'altra circostanza curiosa che la colpì furono le pesanti sbarre di ferro che proteggevano tutte le finestre in vista. Sembrava più una prigione che una casa di campagna.

Eppure lei poté ammirare il perfetto ordine del luogo, il semicerchio privo di erbacce e coperto di ghiaia davanti al villino, il prato ben tenuto, i gerani scarlatti che colmavano delle tinozze dipinte di verde. A sinistra vide l'angolo delle stalle nuove, e oltre la scarpata bianca delle colline scavate. Le grotte di Perrywig dovevano trovarsi là: lo zio Donald aveva parlato spesso di loro, le aveva raccontato le storie dei loro misteri del passato. La verde cresta delle colline le sovrastava; c'erano piccole gole straripanti di alberi, e da qualche parte, più lontano, una comunità, perché vedeva la vetta di una guglia della chiesa.

Un bel luogo. La stessa *Longhall* era fuori dalla vista, dietro i castagni che segnavano i confini meridionali di *Gillywood Cottage*.

Vide la porta verde aperta e un uomo uscì verso il cancello, ma senza tentare di aprirlo. Era grosso, dalla testa a forma di pallottola, e con la faccia bluastra, un uomo pesante, austero, che la guardò con poca simpatia.

- Cosa volete?

Parlò goffamente, come un uomo che parli in una lingua straniera.

- Sono la signorina Gray. Desidero vedere il signor Goodie... lui ha le chiavi di *Longhall*.

La guardò come instupidito: era evidente che aveva difficoltà a seguirla. Poi scosse la testa.

- No, *Sen*... il signor Goodie non è... - Fece una pausa per ripetere la parola e lei vide le sue labbra muoversi. - Don-cast-ro.

- Doncaster? Annuì.

- Sì. Sì. Doncastro.

Si sentiva strana e turbata, perché il volto dell'uomo le era familiare. Lo associò a qualcosa che era brutto e un po' terrificante, ma di una cosa era certa.

- Io sono la proprietaria di queste terre - disse, questa volta in spagnolo. - Quella è la mia casa. - Indicò i castagni. - Il signor Goodie ha le chiavi della casa.

- Il padrone è via, *señorinetta*, è andato a comprare dei cavalli a Doncastro. Io sono il domestico della casa, non posso parlare con voi.

Tornò verso la casa e sbatté la porta.

Lei fissò adirata la facciata dipinta di verde e tornò alla macchina.

- Chi è quell'uomo? - La voce di Garcia era insolitamente vigorosa. - L'ho visto di sicuro! Manuel Conceptione! Un furfante che era nella mia *estancia*, è spagnolo?

- Parlava spagnolo - rispose. - Credo si tratti di un meticcio...

- Manuel! È scomparso quest'anno. L'ho cacciato dalla fattoria. Un ladro, anzi peggio! Ecco! Straordinario!

Lei pensava che fosse una notevole coincidenza, ma la sua mente in quel momento era occupata da altre faccende. Guidò l'automobile fin davanti a *Longhall*. I cancelli di ferro erano chiusi, ma riuscì a vedere la casa dietro la cortina di alberi. Il posto aveva un aspetto trascurato, le erbacce crescevano sul viale coperto di ghiaia e l'erba, che lei supponeva fosse prato, arrivava fino alle ginocchia.

- Andrò a Doncaster a prendere le chiavi - disse alla fine.

Era decisa, sarebbe arrivata fino agli estremi confini dell'Europa per prendere quelle chiavi. Una visione fugace della casa che era sua e che era stata dei suoi antenati era stata sufficiente ad accendere la sua determinazione. Era abbastanza ricca da comprare qualsiasi proprietà in Inghilterra, abbastanza giovane da poter aspettare una o due settimane, ma troppo giovane per attendere.

Mentre l'auto ritornava sulla strada principale, sentì un'esclamazione del vecchio.

- Guardate, guardate!

Scendendo il pendio delle colline notò dei cavalli da corsa. Ne contò dodici. Si muovevano in fila singola e si dirigevano verso le stalle dietro *Gillywood Cottage*.

- Fermatevi, per favore!

Fermò la macchina al margine della strada, e Garcia si spinse fuori.

- Bellissimi, eh? Forse non ottimi cavalli, ma hanno un pedigree! Ah, che grazia!

Lei rimase al suo fianco, a guardare.

- Immagino che quelli siano i cavalli del signor Goodie - disse. - Perché non venite con me a Doncaster?

Lei continuò a parlare finché l'ultimo cavallo non fu scomparso oltre una piantagione. Tuttavia il suo compagno non si mosse, e rimase a fissare gli alberi che nascondevano i cavalli che proseguivano.

- È stato un errore mostrarvi dei cavalli - rise. - Dovete venire a Doncaster.

Senza dire altro tornò alla sua macchina, e per tutto il tragitto fino a Londra pronunciò a stento una parola. A tre chilometri da *Gillywood Farm* sbirciò dal finestrino.

- Che posto è? - domandò.

Era una grande locanda, dall'aria confortevole, davanti alla quale si era fermato un torpedone.

- Il *Leone Rosso* - disse con un tono di voce ironico. - Volete bere qualcosa? Scoprirete che nel Berkshire non c'è del buon *Amontillado*.

Non rispose.

La mattina dopo quando passò a trovarlo nel suo albergo per dirgli che era diretta a Doncaster, apprese che quella notte era partito per la campagna portando con sé una valigia.

Così quel vecchio uscì dalla sua vista e dalla sua vita...

Edna non lo vide mai più.

3.

Doncaster era al completo fino dalla sera del lunedì. Ogni stanza dei pochi alberghi che la città possedeva era stata prenotata dalla metà dell'estate. Un esercito di visitatori aveva invaso tutti gli alloggi privati

disponibili, e ogni altra casa nella zona della Thorn Road era occupata da stranieri. Il lunedì sera quell'amena città fu inondata di visitatori che affollavano i dintorni e che si interessavano agli spettacoli minori. La stessa folla riempì l'area del mercato il martedì mattina, e si radunò in folti gruppi intorno ai banditori vociferanti ed eloquenti che offrivano le mercanzie ai loro increduli spettatori.

Era la settimana del Leger nel frizzante settembre, l'ultima delle corse classiche che metteva in gioco tutto; la settimana delle affascinanti corse pareggiate. Il Nord incontrava il Sud sullo stesso terreno. I treni da Newmarket arrivavano giorno e notte, scaricando i loro passeggeri ammantati di coperte. La maggior parte delle case erano state prese in affitto per una settimana dai notabili dell'Inghilterra; piccoli gruppi di persone si riunivano nella Thorn Road per veder emergere i reali nelle loro splendenti *limousine*; la via più popolare era affollata di uomini e donne che masticavano *butterscotch*.

Per Edna Gray la città era un pandemonio sconcertante. C'era una specie di severità in essa, ma anche dell'incanto: tanti affari per abiti poco eleganti. Non c'era omogeneità fra il cittadino e lo straniero, non più di quanta poteva essercene fra il grande ippodromo che aveva superato e le nude apparecchiature delle cave che svettavano all'orizzonte di Doncaster.

Non si era attesa né la dolcezza di Londra né l'opulenza di Buenos Aires, ma era un po' scioccante arrivare in una città che non offriva alcuna sistemazione in un albergo e dov'era perfino arduo trovare un'autorimessa dove lasciare l'auto.

Tuttavia, per fortuna, non solo si era assicurata una stanza, ma un'intera casa tutta per sé. La casa era stata affittata a un proprietario altezzoso, il quale, aveva detto la padrona di casa, era rimasto deluso. La povera donna diede il benvenuto alla signora e garantì il garage per l'impolverata *Rolls* e lo spazio per dormire per l'attempato autista.

Edna era una delle persone che affollavano il luogo, e la mattina seguente si recò al piccolo prato delle vendite. Era nel suo ambiente, perché amava i cavalli, e con suo stupore si trovò a fare un'offerta per un bellissimo *Diophon* di un anno.

Invano cercò fra le centinaia di volti nell'anello delle vendite quello del signor Goodie. Non l'avrebbe riconosciuto se l'avesse visto, ma l'istinto nel quale aveva fiducia l'avrebbe aiutata.

Lei stessa ricevette la sua dose di attenzioni. Era molto più che

semplicemente attraente, e inoltre era una straniera nella grande famiglia delle corse. Aveva ventiquattro anni e ne dimostrava diciotto. Il sole del Sudamerica non aveva sciupato la freschezza di un incarnato che non doveva nulla alla cosmesi, sebbene la bocca vermiglia apparisse troppo bella per essere vera. Perfino il suo abito di fattura squisita rivelava qualcosa di esotico.

Quando un acquirente nel linguaggio del recinto aveva detto con approvazione che lei era priva di difetti, non aveva fatto altro che renderle giustizia.

Era normale che pensasse ad Alberto Garcia, il vecchio Garcia che amava i cavalli più della vita, e dal quale ogni nuovo puledro che giungeva alla sua *estancia* era drammaticamente descritto come il dono più recente dei santi.

Quanto avrebbe adorato tutto questo, la frizzante offerta che saliva a migliaia di sterline, il continuo movimento di quei puledri di un anno! Sospirò. La Massillia era molto distante e l'istinto la tradì quando tentò di distinguere lo sfuggente Elijah.

Si sentì terribilmente sola, come non si era mai sentita in Argentina, e desiderava ardentemente vedere un volto amico. Perché il vecchio se ne era andato in "campagna"? Forse era quella la "campagna". Si guardò intorno piena di speranza.

Passeggiando senza meta verso la zona del mercato, senza mai immaginare che il conforto era a portata di mano, rimase per un momento ai margini di una folla che circondava una piccola figura grottesca che indossava i colori della corsa e un berretto da fantino.

- Vi darò il vincitore della terza corsa nel biglietto... questo cavallo si è dimostrato una garanzia, vi procurerà una fortuna. So che è l'affare privato di Trigger e quando vi dirò... gente, che per uno scellino otterrete quel che alla nobiltà costa centinaia e centinaia di sterline...

- Bugiardo! - mormorò una voce al suo orecchio, e lei si voltò in fretta. Il giovane uomo dalla faccia abbronzata che le stava accanto era un bel po' più alto di lei. Il suo volto era lungo e malinconico, con un'espressione di grande stanchezza. Nondimeno nei suoi occhi a volte guizzavano piccoli fantasmi di sorrisi che li accendevano rapidamente e svanivano quasi con riluttanza. Lo fissò incredula.

- Sì, sono io - disse quasi con tristezza. - So quel che pensate; voi siete triste e perché non dovreste esserlo? Vi sono persone da cui non ci si può

separare. Io sono una di loro.

- Signor Luke! - sospirò, e lui sorrise mesto.

- So quel che pensate - continuò accorato. - Pensate che sull'*Asturia* non potevate spostarvi senza imbattervi in me. Io sono il menagramo del mondo.

- Ma cosa ci fate qui? - domandò.

L'ultima volta l'aveva visto in coperta sul grande transatlantico, appoggiato alla ringhiera, fissare imbronciato l'affollata banchina. Eppure era stato il più piacevole compagno di viaggio e il più utile. Incontrarlo in mezzo all'oceano e poi rivederlo in quel mare di umanità, sembrava quasi un segno del destino.

Edna provò un'inspiegabile timidezza e ricordò, in un modo bizzarro e incoerente, come, la prima volta che si erano incontrati, lo stesso giorno in cui avevano lasciato Buenos Aires, lei lo avesse ritenuto più vecchio. Ora appariva decisamente giovane e gli occhi che si voltavano verso l'informatore erano lucidi di allegria.

- I mentitori mi divertono - disse. - I buoni mentitori. Questo è un pessimo bugiardo, non mi diverte.

La prese sotto braccio con aria di padronanza, in un modo che in qualsiasi altro uomo sarebbe stato offensivo, e l'allontanò dalla folla.

- Si guadagna da vivere in quel modo, dando informazioni sui cavalli? Lui assentì.

- Con la sua fantasia - osservò seriamente. - È un romanziere. Trigger! Santo Cielo!

- Chi è Trigger? - domandò incuriosita.

La osservò rapidamente prima di risponderle.

- Il re di tutti gli informatori, il doge dei profeti dell'ippica. Notate la paura nella voce di quell'individuo? Trigger è un fenomeno, e non potrebbe appartenere a nessun altro paese, eccetto a questo. È la nona meraviglia del mondo. Il *Nastro Verde* di Trigger. Dio!

Sorrise rapidamente come per qualche pensiero segreto e poi tornò all'improvviso serio.

- Cosa fate in questa giostra? - domandò. - Comprate puledri di un anno? Sapevo che eravate appassionata di cavalli, ma in ogni caso non mi aspettavo di trovarvi a Doncaster.

Scosse la testa.

- Sono venuta a cercare un uomo. - E poi rendendosi conto delle

possibilità che offriva il loro incontro: - Conoscete Elijah Goodie?

Il suo volto divenne una maschera. Non c'era alcun movimento preciso dei muscoli che lei potesse scoprire, era soltanto consapevole di un lieve cambiamento.

- Elijah Goodie! - ripeté. - Li Goodie... l'allenatore? Lei annuì.

- E un vostro amico?

Lui usò delle maniere rudi, ma lei non si offese. I sedici giorni della loro amicizia a bordo della nave l'avevano abituata a quell'atteggiamento impertinente.

- No, è un mio inquilino - disse sorridendo. Lui acconsentì, con un movimento svelto.

- Certo. Santo Cielo, ve ne avrei dovuto parlare. Vi ho citato Rustem. Goodie è dello stesso giro. Eccolo!

L'afferrò per un braccio e le indicò l'uomo che camminava verso di loro dall'altro lato della strada.

Era un uomo dal volto terreo, fra i quaranta e i cinquant'anni. Quando lo incontrò in seguito, lei notò i suoi occhi grandi, sporgenti e azzurri.

La ragazza non avrebbe mai immaginato che si trattasse di un istruttore di cavalli da corsa, considerato il suo abito o il suo contegno. Il suo completo era inadatto e nero. Il basso colletto bianco che indossava lo faceva sembrare un sacerdote. I suoi movimenti erano lenti e faticosi. Mentre lo guardavano prese un pizzico di tabacco da una scatolina d'argento nella tasca del panciotto, e lo fece con un gesto tranquillo.

- Eccolo, è Elijah - fece il suo compagno, con un certo sinistro compiacimento. - Carino, no?

Se c'era un aggettivo che non si addiceva al signor Goodie era proprio "carino". Lei restò lì a guardarlo finché non girò l'angolo, scendendo lungo una viuzza laterale, forse verso il suo alloggio.

Occupava una stanzetta in una piccolissima casa, esaminava ogni voce sul suo conto ed era considerato uno spilorcio perfino dalle proprietarie di casa più generose di Doncaster.

- Era quello il signor Goodie? - indagò.

- Siete impressionata... anche altre persone lo sono state. Un uomo allegro per una festa, purché i cocktail siano tanto forti da non farvi notare la sua presenza. Meraviglioso signor Goodie! - Poi, all'improvviso: - Dove pranzerete? All'ippodromo?

Non aveva pensato di andare all'ippodromo.

- Se andrete in città, prenoterò qualsiasi cosa per voi - disse, e sebbene non vi fosse alcuna ragione perché si recasse in città con lui, o un motivo qualsiasi per dipendere dal suo aiuto nel fissarle qualsiasi cosa, lei accompagnò quell'uomo imperioso.

Arrivarono in un imponente edificio che lei scoprì trattarsi della residenza del sindaco. Lui le raccontò che era una delle poche residenze per il sindaco che si trovavano in Inghilterra. La lasciò nell'ingresso, scomparve e tornò con un biglietto variopinto e un distintivo blu.

Spiegò che a Doncaster non esisteva alcun recinto dei membri; l'esclusività era relegata alle tribune, che portavano nomi strani e poco familiari. C'era una tribuna della contea, una di Fitz William e una per i nobili.

- Ora apparterrete a quella della contea - disse consegnandole il distintivo blu. - Dov'è il nostro vecchio amico?

Lei sorrise per la sua impertinenza.

- Il signor Garcia? Non lo so. La notte scorsa è andato in campagna. Speravo che venisse con me. - Poi rendendosi conto all'improvviso della sua impotenza: - Dove posso pranzare?

Lui trovò un ristorante che era stranamente vuoto.

- Non conosco troppo bene Doncaster. Conosco soltanto questo ristorante, perché in questo posto storico ho incontrato il signor Sepfield, di cui voi non avrete mai sentito parlare. Stava consumando una sana colazione, come se non avesse mai avvelenato e sepolto sua moglie sotto il cemento.

Lo disse con una tale calma che lei lo fissò, ma lui non scherzava.

- Allora voi cosa siete? - gli domandò con un filo di voce.

- Sono un investigatore di New Scotland Yard, e se vi sentite svenire, mettete la testa fra le gambe; non è dignitoso, ma è efficace.

- Un investigatore! - sospirò.

- Un ispettore investigativo. È quasi la stessa cosa, ma è più alla moda. Non avete fatto caso che tutti imboccano le vie laterali per evitarci? Se l'avete notato, non dovete prenderlo come mancanza di complimenti per le vostre attrattive personali. Non vogliono incontrare me, in parte perché non piaccio loro, e in parte perché loro non piacciono a me.

Lo guardò stupefatta.

- Non mi avete mai detto che siete un investigatore, intendo sulla nave. Sembrate piuttosto...

Era imbarazzata a tradurre in parole i suoi pensieri.

- Un signore - intervenne lui, con sollecitudine. - Ho coltivato l'abitudine. Non ve l'ho detto perché non lo reputavo necessario.

- Siete qui per servizio? - domandò.

Lui acconsentì, poi la guardò a lungo con un'espressione seria.

- Vi racconterò qualcosa che vi divertirà - fece. - Non ho mai fatto confidenze ad alcuna donna e ora mi trovo a farlo con voi. Non so perché. Probabilmente quand'ero a Rio devo aver preso un colpo di sole. Mi sentivo strano e battagliero, volevo litigare con il dottore. Sì, sono in servizio, sono uno spettatore interessato e qualcosa di più. Avete visto Trigger? Non l'avreste riconosciuto, ma avrete notato una grande *Deville* coupé gialla del valore di un milione di dollari.

Aveva notato quella macchina, lucente e raggiante. Era impossibile che sfuggisse all'osservazione. Con il suo incedere signorile aveva riempito la via, le automobili più piccole avevano dovuto cederle il passo; i torpedoni si erano accostati al marciapiede; perfino il fragore dei tram sembrava soffocato per la vergogna, mentre passava.

- Quello era Trigger. Joseph Phidias Trigger. Le J. P. all'inizio del suo nome non saranno mai state alla fine.

- L'informatore? - bisbigliò. Lui annuì lentamente.

- Un profeta, non senza gloria nel suo paese. Un uomo che non tiene nell'abbondanza tremila famiglie, forse anche di più. Essere clienti di Trigger è un marchio di garanzia che consente di accedere a qualsiasi luogo eccetto la galera, poiché dovete avere le credenziali di un giudice per entrarvi. I clienti di Trigger sono scelti uno per uno, esaminati al microscopio, saggiati nei difetti.

Sulle prime pensò che lui intendesse dire che quell'uomo risoluto, che era sfrecciato con la sua coupé, controllava qualche organizzazione di malaffare. Associò in qualche modo le corse a una forma specializzata di brutalità, e non era sola nella sua illusione. Espresse quell'opinione e Luke ridacchiò.

- Al contrario, rampolli di illustri casati, colonnelli dell'esercito e non, proprietari di residenze di campagna, eminenti agenti di cambio, uomini onesti e nobili, e uomini ricchi con una posizione; non c'è persona che non sia famosa per la sua rettitudine *sans peur et sans reproche*.

- Non comprendo.

Rimase scioccata per la rivelazione; si domandava se lui non la stesse

deridendo.

- State scherzando, vero?

- Volete dire che vi sto canzonando? - Lui scosse la testa. - No, vi dico la verità. Vi rendete conto di quale timore mortale vi sarà nel cuore di ogni disonesto e geniale allibratore quando oggi lui guiderà le corse? Il fatto è che fra i centoventi cavalli che correranno oggi vi sarà un'operazione. Per voi è arabo. Ora ve lo spiego.

Lei ascoltò estasiata il *modus operandi* dell'agenzia del *Nastro Verde*.

- Il *Nastro Verde* è semplicemente poetico. È l'unica briciola di poesia che Trigger conosca. Fu inventata da uno scrittore sportivo per descrivere con tanta immaginazione la pista verde, il nastro verde dell'ippica. Trigger ha molti clienti. Questi dispongono di una certa quantità di allibratori in diverse parti del paese. Ciascuno invia a Trigger un telegramma in cui punta da cinque a dieci sterline su un cavallo. Sul modulo non appare il nome del cavallo. Trigger ve lo mette personalmente all'ultimo minuto. Nel giorno delle corse invia un esercito di commissionari nelle varie città e contemporaneamente questi telegrammi vengono consegnati al banco. I telegrammi di solito arrivano nell'ufficio degli allibratori dopo che la corsa si è conclusa.

- Ma è una truffa - lo interruppe.

- No, non è una truffa. Accade ogni giorno. Naturalmente non si punta sul cavallo e dal momento che il prezzo di partenza è regolato dalla somma totale investita sulla corsa, le operazioni di Trigger vincono a un prezzo maggiorato. Ha impiegato anni per scegliere dei clienti che non l'avrebbero derubato. Gli inviano la metà delle loro vincite, e naturalmente la tentazione è di tenersene un po' di più, ma lui ha eliminato tutti gli elementi disonesti. I clienti nuovi vengono accettati solo su raccomandazione dei pochi fidati. Ciascuno scelto regolarmente. Perfino i commissionari sono selezionati. Li paga sei sterline alla settimana oltre a una dignitosa percentuale.

- Ma se non si punta su un cavallo durante la corsa perché ciò dovrebbe preoccupare gli allibratori?

Lui spiegò che la maggior parte degli allibratori delle corse svolgevano un lavoro d'ufficio extra, cioè, avevano gli uffici a Manchester o a Londra o a Leeds o in qualche grande centro.

- Al primo suggerimento di un cavallo, trattandosi di un'operazione, il suo prezzo viene ridotto.

Luke le raccontò di un cavallo che era sceso da 20 a 1, a 5 a 4 in pochi minuti sulla base di un simile suggerimento.

- Ma, mia cara, non trapela mai. Una volta ci fu un commissionario che tradì la sua fiducia, e un cavallo che sarebbe partito con 20 a 1 diventò uno scottante favorito non scommesso durante la corsa. Trigger ha interessi in una dozzina di scuderie. Prima d'ora ha pagato migliaia di sterline per un cavallo, lo teneva un anno, lo introduceva in una corsa per la vendita con le zampe pesantemente bendate, e il cavallo automaticamente veniva valutato a un prezzo di gran lunga maggiore. Naturalmente non essendo stato puntato denaro su di lui durante la corsa, la gente credeva che l'animale fosse un brocco. Quando dico che Trigger li introduceva, significa che lo faceva sotto il nome di qualcun altro; è sempre facile trovare dei proprietari nominali.

- Guadagna molto denaro?

Luke la osservò con un sorriso divertito.

- Siete brava in aritmetica? - la canzonò. - Supponete che duemila clienti puntino una media di dieci sterline, in genere puntano di più, e supponete che un cavallo vinca per 10 a 1. Il totale netto è di duecentomila sterline, di cui centomila vanno al signor Trigger, e il suo cavallo vince sempre. Una volta ci fu una corsa di sette cavalli a Folkstone. Quei sette cavalli erano tutti di Trigger. Non possiamo dimostrarlo, ma ne siamo piuttosto convinti. Li aveva comprati nel momento in cui apparvero le registrazioni. Aveva mandato un uomo a Folkstone per puntare su tre per creare una domanda. Duemila sterline scommesse sulla corsa portarono quei tre a un prezzo discretamente basso. Quello realmente favorito, che era partito come perdente, vinse con facilità. Era l'unico cavallo adatto a correre nella corsa. Gli altri non galoppavano da una settimana. Ha una dozzina di allenatori che eseguono i suoi ordini. Non possiede alcun cavallo a suo nome. Il club dei fantini non lo permetterebbe. Qualsiasi istruttore che abbia preso un cavallo di Trigger viene ammonito a non rinnovare la sua licenza. Ora, se avete finito, andremo alla corsa per vedere come vanno le cose.

- Oggi correrà? - domandò. Scosse la testa.

- Nessuno lo sa, suppongo.

Lui aveva delle risorse che lei non sospettava. Prima di rendersi conto di quel che accadeva, l'aveva fatta salire su una grande auto che si dirigeva verso l'ippodromo. Ormai si era rassegnata alla sua protezione e, probabilmente grazie alla sua professione, si sentiva più sicura in un

mondo così strano.

- L'auto non è mia - spiegò. - Appartiene al dipartimento. Forse l'hanno sottratta a qualche ladro acrobata plutocratico.

Era interessata a tutto quel che vedeva: l'infinito corteo di auto che si spostavano lentamente verso il Town Moor, il denso fiume di pedoni su entrambi i marciapiedi, gli aerei che ronzavano sopra la loro testa facendo la pubblicità a un quotidiano popolare, i venditori ambulanti sul ciglio della strada che offrivano pacchetti di caramelle. C'erano autobus che formavano una fila di due chilometri, bianchi per la polvere, corriere giunte da Liverpool e Newcastle, auto di piccola cilindrata i cui motori si spegnevano nei momenti più esasperanti, furgoni per il trasporto dei cavalli, splendenti berline, vecchie carrozze, tutto quanto procedesse su ruote e fosse disponibile.

- C'è il vostro amico - disse Luke, e annuì.

Vide un'auto scoperta con due uomini seduti dietro. Riconobbe il primo, era Goodie. Il secondo, decisamente più alto, non lo conosceva.

- Il dottor Blanter - disse l'investigatore. - Una volta curava gli esseri umani, ora cura gli allibratori, amputa i loro conti bancari e spreme i loro portafogli.

- Cosa fa? - chiese.

- È quel che viene definito uno scommettitore professionista. In ogni caso lui si definisce tale. Vale a dire che vive scommettendo sui cavalli, e se non fosse per Trigger, sarebbe al verde. Il suo problema è mentale... non può smettere di puntare sui cavalli, anche quando non sa niente di loro. Eppure è un uomo ricco.

La strana professione del signor Trigger occupò la mente della ragazza escludendo qualsiasi altro pensiero.

- Ma sicuramente gli allibratori non perderebbero somme tanto enormi senza ricavarci qualcosa? - chiese quasi a casaccio, sebbene lui immaginasse a cosa si riferiva.

- Se accadesse ogni settimana - osservò - finirebbero male, ma non è così. Trigger non fa mai più di otto o nove operazioni all'anno. Questa è di sicuro la nona, perché la settima è già stata resa nota. In genere fa passare un paio di mesi dalla precedente. Concede ai suoi registri un attimo di respiro. E, inoltre, la maggior parte dei suoi clienti sono incorreggibili scommettitori e forse scommettono ogni giorno della loro vita. È difficile per loro, mi riferisco agli allibratori, scoprire quando arriva la soffiata, e

ancor più difficile isolare i loro clienti. Per questa ragione non voglio avere più nulla a che fare con loro.

Di tanto in tanto lanciava un'occhiata al biglietto della corsa che aveva portato in macchina.

- Mi domando se si tratta di *Ennisby*, il cavallo è nella scuderia di Goodie. Tre mesi fa vinse una corsa al Nord ed estorse una fortuna alla tasca pubblica. No, non da quella degli allibratori. Dopo tutto, l'allibratore è semplicemente un agente che passa al vincitore il denaro ricevuto dal perdente. Meno sono i vincitori che deve pagare, tanto più alto è il suo profitto.

Luke osservò seriamente il corpulento dottore. Parlava con un tono di voce profondo al suo compagno che stava seduto con gli occhi chiusi; il signor Goodie o dormiva o ascoltava con grande attenzione.

- Ha uno sguardo strano. A proposito, il suo amico Rustem viene di rado alle corse.

- Il signor Rustem è...

- È della banda - confermò l'altro. - Il piccolo Arthur è il loro consulente legale, e anche piuttosto bravo. Questo è il motivo per cui Trigger non ha mai fatto un passo falso o, come sostiene il caro dottore, non ha messo giù il piede sbagliato. Il fatto che siano in libertà lo dimostra - aggiunse dopo un attimo di riflessione.

L'automobile proseguì a fatica tra gli spazi vuoti davanti alle tribune. Luke l'aiutò a scendere, si fece largo tra la folla e in pochi istanti lei attraversò il vasto prato, già affollato di spettatori. Un uomo la salutò togliendosi il cappello e parlò a Luke in quel tono amichevole caratteristico dell'atmosfera delle corse.

- Signor Luke, oggi cosa combinerà Trigger? - domandò. - Circolano voci che ci sarà qualcosa di scottante. Goodie ne ha uno nella seconda corsa, ma non è arrivato. È anche un bel cavallo. L'ho visto vincere a Ripon.

- Non sarà quello - disse Luke. Dopo pochi attimi fu bloccato ancora.

- Avete avuto sentore dell'operazione di oggi? La domanda gli fu posta innumerevoli volte.

Edna era sorpresa per il ruolo che quello straordinario informatore aveva nella vita quotidiana dell'ippica.

Aveva sempre pensato alle corse come a uno spettacolo di bellissimi cavalli e a un'élite ristretta di uomini galanti. Naturalmente sapeva che la

gente scommette, e spesso al di sopra delle proprie possibilità, ma era la prima rivelazione sull'enorme ruolo che il gioco d'azzardo svolgeva nella vita nazionale dell'Inghilterra. Quella mattinata le aveva offerto una panoramica del mondo segreto delle corse che non aveva nulla da spartire con le scuderie ed era ben lungi dalle discussioni erudite sull'arte di allevare cavalli che aveva sentito alla tavola di suo zio. La corsa era una specie di borsa frenetica dove i prezzi scendevano e salivano, ed erano assegnati a una merce che appena due minuti dopo l'acquisto poteva trovarsi priva di qualsiasi valore o essere fonte di profitti incredibili.

Passeggiò da sola nella tribuna di Tattersall dietro suggerimento di Luke.

- Nessuno vi farà del male o sarà scortese con voi, anche se il linguaggio che sentirete è pessimo. Spero che vi risulterà incomprensibile - disse. - Il posto più sicuro al mondo per una donna è l'ambiente delle corse, e vi darò dieci sterline per ogni persona ubriaca che vedrete nel Tattersall.

Era la sua prima partecipazione a una corsa inglese. Si era immaginata di trovare file di allibratori in bombetta, vestiti con stravaganti abiti a quadri ed enormi cronometri. Ne trovò alcuni sguaiati, ma nessuno che non sarebbe potuto essere paragonabile a coloro che, nelle vetture di prima classe, portavano al lavoro gli uomini della City. Alcuni avevano un'aria tanto aristocratica che riusciva a stento a credere che si trattasse di allibratori.

Pochi erano gli uomini vestiti miseramente, solo un certo numero di sacerdoti che, scoprì, erano preti irlandesi.

Luke la raggiunse poco dopo.

- È straordinario! - esclamò, scuotendo la testa incredula. - Chi sono quelle persone? Da dove vengono?

Luke si guardò intorno e annuì verso tre uomini che parlavano gravemente all'allibratore più aristocratico.

- Indovinate - disse - e ditemi qual è la loro professione. Scosse la testa.

- Non lo so. Non sembrerebbero persone molto ricche, vero?

- Uno di loro è il capo di... - citò il nome di una grande società finanziaria. - Un altro è il conte di Trayce; il terzo, che si sta avvicinando e che ha l'aspetto di un duca, è il capo della *Cottoti Trust*, e vale cinque milioni di sterline. Se vi avvicinerete un po' di più a lui, lo sentirete contrattare per tredici a otto, per una possibilità di sei a quattro. Se conosco il signor Glowburn, sono certo che non la spunterà.

La corsa partì prima che lei potesse uscire dal recinto. Sentì solo il rombo dei cavalli che si avvicinavano, vide un guizzo di berretti di seta scorrere sopra le teste della gente che orlava i parapetti, e la corsa finì.

Luke si scusò e la lasciò, e lei lo vide andare verso il recinto di Tattersall. Tornò dove l'aveva lasciata.

- Sono andato a vedere il prezzo di questo cavallo. Praticamente non lo hanno puntato nella corsa; un ronzino di una scuderia del Nord che ha vinto per cento a sei! Se non è un'operazione di Trigger, io sono olandese.

Aveva ragione. Da qualche parte, a Londra, il nome del cavallo che l'astuto signor Trigger aveva mandato a duemila clienti, era conosciuto. Uno sforzo disperato era stato fatto per raggiungere in tempo la corsa, il telefono, e gli uomini trasmettitori avevano segnalato un avvertimento trenta secondi dopo che la corsa era cominciata, ma erano in ritardo di trenta secondi.

4.

- È proprio così - disse il signor Luke, arcigno. - La data nell'annuncio era un imbroglio per sviare tutti. Andiamo a vedere la vendita del cavallo.

Era un sauro pallido, il cui proprietario e allenatore veniva da una contea settentrionale. Consultando il suo libro, Luke scoprì che aveva corso solo una volta e che aveva due anni.

L'offerta al recinto delle vendite salì a duecento ghinee prima che il mediocre cavallo da corsa fosse ricomprato dal proprietario.

- Quello è uno che è uscito dal sacco - osservò Luke, con un tono di voce critico. - Quel tipo, che si suppone sia il proprietario, non ha mai avuto in vita sua milleduecento ghinee! Ecco il proprietario.

Indicò il paffuto signor Trigger che camminava con aria soddisfatta nel prato. Fumava un sigaro lunghissimo ed era evidentemente in pace con il mondo nella stessa misura in cui era compiaciuto di sé. Blanter e Goodie erano in piedi vicino al parapetto, immersi nella loro conversazione, e in quell'istante Trigger li raggiunse.

- Hanno fatto un po' di pubblicità a questo colpo lo scorso martedì. L'annuncio per comunicare la nuova operazione era del tutto superfluo; si ottiene di più dai clienti tramite raccomandazione, è difficile procedere di pari passo con gli accattoni - aggiunse afflitto.

- Sembra che abbiate una rivendicazione personale. Stanno facendo qualcosa di sbagliato? - domandò.

Scosse la testa.

- Le attuali informazioni private sui cavalli e la vincita alle corse sono non solo giuste, ma anche raccomandabili. No, è il loro metodo che mi interessa e il club dei fantini. In questo caso la loro condotta forse è normale. Il cavallo che ha vinto è stato comperato per duemila ghinee come puledro di un anno, ha corso una volta come cavallo di due anni, e di lui non si è mai saputo nulla, è stato conservato per questa piccola truffa, proprio come altri cavalli. Trigger e i suoi compagni hanno imparato il vero segreto di una corsa di successo, cioè pazienza, pazienza, e ancora pazienza!

Mentre lei li osservava, il gruppo si sciolse. Trigger e il dottore si diressero a passo lento verso Tattersall; il signor Goodie rimase solo, masticando un sigaro fumato per metà. Era l'incarnazione della tristezza e della malinconia mentre stava appoggiato con la schiena contro le inferriate, i pollici infilati nelle tasche del panciotto e gli occhi fissi a terra.

- Voglio incontrarlo... me lo presentate? Luke esitò.

- Sì, naturalmente. Mi domandavo se da parte mia sarebbe saggio assumere il ruolo di amico, ma probabilmente mi hanno tenuto d'occhio da quando sono venuto qui, e in ogni caso non sarà controproducente fargli sapere che siete in contatto con la polizia.

Camminò con lei verso Goodie, che non alzò lo sguardo neppure quando gli furono davanti. Tuttavia l'istinto di Edna le disse che l'uomo li aveva guardati da sotto le palpebre abbassate mentre attraversavano il prato.

- Buon pomeriggio, signor Goodie. Voglio presentarvi la signorina Edna Gray.

Goodie alzò lentamente lo sguardo, sfilò un pollice dalla tasca del suo panciotto e offrì una mano molliccia. Osservandolo più da vicino si rese conto che era perfino meno attraente di quanto avesse immaginato. Il volto giallognolo era ricoperto da una rete di rughe; era come una mela gialla che sia rimasta ad asciugare. Era difficile dargli un'età. Sarebbe potuto servire come modello di qualche anziano sopravvissuto al più vecchio della sua generazione.

Nei suoi occhi c'era uno sguardo particolare, una specie di risentimento, che sulle prime credette fosse dovuto al suo compagno, ma poi capì che gli era abituale.

- Come state, signorina Gray?

Parlò lentamente; i suoi occhi pallidi e spenti sembravano frugare nella sua mente.

- Ho saputo che tornavate a casa. Volevate le chiavi? Ho telegrafato al signor Rustem di mandarvele, sarà a casa mia in settimana. Mi dispiace che andiate a *Longhall*, mi dispiace davvero. Temo che quel posto sia infestato dai topi. È difficile annientarli vicino a una stalla, signorina Gray. Ne troverete una quantità enorme.

Fece una pausa, si inumidì le labbra pallide, senza mai allontanare lo sguardo.

- Vi sono dei ratti enormi, straordinariamente feroci. La scorsa settimana uno dei miei stallieri è stato aggredito da un'orda di topi.

Lei annuì.

- Mi piacciono i topi - rispose tranquillamente, e Luke, abituato a qualsiasi sorpresa, sospirò.

Solo per un secondo Goodie fu colto di sorpresa.

- Avrete una grande opportunità di studiarli - disse.

Il mozzicone di sigaro all'angolo della sua bocca era spento; non fece alcun gesto per rimuoverlo mentre le parlava, ma anzi vi parlava attraverso, senza mai toglierle lo sguardo di dosso.

- Il mio domestico mi ha detto della vostra visita. Mi dispiace di non essere stato a casa. Avete visto i miei cavalli?

Era così inconsueto che Goodie indulgesse in una futile conversazione, che Luke si stupì. Tuttavia, se conosceva realmente quell'uomo, sapeva che nessuna parola di quel che diceva era casuale.

- Li abbiamo intravisti tornando dalle colline - disse senza sospetti, mentre aggiungeva: - Ho portato con me il signor Garcia. Lui è un allevatore di cavalli. Era felicissimo di vedere cavalli inglesi e... -... cavalli da corsa - suggerì il signor Goodie. Annuì lentamente. - Il signor Garcia, un allenatore di cavalli da corsa... ne sono felice - disse. - Io offro ai miei cavalli del buon grano e delle stalle pulite. Spero che avrete presto le vostre chiavi, signorina Gray, e qualsiasi cosa possa fare per voi, signorina... uhm, Gray, chiedetemela. E poi i topi...

- Io adoro i topi - ribadì lei.

Le tese la mano per congedarsi. Mentre attraversavano il prato affollato Luke fece: - A voi non piacciono i topi, vero?

- Li detesto - rispose con un rapido sorriso - ma mi rifiuto di farmi

impaurire. Non vuole che vada a *Longhall* e io sono decisa a viverci.

Lui si fermò e la fissò.

- Andrete a vivere là, in quella casa vicino a Goodie? Lei acconsentì.

- Da sola?

- Naturalmente con i domestici.

Per la prima volta lei si risentì per l'interferenza nelle sue faccende, ma fu solo una crisi passeggera di antagonismo che passò all'istante.

- Perché non dovrei, signor Luke?

- Perché vi dico che non dovreste! - sbottò Luke con enfasi. - Pensavo che voleste vedere quel luogo per curiosità, e che lo avreste affittato. Non immaginavo che meditaste di andarci a vivere. Sapete cos'era Goodie prima di essere allenatore di cavalli da corsa?

Prima che lei potesse rispondere, sentirono un grido alle loro spalle; ci fu un rapido movimento di persone, ed entrambi si voltarono per assistere allo spettacolo più strano che si fosse mai visto in un ippodromo.

In qualche modo un cane era riuscito a raggiungere il prato: un cane lupo enorme e dall'aria famelica.

Nel recinto c'era un cavallo che trotterellava insieme al suo custode, e il cane, sfrecciato attraverso i cancelli del prato, balzò nel recinto mettendosi alle calcagna del cavallo. L'animale terrorizzato scartò, e forse scalfì la spalla del segugio, il quale voltandosi con un ringhio balzò diritto alla gola del cavallo. Nello stesso istante il cavallo si alzò sulle zampe posteriori, battendo inutilmente gli zoccoli e nitrendo per il terrore. Poi nel recinto balzò un uomo: era Goodie. Con due falcate li raggiunse, e afferrando il grosso mastino con una mano e le briglie del cavallo con l'altra, con uno scarto del polso scagliò il segugio al centro del recinto dove rimase immobile. Il cavallo, con la spalla rigata di sangue, indietreggiò, nitrendo e scalciando, ma Goodie lo teneva saldo per le briglie, e in pochi attimi fu raggiunto dall'allenatore del cavallo. Il cane non si muoveva più.

- Morto - disse Luke laconico. - Goodie gli ha spezzato il collo! Quel vecchio ha la forza di un bue.

Edna osservò quell'uomo insignificante chinarsi sotto la ringhiera del recinto e farsi strada attraverso la folla.

- Che coraggio! - esclamò la ragazza spaventata.

- Quello è il suo lavoro - disse Luke. - Prima di essere un allenatore di cavalli da corsa, addestrava animali feroci, entrava nella gabbia dei leoni; infine entrò in possesso del suo serraglio mobile. Questo è il motivo per

cui non dovete andare a *Longhall*. Questa volta era davvero seccata.

- La fate da padrone, signor Luke - commentò laconica.

- È una mia debolezza - disse. - Venite in tribuna, se per oggi non avete provato sufficienti emozioni.

Lei aveva deciso di lasciare Doncaster la mattina dopo, e non era il caso di litigare con l'uomo che era stato tanto gentile con lei e che forse non avrebbe più incontrato.

Salirono in silenzio le interminabili scale, e si unirono alla compagnia in cima alla tribuna. Da lì si godeva una vista panoramica dell'ippodromo, e lui attirò la sua attenzione su alcuni capannelli di uomini in lontananza.

- Giocano a testa o croce - spiegò. - Non è così diffuso come un tempo, quando giocavano d'azzardo centinaia di sterline. Non vedono una sola corsa e sono completamente disinteressati sia ai vincitori che ai perdenti.

Luke indicò i vari punti di riferimento, ma lei era più affascinata dalla densa calca mobile che si ammassava nei recinti.

Fu annunciata la seconda corsa e i cavalli stavano trottando uno per uno verso la postazione, quando lei salì nel punto più alto delle tribune. Oltre il muro guardò nella via sottostante, vide il balcone dell'istituto per sordomuti affollato di bambini che provavano un interesse emozionato per l'insolita festa. Mentre guardava oziosamente a destra vide una grossa auto provenire dalla strada per Londra e fermarsi davanti all'ingresso della tribuna. Era bianca per la polvere, e i due occupanti, avvolti nei loro cappotti di pelle, non erano distinguibili. Scesero irrigiditi, ma mentre uno si apriva il giaccone e si toglieva il berretto di pelle e gli occhiali, lei vide con stupore che si trattava dell'immacolato signor Arthur Rustem, più scarmigliato di quel che potesse immaginare.

Non riuscì a riconoscere il suo compagno; era un uomo più piccolo, apparentemente un suo collaboratore. Edna guardò con il binocolo da corsa e non ebbe alcuna difficoltà a identificarlo. Era il giovane impiegato dell'ufficio del signor Rustem. Voltandosi verso l'ingresso, Rustem scomparve dalla vista. Tornò da Luke e gli riferì quel che aveva veduto.

- Rustem è qui? Di solito non frequenta le corse.

Inforcò gli occhiali ed esaminò il recinto, e così facendo vide il signor Rustem, vestito in pelle, farsi strada fra la gente. I tre uomini che cercava erano nella parte più distante del recinto. Il dottor Blanter, il coraggioso piccolo Trigger e Goodie. Vide l'addestratore voltarsi per andare incontro all'avvocato che si avvicinava, e il gruppetto si strinse, testa contro testa.

Doveva essere una cosa di enorme importanza quella che Rustem era venuto a comunicare, perché attraverso il binocolo vide la faccia del dottor Blanter sfigurata per la rabbia.

Trigger, che era l'esploratore del gruppo, si guardava intorno di continuo, come alla ricerca di qualcuno che origliava. Quando un gruppo di spettatori si avvicinò, loro si allontanarono e continuarono la loro discussione. Una volta Luke vide l'allenatore fare dei cenni verso le tribune.

- Scommetto che parlano di noi - disse. - Li vedete? Lei annuì.

- Chissà se avrà portato le mie chiavi? - domandò, ingenuamente, mentre abbassava il binocolo.

- Le vostre chiavi! Rustem che viene nello Yorkshire...

S'interruppe. I tre uomini attraversarono rapidamente il prato e sparirono alla vista. Correndo verso la cima della tribuna, Luke guardò oltre il muro. La grande macchina coperta di polvere era ancora all'ingresso, e Pilcher camminava avanti e indietro sul marciapiede fumando una sigaretta.

I tre uscirono. Sul marciapiede ci fu un altro breve scambio di idee. Pilcher scese dalla macchina e prese con sé una valigetta, e gli altri salirono immediatamente sull'auto che, con un gran rombo del motore, sfrecciò nella stessa direzione da cui era venuta.

- Tornano a Londra. Chissà perché - disse Luke, pensieroso. - E perché hanno lasciato Pilcher?

- Lo conoscete? - domandò, sorpresa.

- Conosco tutti - rispose l'investigatore.

Quando si affacciò ancora, Pilcher era scomparso. Forse era salito su un tram diretto in città.

- Mi chiedo perché tanta fretta.

Luke era evidentemente turbato e preoccupato, e lei non riusciva a immaginare quale fosse esattamente la sua missione a Doncaster. Era molto improbabile che Scotland Yard, che non abbonda in personale, avesse incaricato un importante ufficiale di sorvegliare le operazioni di Trigger.

- Torneranno domani. Forse qualcosa è andato storto nell'operazione, qualsiasi cosa sia. Si tratta di qualcosa di importante.

L'accompagnò a casa sua prima dell'ultima corsa, e quando le offrì di condurla fuori a cena per mostrarle i luoghi, Edna non trovò alcuna scusa per rifiutare.

Prese il tè nel salotto che aveva affittato, e la padrona di casa le disse con soddisfazione evidente che aveva un altro inquilino. Un signore aveva preso la stanza da letto e il salotto al piano inferiore.

- Ma sono solo due, signorina - si lamentò. - Avrei voluto averne dieci per la settimana di St. Leger.

Edna non si interessò degli inquilini più di quanto avesse fatto con il resoconto della malattia della figlia della padrona, mentre riordinava le stoviglie utilizzate per il tè.

La ragazza aveva un piacevole lavoro da fare: aveva portato da Londra alcuni grandi cataloghi di mobili, tappeti e tendaggi, così trascorse un'ora nella più deliziosa compagnia che una donna possa immaginare: progettazione dell'arredo della propria casa.

Edna Gray era stata dattilografa e stenografa dall'età di diciassette anni quand'era morta sua madre; aveva vissuto modestamente con un piccolo salario ed era assolutamente priva di prospettive. Sapeva di avere uno zio in Sudamerica, ma ai suoi occhi lui non era realmente esistito, finché non era giunto quel sorprendente telegramma in cui le chiedeva di raggiungerlo. Per sei meravigliosi anni aveva vissuto la vita dei suoi sogni, ogni giorno in sella, padrona di una casa lussuosa e, alla morte di suo zio, era diventata la sua unica ereditiera. Era una donna ricca ora e poteva permettersi di dare una svolta alla sua vita.

Aveva visitato *Longhall* quand'era bambina e non conservava ricordi troppo piacevoli della sua sobria magnificenza. E adesso era sua, quella bellissima vecchia casa Tudor e le sue migliaia di acri. Era stato il vecchio Donald a desiderare che lei tornasse in Inghilterra dopo la sua morte, e in effetti era stata una richiesta facile da assecondare, perché in Sudamerica lei aveva pochissimi amici. Suo zio aveva vissuto una vita riservata e la ragazza si era raramente recata a Buenos Aires tranne che per visite periodiche alla sua sarta o a teatro.

Il signor Garcia era quasi il suo unico amico, e non aveva provato un grande dolore a staccarsi da quella vita che aveva vissuto nell'*estancia*. In Inghilterra c'erano parecchi vecchi amici che avrebbe potuto ritrovare, conoscenze che sarebbero potute maturare in amicizie, interessi che la sua ricchezza avrebbe potuto dominare.

Quella sera, mentre cenava con Luke, lei gli raccontò i suoi progetti.

- Avrete dei cavalli da corsa, vero? Bene, farete di peggio... se potete permettervelo. Non rischierò alcuna umiliazione a chiedervi quanto denaro

avete. Inoltre, si dà il caso che io sappia che si tratta di un quarto di milione, e che avrete tredicimila sterline all'anno con cui giocare, e probabilmente nel giro di pochi anni ne avrete molte di più. Ma voi non andrete a vivere a *Longhall*.

- Perché? - chiese in tono di sfida.

- Perché non voglio - disse. - Potrà apparire una ragione inadeguata, ma è tutto quel che vi posso dire per il momento, perché in realtà ho una teoria che non è stata ancora provata, almeno per me. Siete andata là, vero? Avete veduto le sbarre alle finestre, e i cancelli di ferro e la siepe di filo metallico? E sapete perché le nuove stalle che Goodie ha comperato non sono occupate e perché ha dovuto costruirne delle altre a quasi un chilometro di distanza, sul pendio delle colline? E avete visto la cava di Perrywig? Quella è la proprietà che ha preso in affitto da voi. Ci sono due cancelli di ferro, ed è notoriamente visitata dal fantasma di una donna che venne assassinata là vent'anni fa.

Il suo sguardo era una sfida, ma i suoi occhi non vacillavano e non sorrideva.

- Sono serio, gli abitanti dei dintorni vi racconteranno che certe sere le urla di quella donna fanno coagulare loro il sangue. - Un'espressione meravigliosa "coagulare loro il sangue". Una di quelle metafore precise che solo gente semplice e primitiva può escogitare.

Fece una pausa.

- Dunque? - domandò sfidandolo ancora di più. - Avete sentito le grida di quella sfortunata donna?

- Le ho udite - disse semplicemente - e non sono state piacevoli.

Lei cominciò a ridere, piano all'inizio, ma poi l'ilarità ebbe la meglio e rise forte.

- Fantasmi! - esclamò con disprezzo. - Topi! - e aggiunse in fretta: - Non voglio essere scortese, mi riferisco semplicemente ai piccoli fantasmi marroni che si suppone abitino *a Longhall*. Io non ci credo, e non credo neppure al vostro fantasma. E per questo motivo che non volete che ci vada?

Luke con grande calma spalmò del burro su un pezzo di pane abbrustolito.

- Parzialmente - rispose.

- Allora ci andrò. - Diede un colpo sul tavolo con il piccolo pugno. - Non credo ai fantasmi, ai topi, a niente. Andrò a vivere a *Longhall* perché

mio nonno, e suo padre, e generazioni di Galliwoods hanno vissuto là, e non capisco come il cognome sia poi diventato Gillywood.

La osservò a lungo senza parlare.

- In questo caso sarebbe meglio che io venissi a dare un'occhiata prima che voi vi ci insediate - disse. - Sono un grande cacciatore di topi, a due e a quattro zampe. E permettetemi di darvi qualche consiglio sulla servitù.

La sua bocca assunse un'espressione di sorpresa a quella proposta sorprendente.

- Dovreste avere un maggiordomo e un domestico, un uomo tutto fare, e poi donne quante ne volete. Parlo sul serio. È un luogo terribilmente solitario, e i servitori devono essere scelti con cura. Proprio in questo periodo c'è una proliferazione di criminali che girano per l'Inghilterra con false credenziali.

- Perché dovreste fare ciò? - chiese lei.

- Mi prenderò una provvigione sui loro salari - ribatté irriverente.

Camminò verso casa seguito dalla ragazza, e arrivarono nello stesso momento in cui il ragazzo dei telegrammi scese dalla bicicletta davanti alla casa, guardando l'indirizzo su una busta marrone alla luce della lanterna.

- Signorina Gray?

Sentì l'investigatore trasalire.

- Chi sa che siete qui?

- Il direttore del *Carlton Hotel* - disse solennemente. - Gli ho inviato un telegramma per dirgli che tornerò domani e per chiedergli se il signor Garcia fosse tornato a Londra. Perché?

- Tanto per saperlo.

Lui aveva molte abitudini che lei non era sicura di gradire, ma era ugualmente incerta sul fatto che fossero discutibili. Luke raramente stringeva la mano; il suo gesto di congedo fu un colpetto gentile sulla spalla.

- Buona notte. Domani vi darò il vincitore del Leger.

- Partirò domani mattina presto - disse.

E poi un pensiero la colse all'improvviso: - Dove vi potrò trovare? Stava all'albergo principale, il *Woolpack*, un nome che era tanto curioso quanto facile da ricordare.

5.

La padrona di casa di Edna le aprì la porta e la introdusse nel salotto. Era stato acceso un bel fuoco, un lusso gradito e comodo, perché la notte era davvero fredda.

Aprì il telegramma e lo lesse. Il signor Garcia non era tornato. Forse, dopo tutto, era andato in Germania e si era già riunito all'amata *Vendina*.

Sedette a lungo davanti al fuoco, ripensando a quella strana giornata, iniziata al recinto delle vendite e finita con una cena *tète-à-tète* con un uomo che per lei era quasi un estraneo e che non aveva certo pensato di incontrare di nuovo.

Era stanca morta quando andò a letto, alle undici, e sprofondò in un sonno agitato. Sognò di cavalcare un cavallo attraverso le vaste pianure, e che un grande cane, con un brutto muso giallo, le era saltato addosso. Si svegliò all'improvviso, come quando ci si risveglia da un incubo tremendo. Accese la luce e guardò l'orologio; erano le due e mezza.

Poi sentì un fievole rumore provenire dal salotto, che si apriva sulla sua stanza da letto. Si mise a sedere nel letto, in ascolto. Di nuovo udì il fruscio di una sedia contro le tavole del pavimento.

Non potevano essere ancora le due e mezza; l'orologio doveva essere rotto. Si guardò intorno per cercare la sua borsetta, in cui, il giorno prima, aveva messo l'orologino tempestato di diamanti che non perdeva un secondo in un intero mese. La borsa non era lì e ricordò di averla lasciata sul tavolo del salotto.

Infilò i piedi nelle pianelle, arrivò alla porta e girò la chiave nella toppa. Così facendo sentì un frettoloso stropiccìo di piedi in pantofole, e nello stesso istante in cui aprì la porta, un'altra sbatté.

Con cautela, e in preda a qualcosa di più del semplice nervosismo, Edna andò in salotto e accese la luce. La sua borsa era dove l'aveva lasciata, ma era aperta e vuota e il contenuto era sparso sul tavolo. Vide l'orologio; era sfuggito al ladro.

Pensò che l'intruso se ne fosse andato a mani vuote finché non si ricordò che proprio prima di andare a letto aveva messo nella borsa il telegramma ricevuto da Londra. Non c'era più; trovò solo la busta vuota.

Andò alla porta del salotto e la chiuse a chiave. Il fuoco era spento, ma lei lo riattizzò con della legna rimasta nel portellino del carbone, pronta per la mattina, e si sedette, ormai sveglia, scervellandosi su quell'avvenimento straordinario.

Stava sognando? Si era immaginata tutto? Mentre questo pensiero si affacciava alla sua mente, scorse qualcosa sotto il tavolo e, chinandosi, la raccolse. Era un guanto di pelle scamosciata, sporco, da uomo.

Allora non era un sogno! Ma se non fosse stato... Scacciò il pensiero di essere in pericolo. Doncaster poteva essere abitata da borsaioli, ma perché mai un ladro era stato, oltre che maldestro, anche tanto stupido da lasciare un orologio tempestato di brillanti che valeva molto di più di duecento sterline, un portasigarette d'oro e smeraldi per un valore di cento sterline per prendere solo un prosaico telegramma inviatole dal direttore di un albergo londinese?

La scusa che era stato disturbato nel suo lavoro non poteva reggere. Aveva avuto tutto il tempo per rovistare il contenuto della borsa ed esaminarlo; far scivolare il denaro e i gioielli nella sua tasca avrebbe richiesto un secondo. Quel ladro di mezzanotte aveva avuto il tempo di prendere il telegramma dalla sua busta, probabilmente l'aveva letto e sicuramente aveva portato via il messaggio.

Il calore del fuoco le fece tornare sonno, così andò a letto e dormì finché il tramestio nella sala da pranzo non la svegliò, e uscì, con una scusa, mentre entrava una cameriera scontrosa.

- Non c'era bisogno di chiudere la porta della sala da pranzo, signorina. Eccovi una chiave. Io vengo tutte le mattine a rassettare.

Dopo un bagno e una tazza di tè bollente, Edna era incline a ridere degli avvenimenti della sera prima. Luke la chiamò quando aveva già consumato metà della colazione, e accettò il suo invito a raggiungerla, nonostante avesse ammesso tranquillamente di aver già fatto un abbondante pasto.

Edna gli disse quel che era accaduto durante la notte e lui non ne fu affatto divertito.

- Ricordate cosa c'era nel telegramma? Lei lo ripeté quasi parola per parola.

- E non hanno preso né il denaro né l'orologio? È bizzarro. C'è qualcun altro nella casa, intendo dire qualche altro pensionante?

Allora ricordò il giovane che la sera prima era apparso così provvidenzialmente, secondo l'opinione della donna.

Luke scese a fare delle indagini e tornò dopo cinque minuti con l'informazione che l'inquilino era partito presto quella mattina, dopo aver generosamente pagato alla soddisfatta padrona quattro giorni di pigione.

Aveva portato la sua valigetta alla stazione ed era partito addirittura alle sei e mezzo.

- Un treno lascia Doncaster per Londra alle sei e quarantacinque, e così il signor Pilcher se l'è filata.

- Pilcher? Lui annuì.

- La padrona l'ha descritto fedelmente. La classe lavoratrice dello Yorkshire non ha illusioni e non è dedita all'adulazione. Sì, era il nostro amico Pilcher...

- L'uomo che è venuto nella mia stanza...

- Era il nostro amico Pilcher - ripeté Luke. - Ha occupato la stanza anteriore, quando siete tornata ieri sera lui era alzato, e attraverso la finestra ha visto il fattorino porgervi il telegramma. Se il ragazzo fosse arrivato prima vi avrebbe risparmiato uno spavento, perché avrebbe aperto il telegramma e lo avrebbe rimesso sul tavolo dell'ingresso. La mia impressione è che stesse aspettando il fattorino del telegrafo.

- Ma per quale ragione? Non c'era niente in esso. Se fosse venuto nella mia stanza a chiedermelo, glielo avrei dato.

L'investigatore si servì un po' di una salsa che stava nel piatto di portata e la gustò lentamente.

- Perché Rustem ha fatto quel viaggio dalla città? - si domandò, senza alzare lo sguardo dal piatto. - Certamente non per sistemare il suo impiegato nella stessa pensione in cui vi trovavate voi, perché non sapeva dove alloggiavate. E, in ogni caso, Pilcher sarebbe potuto venire in treno. E perché sono andati tutti in città? Non per contare i loro guadagni legali e il loro bottino, perché Trigger è ancora a Doncaster. Lui ha una stanza accanto alla mia, e non c'è nulla nel suo baule, nella sua valigia o nelle sue tasche, il che dimostra che non può essere stato lui.

- Come lo sapete? - domandò.

- È un signore che mangia bene e dorme piuttosto sodo. Dov'è andato il signor Garcia? - chiese all'improvviso.

Lei gli disse tutto quel che sapeva.

- Forse è andato in Germania; desiderava andarci da quando era arrivato qui.

- *Vendimi* era un ottimo cavallo? - domandò.

Lei parlò della meravigliosa *Vendina* con un entusiasmo che aveva mutuato dal vecchio.

- Credo che non sia mai stato utilizzato nelle corse. Ma sia il signor

Garcia che il ragazzo di scuderia mi hanno raccontato che era il miglior cavallo mai partorito in Sudamerica. I tedeschi pagarono un prezzo enorme, credo quindicimila sterline. Mio zio diceva sempre che era il più bel puledro che avesse mai visto. Povero signor Garcia, era piuttosto sciocco al riguardo, non l'avrebbe toccato con uno sperone o una frusta. Questo è il motivo per cui non è mai stato sottoposto all'addestramento. Alberto odiava veder maltrattare i cavalli, e per quella ragione non sarebbe mai andato a un ippodromo.

Luke rimase seduto a lungo, a guardare nel suo piatto.

- Le corse sono un gioco bizzarro - disse infine.

- Parlate con calore - ammise lei, sorridendo. Lui scosse il capo.

- Non ho mai puntato uno scellino su un cavallo in tutta la mia vita. Mi piacciono troppo.

- I cavalli?

- No, gli scellini. Sono scozzese. In realtà sono nato a Londra e non sono così tirchio come sembra, ma non scommetto perché non mi diverte, e perché ho un piccolo introito personale e non sono mai tentato dalle necessità. Andrete alle corse, oggi? - domandò lui.

Edna disse che era sua intenzione tornare a Londra quella mattina, e lui sembrò considerare la sua risposta estremamente importante.

- Cosa farete quando sarete tornata in città?

Non aveva un'idea precisa dei suoi progetti immediati. Il mondo era un giardino in fiore che offriva molte possibilità di raccogliere dei boccioli.

- Voglio che mi facciate una promessa. Non andate da sola a *Longhall*. Le sue labbra si contrassero.

- Non sarò spiritoso né melodrammatico - affermò, grave. - Io vi dico semplicemente di farmi un grande favore. Mi telefonerete a Scotland Yard, domani sarò anch'io in città, e quando andrete a visitare quella proprietà, mi permetterete di venire con voi?

- Sono sotto la protezione della polizia? - sorrise. In un certo senso lui le aveva fatto capire di esserlo.

- Non so se stiate correndo un pericolo particolare o se abbiate bisogno di protezione, ma vorrei che venisse con voi un uomo a visitare il luogo. È un'autorità in certe cose, e insieme potremo esservi di qualche aiuto. Per quanto riguarda il ritorno a Londra... - scosse la testa. - Se seguirete il mio consiglio, vi fermerete a vedere la Leger. È una delle corse più interessanti dell'anno, e ora ne sapete abbastanza sulle corse, e non avete bisogno della

mia assistenza. Provvederò a farvi riservare una carrozza per Londra, e probabilmente tornerò con voi. Lei ne fu divertita.

- Potreste almeno chiedermi se voglio che torniate con me, ma comincio a rendermi conto che voi siete decisamente anticonvenzionale. Va bene, vedrò la corsa. Avrò qualcosa da raccontare al signor Garcia.

Quel pomeriggio poté ammirare una folla quale non aveva mai veduto prima. Era una bella giornata, e tutta l'Inghilterra era rappresentata nei recinti stracolmi di pubblico, e lo stesso Yorkshire era allineato contro la cancellata. Nell'atmosfera percepiva qualcosa di elettrizzante che il giorno prima le era mancato, e assistette a un finale mozzafiato quando un purosangue quotato 50 a 1 raggiunse il traguardo con scarso vantaggio. Dalla cima delle tribune lo scenario era perfetto. Luke non riuscì a salire in tempo, ma si godette comunque la corsa dal declivio del recinto.

Si stava incamminando fra le tribune per andare incontro alla ragazza, quando qualcuno gli toccò il braccio; si voltò e incrociò il sorriso accattivante di un ometto che sembrava un fantino male in arnese. Era sporco; la trasandatezza del suo abbigliamento sicuramente non tradiva alcuna agiatezza.

- Vi ricordate di me, signor Luke, Punch Parkham?

Luke conosceva benissimo Punch. Il piccoletto aveva avuto la sfortuna di passare sotto il suo esame professionale ed era stato condannato a tre mesi di lavori forzati per aver estorto denaro con la frode.

- Ora filo diritto, signor Luke. Non è un gioco appagante, filare diritto. Sono venuto da Londra clandestinamente su un torpedone. Adesso vi farò ridere! Proprio sotto l'abitacolo dell'autista. Non era bollente... era proprio sopra il motore. Questa di viaggiare clandestinamente su un torpedone vi giunge nuova, signor Luke? Un mio ex padrone mi ha dato un biglietto gratuito per la corsa, in ricordo dei tempi andati. Non dimenticano che avevo la responsabilità di uno dei migliori cavalli della nazione. Non sapete nulla del vecchio Goodie? L'ho cercato dovunque, per spillargli una sterlina, ma non ho avuto diritto neppure a quella.

- Perché avete diritto a qualsiasi cosa, Punch, da parte di quell'eminente allenatore? - domandò Luke, incline a raccogliere qualsiasi brandello di informazione su Elijah Goodie.

- Eminente allevatore! - sbottò il piccoletto con disprezzo. - La sua testa bisognerebbe allenare! I leoni e le tigri sì, ma i cavalli... no. Sebbene debba ammettere che ha fatto meraviglie con il puledro che gli ho venduto,

Blandford, signor Luke, lo conoscete? Ha vinto una corsa l'altro ieri a Stockton.

- *Campo di Gloriai* - disse Luke, e l'ometto annuì.

- Lui! Scommetto che vinceranno un mazzetto su di lui. Non era nella stalla di Goodie, ma ora l'ha preso. In mezzo a quella folla non si sa mai chi possiede i cavalli. Gliel'ho venduto per sessantacinque ghinee. È stato allevato da un contadino in Irlanda...

- Punch, non raccontatemi tutta la storia, ho premura.

- È il solo cavallo di mia conoscenza che abbia zampe strane. Tre grandi e una piccola. Questo è il motivo per cui il fattore l'ha venduto, diceva che era un mostro. Goodie non l'ha mai scoperto. Gli ho ricostruito l'unghia con cera da calzolaio, ecco com'è andata, signor Luke. Quanti scherzi ho organizzato...

- Basta con le vostre reminiscenze da furfante.

Si mise una mano in tasca e ne tolse una banconota da dieci scellini.

- Punch, li sto buttando nella fogna. Questa mezza sovrana è la differenza fra un ubriaco e un uomo sobrio.

- Vi giuro che oggi non berrò. Non posso permettermelo. È già tanto se riesco a procurarmi da mangiare - confessò Punch, mentre con la mano sporca afferrava la banconota. - Siete stato buono con me, signor Luke. Lo dico sempre che i poliziotti non sono cattivi come vengono dipinti, e gli intriganti sono sempre immacolati quando si scopre la loro vera natura.

Luke non si fermò ad ascoltare i complimenti. Aveva veduto la ragazza attraversare lo stretto passaggio del recinto e la raggiunse.

- Un corsa bellissima - osservò. - Avrebbe fatto comodo a Trigger avere quel cavallo sul telegramma, cinquanta a uno! Avrebbe fatto dipingere di rosso l'ufficio del *Nastro Verde*. E ora, signorina, sono pronto. C'è un buon treno che proviene da Leeds; si ferma a Doncaster, e ho riservato uno scompartimento.

- Chi era quell'ometto con cui parlavate? - domandò.

Aveva raggiunto con lui un livello d'amicizia grazie al quale poteva porgli delle domande per soddisfare la sua curiosità senza dovere delle scuse. Mentre si recavano alla stazione lui le raccontò la storia di Punch Markham. Era stato un buon fantino e un allenatore di successo, ma aveva avuto troppi amici. Un giorno gli amministratori avevano manifestato un certo interesse per lo stile di corsa di uno dei suoi cavalli. Punch era debitamente comparso davanti agli augusti amministratori del circolo dei

fantini e si era visto ritirare la licenza; era stato fortunato a cavarsela con una ammonizione. Viveva comprando e vendendo cavalli: era uno dei più famosi guaritori di cavalli di tutto il paese e in genere si credeva che fosse implicato in un paio di frodi, sebbene vi avesse forse avuto un ruolo minore. Non godeva di una grande fiducia neppure da parte delle persone che ricorrevano ai suoi servizi.

- Se ne trovano parecchi così nell'ambiente dell'ippica, ma di contro ci sono migliaia di uomini e di donne onesti che non si sognerebbero mai di infrangere neppure un regolamento delle corse. Non si sente mai parlare di loro, ma sono la spina dorsale dell'ippica. Ma è tipico che quanti vivono sull'ippica siano trattati ingiustamente. Il denaro è tuttavia qualcosa che i furfanti ottengono facilmente.

6.

Durante il viaggio di ritorno in città, Edna ebbe l'opportunità di studiare l'uomo che era entrato nella sua vita con tale inatteso impatto. Non assomigliava a nessun ufficiale della polizia che si fosse immaginata. Il suo inglese era buono, la sua voce gentile ed era colto. Lei, che ai tempi in cui era stenografa aveva incontrato molti individui e che si compiaceva per la sua capacità di identificare anche il più misterioso degli individui, era un po' confusa da quell'uomo. Lui stava seduto in un angolo della carrozza, con gli occhi chiusi, e lei lo scrutava con distacco. Non aveva un bell'aspetto, tuttavia dentro di sé riconosceva il suo fascino. Nel sonno la sua faccia era triste; la bocca era ricurva e il naso lungo e sottile sembrava ancora più lungo. Aveva begli occhi, ed era di aspetto giovanile eccetto un tocco di grigio alle tempie. Non corrispondeva all'idea che lei si era fatta di un ufficiale di polizia.

Durante il viaggio disse casualmente che parlava spagnolo, e pensando che la ingannasse, gli pose una domanda in quella lingua, per ricevere all'istante una risposta in castigliano. Aveva confessato che apprendeva facilmente le lingue e che ne conosceva tre o quattro.

- Non quante fratello Rustem, lui è ferrato sul ceppo orientale. Il greco e l'arabo sono le sue lingue madri, è originario di qualche zona della Macedonia. Non ho mai perdonato ai turchi di non averlo trasformato in una delle loro atrocità di prima classe. Naturalmente non sarà più il vostro

legale.

- Certo che lo è, perché?

- Perché è stato radiato dall'albo. Non lo sapevate?

- Me l'avevate detto sulla nave? Lui confermò.

- Eccome se ve l'ho detto! Sapevo che avrei preso di mira qualcuno, ma pensavo fosse Goodie. Non sapevo che conosceste Goodie. Non fidatevi di Rustem. E... - Lui esitò.

- Cosa? - domandò.

- Dunque... - furono i primi segni di diffidenza che mostrò - è un assassino di donne.

Si trovò su un terreno scivoloso ed esitò nel tentativo di riprendersi.

- Io non sto dicendo che lui...

- Mi deve corteggiare? Perché dovrebbe? Veramente, signor Luke, siete un po' troppo protettivo!

Sogghignò impacciato a quella battuta ed ebbe perfino la grazia di cambiare colore per l'imbarazzo, con sua immensa sorpresa. Poteva perdonarlo.

Lo lasciò alla King's Cross Station, ma non prima di avergli promesso che l'avrebbe avvisato quando sarebbe andata a *Longhall*. Quando raggiunse l'albergo trovò un lungo telegramma che l'aspettava, era stato spedito da Berlino, zona sud-ovest.

> *Vi prego di pagare il mio conto e di inviare i miei bagagli all'agenzia* Friedmanns, *Friedrichwilhelmstrasse 719*, *Berlino*. *Andrò in Baviera per un'altra breve vacanza*. *La mia bellissima* Vendina *sta bene e si ricorda di me*. *Adios*. *Alberto*.

Il signor Garcia aveva la divertente abitudine di firmare con il suo nome di battesimo.

Così era andato a Berlino! Si toglieva un bel pensiero dalla testa.

Salì nel suo appartamento dove trovò una dozzina di lettere che la attendevano, e aprì una scatolina, dove credeva di trovare le chiavi di *Longhall*. Trovò invece un campione di sigarette inviato da un intraprendente commerciante.

Ora che il vecchio Garcia se n'era andato, stava per affrontare la prima notte da sola a Londra, ed era un'esperienza piuttosto noiosa. Comprò un biglietto per il teatro, e sarebbe stata lieta di avere il coraggio morale di

uscire a metà spettacolo.

Era meraviglioso essere ricca in una città dove aveva sofferto tante privazioni.

Tuttavia, mentre tornava all'albergo, guardava le ragazze che salivano sugli autobus, provando un sentimento simile all'invidia. Anche se un notevole numero di loro erano stenografe che lavoravano per due sterline e qualche spicciolo alla settimana, e l'indomani le avrebbe viste scorrere in infinite fiumane che attraversavano i ponti per recarsi negli innumerevoli uffici. Ma quella sera avevano le loro case dove ripararsi, dove c'erano persone che si prendevano cura di loro, e famiglie che si interessavano ai loro spostamenti e ai loro progetti.

Quella sera andò a dormire sentendosi vagamente insoddisfatta, avvertendo stranamente la mancanza delle compagnie di Doncaster.

Si sentì meglio la mattina dopo, fece colazione nel salotto, e stava riflettendo sul genere di mobilio da cui cominciare, quando il fattorino le portò un biglietto.

- Il signor Rustem? Vi prego di farlo accomodare.

Il signor Rustem entrò sorridente nella stanza con un inchino. Poteva essere uscito da una rivista di moda tanta era la raffinatezza del suo abbigliamento.

- Eravate a Doncaster. Non negatelo, mia giovane signora, vi ho visto. - Agitò il dito scherzosamente, dimostrandosi non solo cortese, ma addirittura amabile.

- Avete un'ottima vista, signor Rustem - rispose con freddezza. - Vi ho visto... attraverso il binocolo. Ho qualche dubbio che abbiate potuto notarmi fra le migliaia di persone che affollavano le tribune.

Lui cambiò con discrezione argomento.

- In ogni caso, sapevo che eravate a Doncaster. Ho visto il nostro caro amico, il signor Goodie. Un buon uomo, un grande lavoratore, che sta iniziando a guadagnare una certa posizione economica, e che ha felicemente racimolato un po' di denaro. Dico felicemente, perché sono lieto di vedere un uomo fare dei progressi.

- Avete portato le chiavi, signor Rustem?

Lei non desiderava discutere le prospettive sociali del signor Elijah Goodie.

- Certo.

Prese una sedia, senza chiederla, e si sedette; tolse dalla tasca una

scatola piatta e l'appoggiò sul tavolo.

- Ecco le chiavi della vostra antica dimora - disse, quasi con allegria. - Il problema è, mia cara signorina, se preferiate vivere da sola in quella casa umida e solitaria, poiché non conosco una casa più isolata, o se accettiate la generosissima offerta che, per una strana coincidenza, ho ricevuto stamane da un mio cliente, che desidera comprare la proprietà per... - fece una pausa solenne - ventimila sterline! Credo sia un po' pazzo a offrire una simile somma.

- Chi è il vostro cliente? - intervenne. - Il signor Goodie o il signor Trigger? O forse il dottor Blanter?

Il signor Rustem ammiccò, assolutamente impreparato all'improvviso attacco. Poi scosse la testa con tristezza.

- Temo, signorina Gray, che abbiate dato ascolto a infami pettegolezzi. Non faccio nomi, ma alcune persone sono dispiaciute, se mi è consentito usare l'espressione, alcune persone vendicative, che hanno subito delle ingiustizie per dei travisamenti...

- È forse un giro di parole per descrivere l'ispettore Luke? - domandò.

- No, no - replicò in fretta. - Non ho assolutamente nulla contro l'ispettore Luke, un uomo estremamente intelligente, affascinante e davvero istruito. Mi spiacerebbe se credeste che affermo qualcosa di offensivo sul signor Luke. Ma vi sono delle persone maliziose...

- Signor Rustem, non venderò *Longhall* - ribatté con calma. - Credo che eviteremo discussioni inutili, se sarò chiara.

- Vi offrono il doppio del suo valore.

- Non farebbe alcuna differenza anche se mi offrissero quattro volte il suo valore. Andrò a vivere a *Longhall*, e alla scadenza del contratto d'affitto probabilmente riprenderò anche *Gillywood Cottage* e i terreni.

Lui la fissava, tamburellando le dita sul tavolo, e poi si sforzò di sorridere.

- Se siete decisa, sarebbe stupido da parte mia darvi altri consigli - disse. - Forse avete ragione. Ho un'immensa fiducia nell'istinto femminile. Per quel che mi sarà consentito, cercherò di facilitarvi le cose. Verrò con voi quando andrete a visitare la casa e vi offrirò tutto l'aiuto che mi è possibile.

- Non è proprio necessario che voi veniate. Ho già provveduto a una scorta - ribatté. Nel suo sorriso c'era una luce di malizia. - Il signor Luke, che conosce molto bene la zona, ha promesso di accompagnarmi. Sono queste le chiavi?

Prese la scatolina e l'aprì, e lui la osservò incuriosito. Era sicuramente bella, e ammirava il suo coraggio, ma lui doveva adempiere a un compito molto urgente.

- Sono davvero lieto che abbiate sollevato il problema del contratto d'affitto, signorina Gray. Ho consegnato tutti i documenti al vostro avvocato, e lui mi ha fatto notare che il contratto del signor Goodie scade alla fine di quest'anno, e non, come avevo creduto, fra due anni. Ciò significa che potrete decidere di chiudere il contratto alla fine dell'anno oppure di rinnovarlo per un altro periodo di quindici anni. Temo di aver dato al signor Goodie la mia parola che non sarebbe stato sfrattato, e che voi sareste stata l'ultima persona al mondo a voler rovinare un uomo che ha superato la mezza età, un uomo che si può dire sia al tramonto della vita. E perciò - frugò nella sua tasca interna, ne tolse un foglio piegato e lo mise sul tavolo davanti a lei - ho steso una proroga provvisoria, che gli concederà più o meno un anno per cercarsi un altro posto nel caso voi decidiate di mandarlo via. È una semplice formalità. - Svitò una penna a sfera e spinse il documento davanti a lei. - Vedete, ho segnato a matita il punto in cui dovrete firmare. Lui la sentì ridere, mentre alzava lo sguardo.

- Davvero, signor Rustem! - lo rimproverò. - Non penserete che io firmi qualsiasi documento mi venga presentato senza averlo studiato almeno per un minuto? O le ereditiere fanno queste cose per l'ingenuità che alberga nei loro animi? - Edna scosse la testa. - Mandatelo al mio avvocato.

Lui apparve afflitto, piegò il documento con grande calma e dignità e lo ripose in tasca, riavvitò il cappuccio della penna a sfera, e alzandosi prese i guanti e il cappello.

- Mi avete offeso abbastanza. - C'era una specie di tremito nella sua voce. - In tutta la mia carriera professionale non ho mai tentato di trarre vantaggio dalla buona fede di un cliente...

- Infatti, signor Rustem - disse con gli occhi accesi di allegria. - L'unico giudizio che sia mai stato dato contro di voi è che avete utilizzato il denaro dei vostri clienti per le vostre imprese personali.

Allora, mentre la fronteggiava, lui capì che era scontro aperto. In ogni caso non si era mai aspettato una conclusione diversa, sebbene la sua impertinenza lo avesse scioccato. Forse non sapeva che la piccola stenografa aveva lottato con la vita per tre duri anni, prima che avvenisse il miracolo e che lo stralcio di una vecchia lettera ricordasse a Donald Gray di avere una sola parente al mondo e di sentirsi molto vecchio e solo.

Il signor Rustem vedeva soltanto una giovane donna bellissima e ricchissima, piena di sé in modo imbarazzante. Non era affatto la dolce eroina dei suoi sogni, perché il signor Rustem si abbandonava a fantasie romantiche.

- Benissimo, mia giovane amica. - Dalla sua voce era sparita qualsiasi nota gentile. - Vedo che siete incurabilmente piena di pregiudizi nei miei confronti e verso i miei clienti. È un gran peccato. Vi ho consigliato di non recarvi a *Longhall*...

- L'ho già avvisata io, ma per una ragione del tutto diversa.

Era tipico di Luke entrare senza formalità come bussare alla porta, e così era piombato nella stanza, con la porta chiusa alle sue spalle e non distante dal tavolo, senza che i due lo avessero sentito entrare.

La ragazza si girò e trasalì.

- Ho dato lo stesso consiglio alla signorina Gray - continuò Luke - ma sembra voglia soprassedere, e credo che vivrà in pace con i suoi vicini, i suoi ultimi avvocati, i Trigger e i Blanter. È certo che io non ho nulla a che vedere con questa decisione. E farò di tutto per consentire alla signorina Gray di trovarsi a suo agio a *Longhall*. Osservava Rustem mentre parlava con cautela.

- Può significare che dovrò spostare molte persone dove i cani non le morderanno, persone importanti, Rustem, tanto convinte di essere al sicuro che non si prenderebbero alcuna assicurazione all'un per cento decimale.

Vide Rustem cambiar colore, la minaccia aveva fatto centro, e lei immaginò che dietro quel sorriso, lui provasse un grande odio.

Andò alla porta senza pronunciare una parola, e com'era sua abitudine se la chiuse alle spalle con gentilezza. Edna interruppe il silenzio.

- Non bussate mai quando entrate nella stanza di una signora? - domandò.

Ignorò la domanda nel suo modo esasperante.

- Cosa voleva, oltre a portarvi le chiavi? A proposito le ha avute stamattina da Goodie, che gliele ha date di persona.

- Voleva che gli vendessi la proprietà. Lui annuì.

- Vi ha offerto molto? - e quando lei lo disse, lui fischiò. - Mi domando perché siano così generosi. Le colline non sono le migliori del Berkshire, sebbene godano di una buona dose di quiete, e in effetti un allenatore non desidera stare in luoghi come Wantage.

Si grattò l'orecchio con aria pensierosa.

- Avete avuto notizie del signor Garcia?

Lei gli mostrò il telegramma, e lui glielo rese senza pronunciare una parola.

- C'è qualcosa nell'aria, ma non riesco a capire cosa sia. Il signor *Nastro Verde*, Trigger, ha inviato una circolare speciale a tutti i suoi clienti, chiedendo loro di sfruttare il prossimo mese per aprire nuovi conti. Bene! Quel tipo sta scuoiando a morte ogni dipartimento del governo!

Tolse dalla tasca una quantità di documenti e ne scelse due.

- Ecco l'invito ad affrettarsi. Tutti i clienti sono invitati a raddoppiare il numero degli allibratori. E qui c'è un elenco supplementare e riservato che indica la posizione finanziaria di ogni famoso allibratore in Inghilterra e il metodo migliore per interpellarlo. Qui vi sono alcune tracce dei conti aperti sotto nomi che non sono altro che nomi fittizi. Come ho già sottolineato prima, Trigger ha cervello. Stanno organizzando qualcosa di colossale. Forse Trigger sta operando da solo con due o trecento conti per questo colpo speciale.

Fischiettò dolcemente fra sé, con gli occhi fissi sulla ragazza e la mente lontana molti chilometri.

- Vi offriranno cinquantamila sterline prima di aver finito - disse, una vera profezia, perché non erano passati dieci minuti da quando se n'era andato che suonò il telefono e la voce di Rustem parlò dall'altro capo del telefono.

- Siete sola o il vostro petulante amico è ancora lì? A proposito, il mio cliente ha aumentato la sua offerta. È un antiquario con la passione per gli edifici Tudor. È disposto a pagare una cifra colossale, quaranta o cinquantamila sterline. - *Longhall* non è in vendita - ribadì Edna e attaccò il ricevitore.

7.

C'erano delle caratteristiche notevoli nell'attuale situazione. Luke era seduto nella sua stanza e le scandagliava mentalmente. Sapeva che tre mesi prima il signor Goodie si era lamentato con le autorità locali per la penuria d'acqua, e aveva avviato delle trattative per l'acquisto di una fattoria per l'addestramento nel Wiltshire. Sul suo terreno di allenamento aveva trovato degli informatori ed era ansioso di prendere in affitto o acquistare la

proprietà dello Wiltshire per la libertà che avrebbe goduto a quel riguardo.

Poi, perché la *Gillywood Farm* e le colline che dominava erano diventate per lui tanto preziose da essere disposto a pagarle addirittura cinquantamila sterline? Era la prospettiva di avere Edna come vicina? *Longhall* racchiudeva qualche mistero speciale?

O quella fattoria per l'addestramento celava qualche segreto che lui temeva l'avrebbe sorpresa?

Il segreto più ovvio non era un mistero per l'ispettore Luke. Aveva fatto delle indagini nelle abitazioni vicine e aveva scoperto qualcosa che aveva scosso la sua esistenza. Era un uomo coraggioso, ma non avrebbe mai tentato un'irruzione notturna nella casa di Li Goodie. Lui conosceva il segreto delle stalle abbandonate e il motivo per cui erano state ricostruite a una certa distanza dal villino. Doveva saperlo la ragazza? Quello era un problema che non aveva risolto con soddisfazione.

In ogni caso avrebbe potuto aspettare finché non avesse condotto un'ispezione personale a *Longhall* e non avesse provveduto ad affrontare tutte le possibilità che si verificassero dei problemi. Era inevitabile che insorgessero dei guai. Desiderava ridurre al minimo qualsiasi pericolo reale per la ragazza.

Sebbene il suo quartier generale risultasse nominalmente a Scotland Yard, il suo ufficio era a due passi da quell'istituzione in un gruppo di edifici commerciali. Aveva del personale indipendente e un dipartimento per la registrazione distinto da quello del quartier generale. Era stato prestato alle autorità che si occupavano delle corse da tre anni, e aveva svolto indagini che l'avevano condotto nei meandri più strani e affascinanti di quel mondo.

Lui, che pensava che il sottobosco della malavita non avesse nulla di nuovo da mostrargli, aveva appreso particolari che superavano la conoscenza comune dell'uomo di Scotland Yard. Nelle sue registrazioni segrete c'erano i nomi di piccoli innocenti stallieri, di uomini austeri e importanti, di minuscole e piuttosto innocue confederazioni, di bande pericolose più grosse e più rischiose, che non predavano il pubblico, ma gli allibratori. Nella sua lista non mancavano i nomi di parecchi poliziotti.

Lui non trattava con i criminali noti che frequentavano gli ippodromi nello stesso modo in cui andavano ai matrimoni. Erano quelli casuali, uccelli di passaggio che non appartenevano alle corse, ma andavano e venivano, e lui li lasciava alle cure di quel corpo di polizia scelto che

bazzicava tutte le riunioni, alla ricerca di facce familiari.

Nei suoi schedari c'erano i nomi di tutti i dipendenti conosciuti della *Nastro Verde*. I commissari, gli impiegati, le donne delle pulizie addette agli uffici ogni mattina, tutti erano schedati e i suoi agenti ne erano al corrente. Loro, tuttavia, svolgevano qualsiasi servizio dell'organizzazione; i cervelli erano rappresentati dall'uomo grassoccio che stava seduto in una stanza rivestita di palissandro, dietro il quale era sistemata una grande cassaforte a parete d'acciaio, protetta da porte blindate dello spessore di una decina di centimetri.

Gli impiegati non conoscevano neppure i nomi dei contribuenti. Trigger non impiegava altro che ragazze; le pagava con un salario che avrebbe suscitato l'invidia di una segretaria media; le sceglieva con un cura superiore a quella dedicata alla selezione delle candidate al servizio civile.

Ogni ragazza aveva la sua scrivania e il suo schedario, ma le schede non portavano alcun nome, solo un numero. Quel numero era marchiato su ogni busta che veniva sigillata, prima che fossero portate nell'ufficio di Trigger.

Era lui che esibiva, da lunghi vassoi d'acciaio, le matrici con il marchio che portavano il numero corrispondente; era lui che le sistemava nella macchina per gli indirizzi ed era solo lui che faceva funzionare quella macchina. Lui stesso imbucava le lettere, trasportandone enormi mucchi in automobile da un ufficio postale all'altro, infilandole un po' per volta in ogni cassetta della posta davanti a cui passava. L'operazione richiedeva in genere tre ore d'automobile, ma era uno dei compiti che doveva svolgere da solo.

I suoi clienti, come aveva detto Luke, erano selezionati e controllati. La metà delle vincite gli giungeva una settimana dopo la vincita di un cavallo, in buste dal dorso in tessuto, verdi e spedite per raccomandata. Ogni cliente veniva rifornito di quelle buste, e tutte le lettere giungevano direttamente al suo ufficio, lui ne esaminava il contenuto e lo annotava nel suo schedario privato. Prima e dopo un colpo lavorava diciotto ore al giorno, e talvolta dormiva in ufficio. Tutto il denaro entrava in contanti, e Luke non aveva mai scoperto che fine facesse.

Ingenti somme venivano versate sul conto bancario del signor Trigger, e questa operazione era indispensabile, perché le sue spese di gestione erano straordinariamente pesanti.

Di fatto i conti che teneva per la *Inland Revenue* erano simulati.

L'importo vero dei suoi profitti non era mai stato scoperto. Quando veniva progettato un colpo era il signor Trigger a stampare il nome del cavallo su ciascun telegramma, metteva i telegrammi, venti o trenta, in buste sigillate pronte per la mattina della corsa. Queste buste venivano portate in tutte le parti del paese dai suoi commissionari; i sigilli venivano rotti in un ufficio postale, talvolta alla presenza di un secondo commissionario, sconosciuto al primo, e i telegrammi passavano per il banco. La seconda categoria di aiutanti erano gli ispettori. Loro avevano il quartier generale in un altro ufficio a Londra, e non incontravano mai gli uomini in uniforme del *Nastro Verde* finché non vi si imbattevano nell'ufficio del telegrafo.

Luke sospettava che in ogni ippodromo fosse presente una piccola banda di guardie, il cui compito era leggere i messaggi degli uomini trasmettitori che segnalavano da un telefono distante le notizie che passavano quotidianamente fra Londra e ciascun ippodromo.

Una volta le informazioni di un colpo erano trapelate attraverso un commissionario disonesto, avevano telefonato a Londra, all'agenzia incaricata di passare le scommesse alla corsa, tramite il punto più vicino che era a un paio di chilometri dall'ippodromo. Da qui una catena di segnalatori aveva passato le informazioni al recinto, ma avevano appena pronunciato la parola "Trigger" che qualcuno aveva fatto scoppiare una bomba fumogena a qualche centinaio di metri da dove i telefonisti segnalavano. Si era subito creato un velo impenetrabile di fumo fra Tattersall e il telefono, e l'avviso così non era arrivato.

Il piccoletto grassoccio era un generale, un comandante del corpo. Non lasciava niente al caso, e non affidava nessun incarico importante ai suoi collaboratori.

Durante i giorni successivi Luke incontrò due volte la ragazza, sempre per caso. Sebbene non avesse ancora visitato la casa, stava già scegliendo il mobilio; ciò gli rivelò ancor di più la sua determinazione a risiedere a *Longhall*. Poi una mattina ricevette una sua telefonata, in cui gli comunicava che sarebbe andata a vedere la proprietà. Lo fece salire nella sua auto e partirono per il Berkshire.

- Credevo che portaste un amico - osservò. Lui annuì.

- Gli ho telefonato di aspettarci là - disse. - Vive a Reading, ci raggiungerà facilmente.

- Un altro investigatore? - chiese, e lui esitò.

- In un certo senso, sì.

Aveva avuto altre notizie da Garcia: un telegramma da Monaco, in cui la invitava a raggiungerlo per un lungo giro in Europa.

- Il vecchio si sta divertendo - osservò Luke scherzando. - Non avete visto Rustem?

Negò.

- Nemmeno qualche suo galoppino?

- Ho visto il dottor Blanter; pranzava nel mio albergo, e sembravo interessargli parecchio.

- Scommetto che è lui! È l'unico malvagio della compagnia. - Luke appariva molto cupo. - Ha rischiato di essere radiato dall'albo dei medici più di quanto Rustem abbia rischiato di essere cancellato da quello degli avvocati. Tutte le persone avide sono sfortunate. Blanter era un dottore e lo è ancora. Si era trovato immischiato in un paio di affari in cui era stato conveniente vendere la sua pratica. È un brillante tossicologo, conosce sui veleni più di qualsiasi altro uomo in Inghilterra, e quando non va alle corse, passa il suo tempo in laboratorio, in un luogo stupendo sul fiume, vicino a Maidenhead, una vera meraviglia con roseti, case galleggianti, statue di Venere e tutte le comodità possibili.

Lei rise dolcemente a quelle parole. A dire la verità, lei aveva perduto la sua compagnia, ed era infastidita che una pretesa indispensabilità dovesse attribuirsi a qualsiasi suo amico. E lui la divertiva. Sono così poche le persone che divertono realmente senza risultare un po' noiose.

- State comperando del mobilio? - l'accusò. Edna lo ammise.

- Solo vecchia quercia, e non troppo - disse. - Sono decisa a vivere a *Longhall*, e subito, se solo potessi usare i miei mobili. E ho anche tre eccellenti domestici. Li vedrò oggi. Non è strano quanto sia pettegola la gente? Credo di non aver detto a più di due persone che aprirò la mia casa di campagna, e si è già presentata una mezza dozzina di domestici per vedermi. Ho una splendida governante, una cuoca e due graziose cameriere che non fanno la minima obiezione a vivere in campagna. Ho detto loro di trovarsi là oggi per vedere il posto e per dare alla governante la possibilità di conoscere le sue incombenze.

- Meraviglioso! - esclamò l'altro. - Come organizzatrice ridurreste sicuramente Trigger a un cencio.

Attraversarono ad andatura lenta il paese oltre il quale si trovava *Gillywood Farm*, e lanciarono un'occhiata all'ingresso proibitivo della fattoria del signor Goodie.

- Sembra una prigione, non vi pare?

- È molto sinistro - concordò lei. - Sapete che mi fa rabbrividire?

- Mi auguro che non sia il brivido sbagliato - disse ironico.

I cancelli di ferro di *Longhall* erano aperti. Superarono un viale ricoperto di erbacce, e quando furono in vista della casa, lei ordinò di fermare la macchina.

- Le due ragazze carine saranno le cameriere, quelle più anziane sono la governante e la cuoca - commentò Luke. - Tutte vestite di nero. Hanno l'aria di aver perso un lavoro, invece di averlo trovato.

Mentre camminava con lei verso le donne che attendevano, la più anziana fece un piccolo inchino fuori moda, ma Edna sentì che il suo compagno, più di lei, era il principale soggetto della loro curiosità perché lo esaminavano con un interesse che non sarebbe stato eccessivo se si fosse trattato di un membro della casa reale che stesse per destinare *Longhall* al servizio del suo proprietario.

Luke camminò verso l'uomo magro, e dopo aver scambiato alcune parole, lo accompagnò da Edna.

- Questo è il signor Lane. Se non vi dispiace, vorrei condurlo con noi. Sarebbe opportuno che teneste fuori le vostre domestiche finché non abbiamo visitato la casa, in ogni caso immagino che non siano particolarmente ansiose di entrarvi.

- Pensate che debba esplodere una bomba o qualcosa di simile? - domandò sprezzante.

- Mi aspetto di vedere dei topi - fu la calma risposta.

Lei rabbrividì, aveva dimenticato i topi, credendoli frutto dell'immaginazione del signor Goodie. Ma sarebbe stata sgradevolmente sorpresa. Luke girò la chiave della porta e la spalancò.

- Se non vi dispiace, il signor Lane e io andremo avanti - fece. Varcò la soglia con un passo e si fermò. Notò che mentre lo faceva le quattro donne erano indietreggiate con una certa apprensione. Sentì il fruscio di minuscole zampe, vide due piccole creature fuggire terrorizzate lungo l'ampia scalinata, ne vide altre tre o quattro sfrecciare verso il caminetto, e non trovando un'uscita, attraversare la stanza verso la porta aperta. Edna era impallidita. Odiava i topi e lì ce n'erano in abbondanza. Luke si voltò verso il suo compagno con un largo sorriso.

- D'accordo Lane, portali dentro.

L'esile uomo uscì dalla casa e tornò dopo pochi istanti con tre piccoli

cani da caccia legati insieme. Nel frattempo Luke era andato sul retro e aveva aperto tutte le porte e le finestre.

- Voi, aspettate qui. Io vado a derattizzare la casa.

Edna, dall'esterno della casa, sentì l'agitato guaire dei cani da caccia e la corsa precipitosa delle loro zampe sulle tavole nude. Dopo mezz'ora Luke scese.

- Venite - fece. - Penso che la maggior parte se ne siano andati.

- Tuttavia ve ne sono ancora nella casa - disse timorosa.

- Forse un paio, ma non ne sono sicuro. Sono stati liberati stamattina nella casa proprio per voi. Sono settimane che Goodie li cerca per questo spettacolo. Lane è un esperto acchiappatopi, è per questo motivo che l'ho portato qui. Rimarrà nella casa un paio di giorni e si assicurerà che il luogo sia completamente ripulito da quelle bestie. Lui sostiene che sono tutti esterni, fra loro c'è una quantità notevole di topi di campagna.

Mentre passava da una stanza all'altra trovò la testimonianza orribile delle attività dei cani, e quando giunse nel luogo che aveva designato come stanza da letto, trovò l'acchiappatopi che scioglieva di nuovo i suoi cani.

- Signorina Gray, ripasserò ancora tutta la casa - disse - ma non credo che troverò molti nidi. In ogni caso questo non è il genere di luogo in cui vivono. Non hanno niente da mangiare; se dovessero essercene, caso mai starebbero nelle stalle.

Fu con una certa difficoltà che Edna riuscì a far entrare in casa le quattro donne. Le due ragazze più giovani si rifiutarono categoricamente. Luke, spettatore interessato e divertito della piccola discussione, chiamò con un cenno la nuova governante.

- Chi vi ha detto che c'erano dei topi in questa casa? - domandò. La donna lo guardò con un'espressione di disagio.

- Sembra una casa dove potevano essercene, signore - commentò.

- Chi ve l'ha detto? - domandò di nuovo Luke. - Chi ha detto a tutte voi che la casa era piena di topi e che facevate meglio a starvene fuori?

- Nessuno.

Fu la cuoca a parlare, una donna dalla voce rauca.

- Qual è il vostro nome? - Luke sfidò la governante.

- Linton, signore.

- Linton, eh? Non era Carr, una volta? E voi come vi chiamate? - Si rivolse alla cuoca.

- Signora Kohler.

- Vi chiamavate Klein. Immagino che un nome valga l'altro. Per voi ragazze ho solo due registrazioni, una come taccheggiatrice: voi - indicò la più carina che prima arrossì e poi impallidì - e voi credo che foste immischiata nell'affare di Hallam Street, o no?

La ragazza, pallida, incapace di parlare, annuì. Edna era rimasta senza parole per lo stupore.

- Ora potete tornare a casa - disse Luke con dolcezza - vi pagherete il viaggio e non disturberete mai più la signorina Gray, in caso contrario vi seguirò per scoprire dove siete andate a recuperare tutti questi bei personaggi che avete portato alla signorina. Potete dire a chi vi ha mandate, penso si tratti del signor Rustem, perché tutte voi siete passate dal suo ufficio prima di andare al colloquio con la signorina Gray, che non occorre che mandi le altre quattro o cinque che ha interpellato. Uno dei miei ufficiali le ha bloccate. Buon giorno.

Si mossero come quattro pecore nere verso i cancelli.

- Ma perché... chi sono? - farfugliò Edna.

- Erano state scelte appositamente per voi, un passo stupido da parte di Rustem, perché erano state tutte terrorizzate al primo squillo del malvagio, tutte eccetto la signora Klein che ha un'anima primitiva e che un giorno o l'altro forse finirà sulla forca.

- Ma come le conoscevate? Non mi avrete sorvegliata?

- Solo per procura - rispose in tono spensierato. - Bisogna tenere d'occhio i propri amici. Londra è un luogo molto pericoloso. Ma sapevo veramente tutto su queste donne, grazie al controllo a cui è sottoposto Rustem. Ora cosa farete, signorina? Siete decisa a restare in questa antica rovina o avrete un po' di buon senso e vi comprerete una casa a Mayfair o un appartamento a Piccadilly e condurrete una vita tumultuosa?

- Verrò qui - disse risoluta. - Più vedo la casa, più ne sono convinta. È un bel posto.

- Allora facciamo un sopralluogo - fece Luke.

Camminarono attraverso l'erba rigogliosa sul retro della casa. C'era un cortile e il muro che separava *Longhall* da *Gillywood Farm* non distava più di duecento metri. *Longhall* era costruita all'angolo della proprietà, o piuttosto nella parte alta di una zona collinare a forma di pera.

Luke camminava con molta attenzione lungo il muro come se ne stesse cercando i difetti. C'era una robusta porta di legno immediatamente oltre il centro della casa. L'erba sottostante era schiacciata e divelta. Sulla

serratura vide tracce di olio. Era chiaro che quella porta di comunicazione tra *Gillywood* e *Longhall* era stata usata di recente.

- Non avete delle chiavi che si adattino a questa?

Le tolse dalla sua borsa e le provò tutte, ma nessuna andava bene. Lui scrisse un'annotazione su un blocchetto.

- Quella serratura dev'essere cambiata.

Lì, come nelle immediate vicinanze del villino di *Gillywood*, la parete era sovrastata da una resistente rete metallica che era stata fissata da poco, alta più di un metro - Goodie gioca molto a tennis, che ne dite? - chiese impassibile. Trovò una scala a pioli fradicia, salì con cautela fino alla sommità del muro e diede un'occhiata al terreno dall'altra parte. A destra, vicine, a portata di mano, c'erano le stalle inutilizzate; un po' a sinistra si estendeva la protezione metallica del lato sud. Si allungava per qualche centinaio di metri, poi voltava a destra per recintare il villino *Gillywood* dal dietro. Un centinaio di metri più in là c'era un grande mucchio di cemento, apparentemente di nessuna utilità, che sicuramente non aggiungeva nulla alla bellezza della landa. Sulla superficie della parete cava, a quasi tre chilometri, lui vide due aperture che sapeva essere le cave di Perrywig, famose nella storia e associate a misteriosi contrabbandieri e a un omicidio. Fra le cave e la casa c'era una vasta piantagione irregolare. A destra c'era un edificio rosso brillante, la scuderia del signor Goodie.

Il luogo non gli era sconosciuto; lo aveva esplorato tutto. Qualche giorno sarebbe andato oltre il cancello sbarrato della cava per scoprire quale tesoro conservasse. Nel passato di Goodie c'erano dei momenti bui sui quali non era mai stata fatta luce. Perfino Scotland Yard, con il suo infallibile sistema di spionaggio, era costretta a basarsi su materiale vago e di seconda mano per i fatti.

Quando tre persone senza conoscersi raccontano in separata sede la stessa storia, questa versione diventa un fatto sul quale Scotland Yard può muoversi... su Goodie non erano mai state raccontate tre storie uguali. Nel suo modo segreto e oscuro aveva toccato la frangia di grandi delitti senza però essere identificato come il loro autore.

Luke sapeva che si trattava di un uomo duro e crudele, ma non aveva mai sospettato la sua unica debolezza e la sua suprema ambizione. Non sapeva nulla della biblioteca che occupava il piano superiore di *Gillywood Cottage*, o della macchina da scrivere davanti alla quale sedeva nelle tranquille ore della notte, a preparare il suo *magnum opus*. Luke non lo

sapeva, ma sospettava che l'allenatore non avesse mai trascorso una notte lontano dal villino e che tutte le sere tornasse da Doncaster alle prime ore del mattino.

- Dunque, cosa avete visto? - chiese la ragazza, impaziente perché era rimasto a lungo a ispezionare.

- Terra e poi ancora terra. Siepi, siepi a non finire. I nuovi edifici della scuderia, e un ammasso di cemento che non mi dice nulla. Starete qui, resterete davvero?

- Non stasera - sorrise. - Ma sono sicura che verrò qui a vivere.

- Allora sarà meglio che scovi un poliziotto per voi - disse. - Interverrà con delle disposizioni per i terreni che non controllate voi, e sarà indispensabile quando vi stabilirete nella casa.

Manteneva sempre la parola. Nei giorni successivi le mandò all'albergo una dozzina di donne tra le quali scegliere le domestiche, un maggiordomo, un domestico e un acchiappatopi, il signor Lane. Presentò di nuovo quel signore per telefono.

- Aveva molta esperienza come amministratore di terreni. È un ex membro del corpo di polizia del Berkshire ed è un lottatore piuttosto violento.

- Con chi dovrà combattere? - domandò lei.

- Quasi tutti... non si sa mai - ribatté Luke, impreciso. - Onestamente, lo raccomando. Il maggiordomo è un ex ufficiale di polizia...

- Tentate di trasformare la mia casa in una stazione di polizia? - domandò.

- Vi sono pochi luoghi più belli - disse.

8.

Era soddisfatta dei domestici che le aveva mandato. Era chiaro che si era dato una gran pena e lei gliene era grata, e si meritò ancor maggiore riconoscenza quando i loro servigi furono dimostrati.

Per le due settimane successive ebbe quasi ogni giorno dei visitatori. Il mobilio arrivò su un corteo di furgoni; *Longhall* risuonava del picchiettio dei martelli di posatori di moquette; vetrai e idraulici brulicavano, e sotto la direzione di Lane prati e aiuole furono riportati alla luce dal caos di quello che un tempo era stato un giardino bellissimo. Siepi selvagge e

disordinate diventarono ordinate e uniformi; le finestre cupe diventarono trasparenti come il cristallo; i resti di un granaio sul retro della casa svanirono in una notte. L'incanto di *Longhall* cresceva senza sosta e un giorno lei arrivò con i suoi bauli e la sua nuova cameriera, e tralasciando la sua stanza da letto che odorava lievemente di pittura e il riscaldamento centrale di un'altra ne entrò in possesso, e la festa che diede per inaugurare la casa ebbe un solo ospite.

- Avreste dovuto invitare il vicario, lo si fa sempre in queste occasioni; a proposito siete anglicana o cattolica?

Si rifiutò di rivelarlo.

Non aveva mai visto Goodie, ma dalla finestra della sua stanza da letto, un ampio locale che si affacciava a sud e a ovest, poteva vedere tutte le mattine i suoi cavalli sfilare lungo la cima delle colline; e un giorno dopo l'altro il mistero del villino verde e bianco, appena visibile attraverso gli alberi, divenne sempre più avvincente.

Era un po' preoccupata, rendendosi conto di quanto dipendesse dall'investigatore. Lui pervadeva la sua vita, non poteva essere escluso, né desiderava farlo. Il suo comportamento nei suoi confronti non era mai cambiato; era sempre lo stesso uomo familiare e dominatore che aveva conosciuto sull'*Asturia* e che aveva incontrato al mercato di Doncaster. Non aveva mai superato il limite cercando maggiore intimità, e le aveva dato un esempio del suo atteggiamento mentale verso di lei quando un giorno le aveva detto che si riteneva un fratello maggiore. Lei non sapeva se essere compiaciuta o infastidita dalla relazione che lui le aveva imposto. Come sistemazione strategica, tuttavia, era molto soddisfacente.

Andava a Londra due o tre giorni ogni settimana e talvolta lo incontrava a pranzo. Le piaceva vederlo, perché aveva da raccontarle sempre qualcosa e qualche pettegolezzo sulla sua ossessione preferita, l'organizzazione del *Nastro Verde*. Trigger aveva realizzato un affare del tutto inedito in circostanze particolari. C'era una corsa alla prima riunione autunnale a Newmarket, uno di quegli avvenimenti in cui i cavalli vengono iscritti come puledri e come di solito accade in quelle circostanze, solo una squadra di tre rimase a contendersi il premio. Due di loro erano attori pubblici ben noti; il terzo, che aveva tre anni, aveva corso solo una volta e solo nella primavera di quell'anno. Cifre enormi erano state puntate sul cavallo favorito che aveva corso piuttosto bene nella St. Leger; il secondo favorito era dato 8 a 1, e l'incognita, per qualche misteriosa ragione, era

stata quotata 100 a 6. Avrebbe dovuto essere 100 a 1. E il disprezzato cavallo dato per perdente aveva vinto con molta facilità. Era un'operazione di Trigger, e quel che dava all'avvenimento un significato insolito era il fatto che subito dopo la corsa gli altri due concorrenti avevano una temperatura elevata, e nei circoli delle corse in casi di tal genere si riteneva che i cavalli fossero stati drogati. Non c'era il minimo sospetto sul vincitore, il cui proprietario era il figlio indigente di un pari irlandese.

- Era il proprietario nominale - disse Luke. - L'onorevole Henry non ha due scellini da strofinare insieme. Il cavallo appartiene sicuramente alla banda. Entrambi i cavalli stavano bene quando sono entrati in pista, ma sono stati visti scalciare e impennarsi quando stavano per essere condotti nel recinto, mezz'ora prima che la corsa iniziasse. Il che non dimostrava nulla: senza dubbio il vincitore è un ottimo cavallo, e avrebbe vinto comunque per meriti propri perché il tempo era ottimo. Ma i consiglieri di Trigger si stavano rassicurando. Era facile, con tre soli concorrenti. Trigger non lascia il suo ufficio da tre giorni, dorme in loco e si fa portare lì i pasti, ha un appartamento molto confortevole, collegato all'ufficio per mezzo di un ascensore elettrico. Mi sto già gustando questo pomeriggio: ho un appuntamento con lui.

Pranzarono al *Ritz*, che era già una fonte di disagio per la ragazza. Edna sapeva che gli ufficiali di polizia non ricevevano una paga esorbitante e si sentiva ogni volta peggio per essere sempre sua ospite. La conduceva nei ristoranti più costosi. Era impensabile che lei si offrisse di pagare, e il suo unico tentativo di far valere la propria indipendenza era stato contestato da Luke con i modi più gelidi.

Fu allora che lui le disse (le aveva citato il fatto già in passato, ma lei si era dimenticata), di avere un'entrata personale oltre allo stipendio della polizia. Suo padre gli aveva lasciato delle azioni di una fabbrica di acque minerali; l'aveva costruita dal nulla e aveva vissuto abbastanza per vedere l'insegna *Luke's Lemonade*, in lettere gialle e color porpora, spiccare sui lati di tutti gli autobus della città.

- È un tipo di ricchezza volgare, ma è lo stesso denaro che si guadagna con le azioni del governo, almeno sembra uguale. E, in ogni caso, è buono quanto il vostro, che proviene dall'uccisione di poveri animali che diventano manzo congelato.

Avrebbe già lasciato il servizio da qualche anno, se non gli fosse stato affidato quell'incarico nel mondo ippico: era troppo interessante per farselo

scappare.

La riaccompagnò all'albergo dove alloggiava per la notte e si diresse a piedi lungo la Lower Regent Street per recarsi al suo appuntamento.

Un commissionario dall'elegante uniforme lo introdusse in una sala d'aspetto rivestita in legno, e quando tornò lo condusse nel santuario del signor Trigger. Era una vasta stanza che si affacciava su Regent Street, e non era stato risparmiato denaro per il suo arredamento. Il signor Trigger se ne stava seduto in mezze maniche, sebbene la giornata non fosse per niente calda, dietro la scrivania di palissandro ricoperta di dittafoni, telefoni e di tutti gli annessi e connessi per scrivere. Il signor Luke guardò divertito una statuetta di bronzo di Napoleone sistemata in modo da fronteggiare il proprietario dell'ufficio.

- Sedetevi, signor Luke. - L'ometto si alzò non senza fatica, respinse la sedia rivestita di marocchino, e attese finché il suo visitatore non si fu accomodato, proprio davanti a dove era seduto lui. - Sono molto preso, non so da che parte voltarmi.

Aveva un accento cockney, ma era un piccoletto sorridente e gioviale, con una faccia dall'espressione schietta e piuttosto onesta. Piaceva a Luke. Almeno era umano. Avrebbe conseguito il successo in ogni affare, sebbene lui non ne avesse ancora trovato uno al quale le sue peculiari qualità non fossero idonee.

- So il motivo per cui siete venuto a trovarmi. È per l'affare *Kalamoo*. Citò il nome del cavallo dato per perdente che aveva battuto i due cavalli malati a Newmarket.

- Bene, arriviamo al dunque, signor Luke. Non so niente di quei cavalli. Non conoscevo né l'uno né l'altro. Per me erano bestie qualsiasi. E se avessero avuto le corna, sarebbero stati delle mucche! Tutto quel che so è che questa è la sede generale delle operazioni Trigger. Io prendo un cavallo dalla fonte più attendibile che conosco, lo segnalo ai miei clienti e raccolgo i quattrini. Io non so se si tratti di un buon cavallo o di un brocco. Per me è solo un nome. Io odio le corse; non entrerei mai in un ippodromo nemmeno se mi pagaste, a meno che non vi debba andare occasionalmente. Prendete il golf, quello sì che è uno sport!

Indicò con orgoglio una microscopica coppa d'argento che occupava un posto d'onore sulla mensola eccessivamente adorna del caminetto. E diceva la verità. Luke ne era sicuro. Era meno interessato alle corse di quanto Luke non fosse interessato all'aviazione. Non era lui a inventare i

colpi... lui li sfruttava soltanto.

- Vi dirò la verità, signor Luke. Io non so se un cavallo abbia o meno delle possibilità. Non ho mai comprato in vita mia un libro di galateo, e se lo facessi non lo comprenderei. Io non faccio nulla che vada contro il regolamento delle corse. Conosco tutto ciò perché l'ho studiato. Non comunico con gli stallieri né con i fantini né con gli allenatori né con chicchessia. Sono solo una macchina umana, tanto per esser chiari.

- Qualcuno, intendo alcuni amici vostri, sanno dei cavalli.

L'uomo grassoccio scrollò le spalle.

- Naturalmente! Io non lo negherò, signor Luke. Voi sapete quanto me che il dottore e il signor Goodie sono coinvolti in questo affare, e che il signor Rustem ha una specie di interessenza. Loro manovravano il cavallo, in parte almeno. Non è un segreto per nessuno. Questi uomini hanno dedicato la loro vita, per usare un termine poetico, al nobile sport delle corse ippiche, e quel che loro non sanno sui cavalli non vale la pena di scoprirlo. Io non lo voglio sapere. Io ritiro il denaro e lo metto in banca...

- Tutto? - chiese Luke.

Il signor Trigger sorrise con un'espressione di rimprovero.

- Suvvia, suvvia, suvvia, ispettore! Che domanda da fare a un uomo d'affari! Lo metto in banca, come ho detto, e prelevo il denaro che devo pagare, e, per quel che mi riguarda, l'affare finisce qui.

- Avete mai incontrato il proprietario di *Kalamoo*?

- Io non ho mai incontrato nessun proprietario - ribatté il signor Trigger allegramente. - Devo ammettere che ve ne sono alcuni fra i miei clienti, ma io non li incontro. Il mio lavoro è solo controllare che il personale svolga il suo lavoro; è il personale meglio pagato in tutta Londra, signor Luke. Nessuna di quelle ragazze guadagna meno di cinque sterline alla settimana; la maggior parte ne prende dieci. Vengono alle undici del mattino e alle cinque del pomeriggio sono libere. Ho riservato per loro una bellissima sala da pranzo e un salotto al piano superiore.

- Non utilizzate degli uomini?

Il signor Trigger sorrise di nuovo.

- Sono forse matto? No, gli uomini chiacchierano. Queste ragazze non sanno nulla di cavalli, e in ogni caso non parlano. I miei messaggeri sono tutti anziani membri dell'esercito. Non utilizzo mai un uomo che non abbia raggiunto il grado di sergente maggiore. Vi racconterò una cosa che vi farà ridere. Come messaggeri impiego soltanto uomini religiosi, individui che

sono stati nel RATA. Sapete che cos'è? L'associazione della temperanza dell'esercito reale. Uomini che si sono dedicati un po' alla preghiera. Non impiego mai un uomo senza legami; preferisco che siano sposati, con una famiglia che dipende da loro, cosicché non possano permettersi di perdere il lavoro; e li assumo quando sono vecchi e più nessuno li impiegherebbe, e perfino allora li esamino. Quando aprono le mie buste per lasciarle nell'ufficio del telegrafo sanno di essere controllati da un ispettore, o almeno così credono. L'organizzazione è il mio lavoro.

- E lo fate notevolmente bene, Trigger.

Il signor Trigger si illuminò, compiaciuto.

- Io sono un uomo abbastanza utile - si vantò. Poi, con un tono più serio: - Così capite, ispettore, non vale la pena di interrogarmi su uno qualsiasi di quei cavalli o dei loro proprietari, o sul perché i cavalli corrano o perché vincano. Quello non è il mio lavoro. Ho delle persone che lo fanno per me e io mi devo fidare di loro.

Luke fece cenno con il capo verso la parete alle spalle dell'ometto.

- Non vorreste aprirmi quella cassaforte e mostrarmi tutte le belle cosucce che vi sono dentro?

Il signor Trigger ridacchiò per il piacere.

- Rimarreste deluso, veramente. Non c'è niente lì. Pochi vassoi con le matrici per la macchina che stampa gli indirizzi - indicò un'ampia cabina in un angolo della stanza. - Una piccola scatola di timbri componibili in gomma, tutto qui. Vi posso mostrare l'ufficio, se volete.

Lui si alzò, indossò il cappotto e uscì nella grande stanza dove lunghe file di impiegate stavano sedute, ciascuna alla propria scrivania, munita di orologio e datario.

- La stanza della corrispondenza generale è al piano superiore - spiegò Trigger. - Naturalmente noi prendiamo migliaia e centinaia di migliaia di persone che vogliono partecipare alle nostre operazioni. Ne selezioniamo quattro su mille. Noi prendiamo solo le raccomandazioni dei nostri clienti veri, controllati e fidati, e li esaminiamo attentamente prima di inserire il loro nome su una matrice del ciclostile.

- Ogni ragazza ha uno schedario, senza nomi, ma solo con i numeri dei clienti. - Davanti a ciascuna di esse vi erano involucri di moduli telegrafici stampati e indirizzati, ogni involucro chiuso da un fermaglio.

- Sono arrivati questa mattina. Stasera verranno trasferiti nella mia cassaforte. Il lavoro di ogni ragazza è quello di fare un biglietto

corrispondente alla somma che è stata investita. In certi casi i clienti usano i codici, ma io ne ho una copia, e fissato a ciascun involucro vi sarà un biglietto con l'importo della scommessa. Dopo la corsa la ragazza esamina l'importo vinto e la somma che ci deve. È questione di metodo.

Luke passò fra le file di scrivanie, e guardò con attenzione i registratori in funzione. Erano di un modello nettamente superiore a quelli che di solito si trovavano nell'ufficio della City. Nella stagione invernale, quando le operazioni *Nastro Verde* erano sospese, venivano concessi due mesi di ferie a stipendio pieno, e il viaggio gratuito in qualsiasi parte del mondo avessero voluto visitare. Trigger citò casualmente quel particolare sorprendente.

- Abbiamo mandato delle ragazze in Sudafrica, anche se la maggior parte preferisce andare in Riviera. Altrimenti concediamo un buono per i viaggi in ferrovia. Ogni dieci ragazze c'è un capitano.

Luke conosceva l'organizzazione, ma non l'aveva mai vista da vicino. Provava una grande ammirazione per quell'uomo, che aveva intrapreso la professione meno promettente e aveva conseguito una posizione incontestabile. Non sapeva cosa ci fosse di sinistro e di oscuro dietro le operazioni di Trigger, ma non sarebbe stato incauto nel sospettare che i suoi soci "aiutassero la fortuna".

Trigger lo condusse nel suo appartamento privato che, con stupore di Luke, era arredato in modo semplice.

- Non ho visitatori e dormo qui solo quando sono piuttosto preso con il lavoro - disse. - Un bel gruppo di ragazze, che ne dite? Ma non ho mai portato fuori nessuna di loro a cena, e l'unica ragazza che ha tentato di dimostrarmi la sua simpatia è stata licenziata in tronco. Gli affari sono affari, l'amore è amore, e non si mischiano. Qui non c'è nessuno che appartiene all'operazione. Non il signor Goodie, né il dottore né chiunque altro.

Luke se ne andò dal sontuoso ufficio, con poche informazioni in più di quando era venuto. Non che si aspettasse molte notizie del genere che gli servivano. Era sicuro che lui avesse un legame con il piccolo organizzatore. Era l'unico uomo dell'organizzazione che non sarebbe mai stato cacciato. Era un'importante conclusione, perché ora si sarebbe potuto permettere di osservare direttamente l'agenzia *Nastro Verde*, e di concentrarsi sui due uomini che fornivano il materiale grezzo che il signor Trigger trasformava in oro.

Escluse Rustem. Quell'uomo levigato era solo un agente strumentale, non portava a nulla, eccetto forse a un piano per evitare spiacevoli conseguenze.

Il dottor Blanter era un robusto bevitore, e frequentava abitualmente certi locali notturni, non del genere più piccante. Quella notte si era recato in quello più tumultuoso. A mezzanotte e dieci la polizia aveva fatto un'irruzione nel club e aveva condotto i clienti in questura.

Di solito le signore e i signori che si trovano in quell'infelice situazione vengono trattati con la massima considerazione; non vengono perquisiti, e viene concessa loro una certa libertà nella sala d'attesa finché i loro amici non li fanno liberare su cauzione. In quell'occasione, tuttavia, la polizia era stata più meticolosa.

Il dottor Blanter, benché protestasse con violenza, era stato perquisito, i suoi oggetti di valore e le chiavi gli erano stati tolti, e l'avevano rinchiuso nella stanza di detenzione. Tre ore dopo era già stato rilasciato e gli avevano restituito gli oggetti di valore. Ormai si era calmato e non faceva più chiasso, anche se quelle tre ore erano state le più brutte di tutta la sua vita. Aveva intravisto dietro l'irruzione e la sua detenzione qualcosa di più che una violazione delle leggi sugli alcolici.

Erano le quattro quando arrivò a casa, e nel suo appartamento da scapolo non c'era nulla che lasciasse pensare che per due ore era rimasto a disposizione di quattro uomini abili ed efficienti, che avevano frugato ogni cassetto, ogni credenza, che avevano letto qualsiasi lettera, diario e scritto trovati in quell'appartamento. Ma per Luke era una serata sprecata.

9.

La lunga fila di cavalli da corsa passeggiava lenta ed eretta lungo il pendio delle colline, e scomparve oltre la cresta. Dietro di loro Edna vide Li Goodie che cavalcava. Era solo, in sella a un cavallo enorme e nero, con il mento reclinato sul petto e gli occhi semichiusi. A Edna, che guardava attraverso un binocolo, sembrò apatico, ma quel giorno non c'era in tutto il Berkshire un uomo più all'erta di Elijah Goodie.

Raggiunse il galoppatoio e si sedette da solo mentre il suo aiutante capo dava ordini ai ragazzi. Probabilmente era l'unica scuderia in Inghilterra dove si parlasse raramente in inglese: la maggioranza dei fantini era per

metà di colore. Li cambiava ogni due anni e ogni tanto si trovava nei guai con l'ispettorato del lavoro perché era difficile ottenere il visto per i lavoratori stranieri.

Avevano un luogo d'incontro esclusivo, andavano a Londra in comitiva, sotto la responsabilità di uno dei loro compagni che parlava inglese. Non andavano mai in paese e la chiesa cattolica più vicina era a una trentina di chilometri di distanza. Camminavano come i gatti; ce n'erano almeno due che avrebbero fatto faville in un ippodromo inglese, ma lui non aveva mai permesso loro di prendere una licenza di fantino o di correre in pubblico.

In tutti i casi i cavalli e i colpi di Goodie erano affidati ai migliori fantini inglesi, completamente ignari del successo delle loro esibizioni finché non lasciavano il cancello del recinto. La formula era invariabilmente la stessa.

- Avrai cinquecento sterline per vincere la corsa.

Se ciò non avveniva, il fantino capiva che il cavallo non era seriamente atteso.

Goodie stava seduto, fissando malinconico i cavalli che volavano per le colline, diretti verso di lui, galoppando due a due. Tutti l'avevano superato eccetto uno, e lui si allarmò quando all'orizzonte apparve una sagoma solitaria. Era *Campo di Gloria*, il vincitore di Stockton, una macchina da corsa che si muoveva con uno stile privo di sforzi, e che copriva con ogni passo una distanza straordinaria. Superò il punto in cui si trovava Goodie, e l'allenatore, tirando le redini del cavallo, trottò dietro al corridore. Impiegò cinque minuti per raggiungerlo.

- Allora? - domandò.

Il ragazzo bruno che lo cavalcava sogghignò.

- Un bolide, *señor*. Migliora ogni giorno.

Goodie borbottò qualcosa, smontò, e andando verso il cavallo gli diede un buffetto sul collo. Gli camminò intorno e saggiò le zampe.

- Coprilo e riportalo alla stalla, José - disse in spagnolo. - Un affare per ottocento pesos, vero, José?

- *Dios*! - esclamò l'uomo, facendo roteare gli occhi.

- Ottocento pesos, sessantacinque sterline inglesi - ruminò il signor Goodie.

Era una sua debolezza quella di vantarsi dei suoi affari. Osservò in silenzio a lungo il cavallo, poi, montandogli sul dorso, andò lentamente verso il villino. Edna lo vide giungere, allora nascose il binocolo e indietreggiò nella stanza, dove continuò a osservarlo senza essere vista.

Lo vide lanciare un'occhiata verso la casa, e poi il suo mento toccò ancora il petto. Il signor Goodie pensava, non ai cavalli né alle donne, ma al manoscritto quasi ultimato che forse non avrebbe mai conosciuto la luce del giorno. Perché si era impegnato nell'arduo compito di scrivere un'autentica autobiografia, e questo era il motivo reale per cui viveva in quella gabbia di metallo.

Salì nel suo studio, aprì la cassaforte e tolse gli ultimi fogli del suo manoscritto. Li lesse con attenzione, e sebbene sorridesse di rado, ora le sue labbra si incurvarono pensando a Luke; perché nelle pagine di quel libro lui aveva narrato senza scusanti né apologie la storia delle gesta che in seguito l'avrebbero reso immortale.

Era un atto di follia voler scrivere quelle memorie, un'aberrazione in cui la vanità e il desiderio di un'esistenza spericolata avevano il loro ruolo preciso. Ma la ragione incomprensibile era la sua solitudine. Il libro era il suo solo compagno. Durante le buie ore notturne sedevano insieme, la pagina scritta e la faccia gialla dell'uomo che si sbirciavano, con astuzia.

Come aveva detto una delle domestiche di Edna, la vita in quel luogo tranquillo non era brillante. Lei combatté anche contro il pensiero sleale che si annoiava per via della solitudine, e fece una chiacchierata con se stessa in cui sottolineava la propria giovinezza e il desiderio di un'esistenza più allegra di quella che conduceva. Ma era un po' annoiata, malgrado cavalcasse ogni giorno e andasse in città un paio di volte alla settimana.

Doveva combattere contro la voglia di restare un altro giorno in albergo, o di assistere a una commedia che nel proprio intimo sapeva di non voler vedere, ma che era una scusa per trattenersi a Londra. Non aveva amici, e non era propensa a farsene. Aveva conosciuto il vicario e sua moglie, una donna sarcastica, e le sue figlie, che vivevano a un paio di chilometri di distanza. Loro l'avevano invitata ad andarli a trovare e non avevano parlato di nulla di specifico. Lei aveva ricambiato la cortesia e, grazie al Cielo, era finita lì.

La irritava l'assenza di Luke. Una volta aveva avuto l'occasione di scrivergli, e si era sorpresa di non conoscere le sue iniziali. Si era rincuorata nel chiamarlo per telefono per chiedergliele.

- M.M., ma ne uso solo una - disse.

- A cosa corrisponde M.M.?

- Mi rifiuto di fare qualsiasi dichiarazione. È un segreto vergognoso che mantengo da anni. Non indovinate?

E poi le venne un'ispirazione.

- Non Matthew Mark? - sussurrò.

- Mark - rispose ad alta voce. - Mi sono scordato di chiamarmi anche Matthew, e non ho mai perdonato ai miei genitori neppure Mark.

Una sera lei tornò da Londra stanca e un po' irritata. Non dipendeva, diceva fra sé, dal fatto che Luke era fuori città quando l'aveva chiamato. (Lui sapeva che sarebbe venuta a Londra, e aveva tentato di inventarsi un impegno senza ritenere opportuno porgerle le sue scuse).

Era tornata con l'automobile straripante di libri, aveva trascorso il pomeriggio in una selvaggia orgia di acquisti. Almeno avrebbe potuto decorare le mensole vuote del suo studiolo.

Alle nove decise di sentirsi stanca e che sarebbe andata a letto, ma alle nove e un quarto, mentre era coricata, si rese conto che l'ultima cosa al mondo che voleva era dormire. Si alzò, indossò una vestaglia, e dopo aver tentato invano di leggere il più suggestivo dei libri che aveva comprato quel giorno, guardò verso la finestra attraverso le tende. Alla luminosa luce della luna il volto sfregiato delle colline appariva cereo. Riusciva a vedere anche i sentieri neri che conducevano alle entrate delle cave di Perrywig. Spegnendo la luce, tirò gli scuri e avvicinò una sedia alla finestra spalancata. Era una nottata tiepida e quasi afosa d'inizio ottobre; una notte per sognare, ammesso che ci fosse stato qualcosa di più interessante di Matthew Mark Luke. L'assurdità del nome la colpì ancora e rise sommessamente.

Mark doveva essere collocato definitivamente al suo posto. Sfortunatamente lui l'aveva anticipata, e si era messo in una posizione inespugnabile. Non era una persona da sottovalutare. Lui avrebbe potuto farlo prima di lei.

Mentre stava seduta a riflettere, sentì sbattere una porta. Veniva dal villino. In quel momento, contro la parete bianca, si stagliò la sagoma di un uomo. Riconobbe il signor Goodie a una certa distanza. Si muoveva lentamente verso il cumulo di cemento che aveva solleticato la curiosità di Luke. Sentì il cigolio di una porta di ferro che dondolava sui cardini e lo sentì mormorare qualcosa, e poi udì un fischio basso.

Scomparve dietro una macchia di cespugli, ma poi riapparve. Camminava verso la parte più distante della siepe, portando qualcosa in mano, e seguito da due grossi cani con lunghe code che dimenavano.

Il chiarore della luna gioca brutti scherzi, e quei due cani le sembrarono

di dimensioni enormi, più grandi dei segugi, più grossi del più grosso Terranova che avesse mai visto. Calpestavano il prato standogli alle calcagna, ora nell'ombra, ora chiaramente visibili; due enormi cani neri, che camminavano fianco a fianco, annusando il terreno. Uno di loro si diresse a sinistra; probabilmente aveva visto una lepre. Sentì il ringhio di Goodie, e mentre la bestia indietreggiava, lo schiocco di una frusta.

Le figure si fecero sempre più sfocate. Erano dirette verso le cave di Perrywig, e lei andò a cercare il suo binocolo. C'era una leggera foschia sulle distese che rendeva impossibile una visione nitida. Trascorse un'ora prima che riapparissero, e questa volta i cani erano davanti a lui e rimasero ad aspettare che aprisse il cancello. Una nuvola aveva oscurato la luna, e poiché lui era diretto verso la siepe più lontana, Edna non vide nulla. Il colpo della porta del villino annunciò il suo ritorno.

Un po' più tardi vide una delle bestie; avanzava fiutando il muro e uscì dalla sua vista. La sentì starnutire, e poi la rivide correre verso la zona più lontana della montagna di cemento.

Tirò la tenda, si infilò nel letto, e cadde in un sonno profondo. Si svegliò due volte e guardò l'orologio, e ogni volta scoprì che era trascorsa meno di un'ora. Poi si sdraiò, e si riaddormentò. Negli attimi in cui era rimasta sveglia, aveva provato un senso di torpore. I suoi sogni furono interrotti da un urlo. Si mise a sedere nel letto, con il corpo tremante. Si verificò di nuovo, uno stridulo gemito di dolore; un urlo simile a quello che sarebbe uscito da una camera di tortura. Le si raggelò il sangue, e non riuscì più a muoversi. Si ripeté per la terza volta. Un gemito pietoso, rotto dai singhiozzi. Si trascinò fuori dal letto, vacillò fino alla finestra e aprì le tende.

Il rumore proveniva dalle cave di Perrywig, ma non poteva dire se fosse vicino o lontano. Mentre stava lì a fissare...

- Spero che non vi siate spaventata, signorina.

La voce veniva da sotto la finestra e lei sobbalzò. L'uomo che stava lì era avvolto fino al mento in un pastrano pesante, ma lei riconobbe la voce di Lane, l'amministratore, prima ancora che lui pronunciasse il suo nome. Sotto il suo braccio balenò il bagliore di un fucile.

- Cos'era? - bisbigliò, e per il sollievo sentì il desiderio di aumentargli lo stipendio.

- Non so, signorina. È dalle quattro che sono alzato, e non ho sentito nulla finora.

- Perché avete quel fucile?

- Pensavo che ci fossero dei bracconieri.

Avanzò nell'oscurità verso il muro e poco dopo tornò.

- Ho fatto mettere una serratura nuova alla porta, una Yale. Troverete la chiave nella vostra biblioteca. Non vi consiglierei di aprire quella porta, signorina, né di giorno, né di notte.

- Che cani sono? - domandò.

- Cani? Oh, li avete visti? È uscito, è... intendo Goodie? Aveva i cani con sé?

- È andato verso le cave di Perrywig - rispose, e con sua sorpresa l'uomo commentò con un tono di voce gelido: - Mi domando come mai. Un orario strano per addestrare cavalli da corsa, non vi sembra, signorina?

- Che cani sono? - domandò ancora.

- Se solo lo sapessi! - disse l'uomo. - Ne ho sentito parlare, ma non li ho mai visti. Li tiene in una specie di canile sotterraneo. Ecco perché vi dico che è opportuno che non varchiate quella porta; sono troppo pericolosi. Lui li può comandare perché addestra gli animali.

Tutta la conversazione si svolse sottovoce, ma evidentemente era giunta alle orecchie di qualcuno che era sveglio, perché sentì una porta di servizio aprirsi e la voce di Panton, il maggiordomo.

- Sei tu, Jimmy?

- Sono io - disse Lane.

Panton si fece avanti. Lo vide mettere qualcosa in tasca e lei si chiese cosa avesse.

- Mi dispiace, signorina. Mi è sembrato di sentire qualcuno chiamare.

- Dovete avere il sonno leggero, Panton - osservò.

Fu piuttosto divertente quella conversazione a tre voci, lei che si sporgeva dalla finestra, tremante (non si era resa conto del freddo che faceva, finché non fu tornata a letto), e i due uomini di sotto.

Voltarono l'angolo della casa, bisbigliando, e lei tornò nella stanza, dove scivolò sotto le coperte con un insolito senso di felice appagamento. Mentre cercava di analizzare quel senso di contentezza, la figura e la voce di Luke si intromisero nel suo ragionamento. Luke, che l'aveva dotata di una scorta di due robuste guardie, all'erta per qualsiasi sussurro. Si addormentò, e quando si svegliò erano quasi le dieci e il sole filtrava attraverso le tende semichiuse.

10.

Il dottor Blanter ricorse all'insolito sistema di passare da Scotland Yard per avanzare una lamentela. Era profondamente seccato per il fatto che, dopo aver cercato gli ufficiali di grado più elevato, era stato palleggiato da un subordinato all'altro, finché non si trovò faccia a faccia con l'imperturbabile signor Luke.

- Sono d'accordo con voi, è veramente scandaloso, dottore - disse Luke, corrugando la fronte in segno di disapprovazione. - Io non credo di aver mai sentito di una cosa così mostruosa. Vi hanno prelevato da un locale notturno, portato nella camera di detenzione, perquisito, cosa che rientra nella normale prassi, sebbene in casi simili non sia consueto. Posso solo dire che l'ufficiale in servizio avrà pensato che, sopraffatto dall'orrore della vostra posizione, avreste potuto farvi del male con le vostre stesse mani.

- Non cercate di prendermi in giro, ispettore - ringhiò il dottor Blanter. - Sapete che non è questa la ragione della mia lamentela. Io protesto perché mentre venivo trattenuto in cella, per tre o quattro ore, i vostri solerti poliziotti sono andati nel mio appartamento e lo hanno perquisito. Non potete negare che lo abbiano fatto, perché un mio vicino dall'altra parte del cortile li ha visti e, credendo che fossero rapinatori, ha chiamato la polizia.

- Vorreste farmi credere che non hanno tirato gli scuri? - domandò Luke, inorridito. - Che distratti!

- Porterò questo fatto alla Camera dei Comuni.

- Dovrei farlo - continuò Luke con fermezza - dovrei anzi portarlo alla Camera dei Lord. È un luogo molto più rispettabile.

- Se la polizia può perquisire la mia casa senza regolare mandato...

- Saranno stati dei rapinatori - suggerì Luke. - Forse il vostro gentile vicino aveva ragione. E dov'era l'ammirevole ubriacone Stoofer?

Conosceva un uomo, un enorme bruto, che faceva da guardia del corpo e della mente del dottore. Non era un segreto che il padrone e l'altro uomo si sbronzavano insieme. Il dottore era stato cacciato dal suo rispettabile circolo per avervi introdotto come ospite il suo domestico.

- È stato Tight? - suggerì Luke, quando il dottore non diede alcuna risposta. - La polizia è arrivata quando il vostro vicino ha telefonato?

- No - rispose il dottor Blanter. - Voi sapete benissimo perché non sono venuti. Io non lo tollererò. Se avete qualcosa contro di me, avanti,

accusatemi.

- Di cosa? - domandò Luke conciliante. - Suggeritemi qualcosa. Ditemi una cosa qualsiasi di cui possa incolparvi e lo farò con il massimo piacere. Non ho nulla di preciso contro di voi, dottore. - Appoggiò i gomiti sulla scrivania e guardò l'uomo diritto in faccia. - So, naturalmente, che siete un mascalzone e un'animale e che vi siete reso colpevole di atti che, se l'ordine dei medici e la polizia avessero trovato i pochi testimoni che avete corrotto o comprato, vi sarebbero costati sette anni a Dartmoor. Ma purtroppo non ho nulla di preciso contro di voi.

La faccia dell'uomo era passata dal rosso al porpora e dal porpora a un giallo malaticcio.

- Ve la farò pagare!

- Non credo - disse Luke, con voce gentile e tranquilla. - Voi e io siamo soli, e io vi dirò proprio quel che siete. So che siete coinvolto in tutte le truffe organizzate dal *Nastro Verde*; so che in tutta la vostra mole non avete una sola scintilla di pietà o gentilezza umana. Se l'aveste, non avreste mai portato quella ragazza morta nel mulino.

Si riferiva a uno degli episodi più oscuri della vita del dottor Blanter, un caso che gli avrebbe procurato i lavori forzati per tutta la vita.

- So che mi taglieresteste la gola con lo stesso rimorso con cui tagliereste quella di un maiale, ma non posso provarlo. E dal momento che non posso dimostrarlo, voi siete un uomo libero. Vi basta quel che ho detto?

Blanter inghiottì lo zuccherino.

Le sue mani grandi, posate sul tavolo, tremavano per la furia, e non, come Luke sapeva, per la paura, perché quell'uomo non conosceva quella sensazione.

- In un recesso della mia mente - continuò l'investigatore - credo che voi siate coinvolto in un brutto delitto, ma non so quale.

E poi Luke ricordò un piccolo macabro regalo che gli aveva portato quella mattina un ufficiale investigatore. Mise la mano nella tasca del panciotto e ne tolse un pezzetto di gesso che fece rotolare sul tavolo.

- Ecco un piccolo ricordo, un portafortuna - disse. Blanter lo guardò con ira.

- È il gessetto che è stato usato stamane per l'esecuzione dell'assassinio di Highbury. Con questo hanno fatto un segno per i piedi sulla trappola. Conservatelo come portafortuna. Quando verrà il vostro turno, troveremo un altro gessetto per voi.

Questa volta aveva toccato il punto giusto, il gigante era stato colpito nel vivo. La grande mandibola di Blanter era crollata, e per un attimo nei suoi occhi era passata la bandiera gialla della paura. Fissò il gessetto e la sua faccia si contorse in un'espressione di ripugnanza e di orrore, e si alzò, spingendo la sedia all'indietro.

- Prendetelo. Mostratelo a Goodie, anche lui è un codardo. Luke andò alla porta e l'aprì.

- Fuori - ordinò conciso, e senza una parola né un'occhiata il dottor Blanter la superò; Luke la spalancò completamente per cambiare aria. Tendeva a essere un po' eccentrico nei momenti di grande emozione.

Non era la sua stanza; aveva occupato la stanza di un superiore che entrò per lamentarsi delle correnti d'aria.

- Avete visto Sua Grazia?

- Non solo l'ho visto, l'ho anche rimproverato - disse Mark Luke.

Nel frattempo aveva raggiunto il suo ufficio; aveva il dubbio di aver parlato troppo. Non si faceva illusioni sul dottor Blanter. Era un uomo che non si sarebbe fermato dinanzi a nulla, e non era la questione della sua promozione che preoccupava Luke, ma era la sua stessa vita.

Suonò il campanello per chiamare l'impiegato.

- Fra un paio di giorni arriverà una scatola di cioccolatini avvelenati - disse. - Mandateli al sovrintendente Kersin.

Non gli era mai piaciuto Kersin.

Ma il dottor Blanter aveva un animo che superava i cioccolatini avvelenati, e in quel momento stava progettando qualcosa di davvero geniale per mettere a disagio l'uomo che per la prima volta in vita sua l'aveva spaventato.

Blanter aveva una bellissima casa vicino a Maidenhead. Disponeva non solo di uno stagno, ma anche dell'isola che lo formava. Una grande casa a un piano circondata da un prato ben tenuto, costellato di variopinte aiuole; e fu lì che andò dopo il suo colloquio con Luke.

Quel gessetto! Tremò e chiuse gli occhi. Era scosso, lui che si vantava di non comprendere la parola paura in nessuna lingua. Quando i suoi nervi erano a pezzi, e capitava spesso ma per ragioni diverse dalla paura, lui aveva trovato un sicuro sedativo: uno scintillante motoscafo che stava nella rimessa grande e bianca all'angolo del suo prato. Non aveva ancora raggiunto la tettoia che era già salito sulla barca pronto a virare verso il fiume.

Allora riuscì a pensare, e in modo equilibrato. Luke aveva scagliato la sua freccia a caso, e messo nelle sue parole tutto il veleno che poteva.

Qual era il punto vulnerabile di Luke? Doveva averne uno. Se lui sapeva tutto il possibile sul dottore, anche Blanter conosceva qualcosa di Luke; sapeva, soprattutto, che godeva di un introito indipendente, e che il licenziamento dalle forze di polizia, anche se fosse stato manovrato, cosa realmente impossibile, non lo avrebbe portato alla rovina. Sapeva dell'amicizia dell'investigatore con Edna, ma quelli che gli offrivano delle informazioni gli avevano riferito che non era niente di importante. Non era il genere di uomo che si innamora. Del resto chi avrebbe sposato un poliziotto, un dannato e spregevole poliziotto in borghese?

Era molto più tranquillo quando riportò la barca sotto la tettoia e passò il comando al suo barcaiolo. Mangiò parecchio a cena e scherzò molto con le tre donne che erano arrivate durante la sua assenza. Al momento del caffè e del sigaro aveva raggiunto quel livello di appagamento che potevano offrire una buona cena e una gradevole compagnia. Non pensò più a Luke fino alle prime ore del mattino, e mentre lo faceva, la sua mente andò per istinto alla lunga fila di bottiglie che copriva una parete del suo laboratorio.

- Troppo pericoloso - disse ad alta voce, e su quella frase si addormentò.

Si alzò al mattino presto, quasi subito dopo il levar del sole sulla nebbia del fiume, e dopo mezz'ora era nel suo laboratorio. Ma le bottiglie non gli ispiravano nulla e nemmeno le polverine e le minuscole fiale nella credenza chiusa a chiave.

Si sedette su uno sgabello davanti al tavolo da lavoro e fissò tristemente la parete. E se quel tipo si era innamorato della ragazza... valeva la pena di fare delle altre indagini.

11.

C'è un detto popolare sui fantini che guadagnano troppo denaro con l'ippica e ne spendono tantissimo nel West End di Londra. Tommy Dix, che era definito senza offesa un veterano, conduceva la tipica vita del fantino. Aveva una veloce *Bentley* e un buon alloggio, e quando non cavalcava o camminava, o non spiegava ai proprietari perché i loro cavalli da cinque *furlong* non potevano reggere un paio di chilometri, o non

doveva raccontare agli allenatori che i loro cavalli non erano adatti al terreno duro o a quello soffice, qualunque fosse il terreno del momento, lui trascorreva la sua vita in una di queste due attività.

Andava a letto tutte le sere alle dieci, e tutte le mattine alle sei era al galoppatoio, se la pista era vicina a dove abitava, e un'ora dopo se si trovava a una certa distanza. Lasciare Newmarket alle cinque del mattino, cavalcare una mezza dozzina di cavalli per le colline di Salisbury, andare a una riunione di corse, cavalcarne altri due o tre facendo degli esercizi di allenamento e tornarsene a casa a Newmarket la sera stessa, era l'identikit di una giornata tipo.

Talvolta andava al cinema, altre volte trascorreva il fine settimana in città e andava a teatro, ma di solito viveva in una casa arieggiata, dove le finestre erano aperte estate e inverno, dormiva come un angelo, consumava un pasto di carne al giorno, una cotoletta d'agnello magra, e aveva successo.

Il suo unico diversivo era una notte trascorsa in un bagno turco, quando le esigenze della sua professione richiedevano un peso inferiore a quello che la natura gli aveva assegnato.

Conosceva il signor Goodie, aveva corso per lui, e una domenica mattina era andato a Berkshire per correre in un veloce galoppatoio, dove avrebbe montato *Campo di Gloria*. Solo il signor Goodie aveva assistito alla prova. *Campo di Gloria* aveva vinto di poco su cavalli assolutamente normali e, quando Tommy smontò, il signor Goodie gli andò incontro.

- È abbastanza bravo per vincere il Cambridgeshire? - domandò. Tommy guardò il cavallo e poi il signor Goodie.

- Quanti chili porta?

- Quarantotto e mezzo - disse il signor Goodie.

- Ed è quello il peso a cui l'ho montato adesso? L'allenatore annuì.

- Non avete possibilità neppure all'inferno - rispose Tommy in modo poco elegante.

Era un po' sorpreso. Andando verso il punto di partenza aveva sentito qualcosa sotto la sella, ma nella tasca non c'erano pesi di piombo. Gli allenatori talvolta non si confidano con i fantini, e conoscendo la reputazione di Goodie, Tommy si era aspettato di trovare le tasche colme di piombo. Lui normalmente montava a quarantasei chili; e aggiungendo qualcosa per la sella, supponendo cioè che avesse montato a cinquanta chili, ancora il cavallo non avrebbe avuto alcuna possibilità.

Il signor Goodie attese finché l'auto del fantino non fu offuscata dalla polvere sulla strada e poi ordinò a José di togliere la sella. José era un uomo forte ed era in grado di farlo. Era una sella speciale con una lamina di piombo sotto il sedile; il peso esatto che Tommy Dix aveva portato nel galoppatoio era di oltre sessanta chili.

Per il fantino impegnato a cavalcare nel Cambridgeshire era la stessa cosa, perché in ogni corsa sono più numerosi i fantini che montano cavalli perdenti piuttosto che vincenti. Aveva fatto un mezzo tentativo di uscire dalla corsa, ma il signor Goodie gli aveva scritto di tener fede al suo contratto. Il *Jockey Club* era piuttosto rigido nei confronti dei fantini che accettavano gli impegni e poi non li onoravano.

Tommy tornò a Londra, e passando per i sobborghi, si fermò presso un importante allibratore. È un fatto penoso che i fantini conoscano gli allibratori e spesso siano in confidenza con loro.

- Com'è andata? - domandò l'allibratore.

- Vincerà - disse Tommy. - Si può puntare.

Tommy aveva un grosso difetto, era un chiacchierone, e tutta Newmarket e la maggior parte della Fleet Street sportiva sapevano che *Campo di Gloria*, sebbene vincitore della Stockton Handicap, non era il massimo quando si trattava del Cambridgeshire Handicap.

Il giorno successivo il signor Goodie scrisse a Tommy che riteneva che in allenamento sarebbe migliorato, che il cavallo si stava riprendendo e che l'anno dopo sarebbe diventato famoso.

Tommy lesse la lettera e sbottò in un'imprecazione.

Quella domenica mattina c'era stato un altro spettatore. Edna Gray aveva cavalcato sul suo cavallo, guadagnando tempo grazie a un viottolo che l'aveva portata sulle colline, in tempo per assistere alla partenza. Sapeva pochissimo delle corse; l'unica opinione che si era formata era che uno dei ragazzi della scuderia, che stava cavalcando, era davvero abile. Era un complimento di cui Tommy Dix era ignaro.

Da lontano aveva visto i cavalli fermarsi e lei aveva girato il suo, cavalcando nella direzione opposta, lungo un sentiero scosceso e pericoloso che non conosceva, e che portava alla parte anteriore delle cave di Perrywig. Tirò le redini del cavallo per guardare la grande apertura. Sbirciando attraverso il pesante cancello, si sforzò di penetrare l'oscurità, ma non riuscì a vedere nulla, eccetto la sfumatura di una parete di roccia che sembrava essere l'estremità della cava, pur sapendo, grazie ad alcune

voci che circolavano, che si sarebbe potuto camminare per chilometri attraverso il labirinto di cunicoli nelle colline.

Toccò il cavallo con i tacchi e cavalcò per qualche passo. All'improvviso tirò le redini. C'era la testimonianza di un picnic. I resti di un pasto erano stati gettati oltre un cespuglio. C'erano bucce d'arancia, ossi di pollo, una o due patate e gli avanzi di un'insalata. Era chiaro che quelle persone erano ben rifornite e che dovevano aver cucinato il pasto in loco perché le patate non si consumano crude.

Proseguì ancora; il cavallo procedeva cauto sulla superficie irregolare del pendio.

Una volta scivolò e pensò che stesse per cadere, ma con suo sollievo finì al suolo senza alcun danno.

Luke le aveva promesso di venire a pranzo quella domenica, ma forse se ne sarebbe dimenticato e non si sarebbe neppure scusato per la scorrettezza. Fu piacevolmente sorpresa di trovarlo che prendeva il sole davanti alla casa in una profonda sedia di vimini.

- Così avete sentito il fantasma, vero? - la salutò, senza tentare di alzarsi. Lui possedeva davvero le peggiori maniere che si potessero avere. - Allora tornerete in città, come farebbe una ragazza di buonsenso?

Si alzò pigramente mentre lei lo raggiungeva.

- Ho saputo che i topi sono scomparsi. I signori Rustem e Goodie hanno sprecato tempo ed energie per nulla. Verrete in città?

- Perché dovrei? - domandò.

- Perché questa è una vita molto solitaria per una giovane donna affascinante, e perché io ho fatto una cosa stupidissima.

Lui la seguì nel corridoio ed ebbe il buon gusto di mettere dei cuscini su una sedia per lei.

- È sorprendente che voi facciate una simile confessione - disse. - Cosa avete fatto?

- Qualcuno mi ha telefonato ieri e mi ha chiesto se vi conoscevo. Quando ho confermato, ha detto qualcosa di particolarmente disgustoso. Naturalmente era un'invenzione, detta con un fine. Ho straparlato, come uno stupido. Era quel che voleva, naturalmente, e ha chiuso prima che mi rendessi conto di che asino ero stato.

Lei lo fissò.

- Non capisco.

- Cadere in una trappola tanto semplice! Mi vergogno - fece.

- Ma cosa significa? Non comprendo ancora. Che cosa ha detto?

- Non lo ripeterò - disse. - Il punto è che l'uomo all'altro capo del telefono voleva sapere se ero tanto preoccupato per voi da imprecare per un'ingiuria...

Prima che lei potesse parlare, lui continuò.

- Quando dico se "ero tanto preoccupato per voi", non voglio dire che vi amo disperatamente. Significa soltanto che sono pazzo di voi. C'è una sottile differenza fra le due emozioni.

- Io spero ci sia - disse Edna in tono freddo. - Vi fermate a pranzo?

- Mi rifiuto di farmi umiliare - disse il signor Mark Luke. - Come vi ho già detto prima io vi considero come il mio fratellino minore. Si vuole bene ai fratelli minori, almeno ad alcuni.

- Credo che non sia il caso di continuare con questo argomento imbarazzante, non vi pare? - domandò, arrabbiata con lui, ma ancor più arrabbiata con sé perché aveva manifestato la propria emozione.

- Sì, fino a un certo punto.

Era impossibile fermare il signor Luke. - Ad esempio, se questo signore pensa di farmi del male ferendo voi, è importante che voi siate fuori dalla sua portata. Il dottor Blanter è un uomo che vi proibisco di incontrare.

Lei si voltò di scatto verso di lui senza celare la sua rabbia.

- L'avreste potuto chiedere con un po' più di tatto, non credete, signor Luke? - domandò incollerita. - Sarà anche un uomo molto indesiderabile, ma se io vi ho concesso il diritto di decidere chi devo incontrare o meno, l'ho fatto inconsciamente e mi dispiace di avervi posto in una posizione falsa. Voi siete stato molto buono con me e lo apprezzo, ma disapprovo il vostro atteggiamento di assumervi delle responsabilità che riguardano la mia vita. Non è imbarazzante, è irritante!

Lui non rispose e la guardò molto seriamente. Poi, dopo un lungo intervallo di silenzio, disse: - Suppongo di sì. Le mie maniere non sono delle migliori. Sono spiacente.

In quel momento lei si pentì, ma si controllò per nascondere i suoi sentimenti. Aveva conquistato una piccola vittoria, ma non senza ferite. In qualche modo sottile lui aveva cambiato atteggiamento nei suoi confronti. Lei pensava che avesse un solo atteggiamento, ma si sbagliava.

Durante tutto il pranzo lei si sforzò invano di tornare sui suoi passi, decisamente più adatti al comportamento corretto e rispettoso che lui adottava ora. Alla fine lo accusò di tenere il broncio, e lui rise.

- Spero di no, ma non si sa mai con un uomo: ci sono creature così inutili che riescono a tenere il broncio con tanta facilità. Non avete più visto i cani?

Scosse la testa. - Guardateli un po' meglio quando vi capiterà la prossima volta - disse - e non spaventatevi.

- I cani non mi spaventano.

Si trattenne ancora un'ora dopo il pranzo, e non avrebbe mai pensato che lui fosse capace di fare conversazione. Quando se ne andò, la lasciò con un senso di insoddisfazione nei confronti di se stessa, di lui, di *Longhall*, del suo attuale modo di vivere, e della lunga sera che stava per scendere.

Suonò alla cameriera.

- Preparate la valigia e telefonate al *Carlton* per chiedere un appartamento. Dite anche all'autista che stasera andrò a Londra.

Era la prima volta che non comunicava i suoi spostamenti a Luke. Se ne rese conto con un sussulto, non perché non l'aveva fatto, ma spaventata dalla consapevolezza della sua abitudine.

Londra, in un'umida domenica sera, è una città monotona, anche in un albergo brillante e sfavillante. Non c'era nemmeno la scusa di uscire a teatro. Quella sera andò a dormire totalmente avvilita, e avrebbe pianto se avesse trovato una scusa per le lacrime.

12.

La mattina dopo, quando l'impiegato venne a dirgli che un uomo chiedeva di lui, Luke lavorava nel suo ufficio.

- Sembra qualcuno che voglia chiedervi del denaro.

- Portate qui questa persona ambiziosa - disse Luke.

Roteò sulla sedia girevole e vide l'ometto decrepito che stava apologeticamente sulla soglia, con il vecchio berretto unto in mano.

- Salve, Punch! Entrate.

Fece cenno all'impiegato di andarsene.

Punch aveva sceso qualche gradino della scala della rispettabilità, da quando Luke l'aveva visto a Doncaster. Le tomaie dei suoi stivali si aprivano; aveva la barba lunga ed era chiaro che la notte precedente e forse anche molte altre notti prima aveva dormito con quei vestiti addosso.

- Sono venuto a piedi da Newbury, signor Luke. Non ho avuto istruzioni

per la corsa. Se ne avessi avute, e avessi trovato qualcuno con un paio di scellini, avrei puntato sul vincitore della coppa. Il vecchio Goodie era là, ma quando gli ho chiesto dei soldi per bere mi ha mandato all'inferno. Se avessi visto Trigger, li avrei avuti. Trigger non è malvagio. Ho fatto un paio di lavoretti per lui quand'era all'inizio, ha sempre pagato bene...

- Punch, non mi vorrete raccontare la storia della vostra vita? - disse Luke. - Cosa volete?

L'uomo s'inumidì le labbra screpolate.

- Non mangio da ieri.

- E non bevete da stamattina. L'uomo scosse la testa con vigore.

- Sono astemio, davvero, signor Luke. Mi sono passate per le mani più di un centinaio di migliaia di sterline per le bevande alcoliche e me ne sono reso conto solo un mese fa. È per questo motivo che volevo vedervi. Non solo rigo diritto, sono anche sobrio, e io so che voi siete il genere di uomo che non ci pensa due volte ad aiutare qualcuno che sia disposto ad aiutare se stesso.

- Avete poche possibilità, Punch. L'uomo annuì.

- È vero - disse amareggiato. - Questo è il motivo per cui ora non ne ho affatto. Tutti sono disposti ad aiutare un uomo una volta, ma non due; quando diventa uno scroccone abituale, come me, è finito, non può racimolare neppure il prezzo di un pasto. Io non biasimo nessuno tranne me stesso. Nessuno mi crede quando dico che non sono sbronzo.

Luke lo guardò con un'espressione meditabonda.

- Mi domando se posso fidarmi di voi - commentò, e interruppe con un gesto le lamentele del piccolo uomo. - Comunque vi darò un'opportunità, Punch, e se mi deluderete, non vi aiuterò più.

Trasse la sua agendina e trovò due banconote da cinque sterline.

- Uscite, fatevi un bagno, bruciate i vostri vestiti e procuratevi un abito decoroso e un alloggio, ma non fate il mio nome.

L'uomo era interdetto e pronto a volare per la sua missione, tuttavia si fermò per raccontare un piccolo pettegolezzo.

- *Campo di Gloria* non è adatto per il Cambridgeshire e non capisco come abbia vinto lo Stockton Handicap. L'ho venduto per sessantacinque...

- Sì, è storia vecchia. Presentatevi alle quattro.

Punch uscì dalla stanza, loquace fino all'ultimo. Dopo che se ne fu andato, Luke tolse da un cassetto chiuso a chiave tre grandi cartelle blu contrassegnate *Nastro Verde*. Aggiunse alcune note alla documentazione

sul signor Trigger, e rileggendo per la ventesima volta gli scarsi particolari che aveva su quell'uomo, trovò pochissimi dettagli della sua vita pubblica che non fossero irreprensibili.

La documentazione del dottor Blanter era invece molto più ricca. Conteneva ritagli di giornale su due inchieste, particolari di un'udienza dell'ordine dei medici, e una ventina di lettere, per metà anonime, la maggior parte scritte da persone ignoranti. Aveva una registrazione scientifica degli spostamenti del dottore, che offriva poche notizie di qualche valore.

A Scotland Yard si credeva che il dottore avesse delle relazioni con parecchie cosche criminali, diverse dalle bande perché si trattava di associazioni libere di uomini, la maggior parte dei quali operavano individualmente, che erano comunque legate da qualche obiettivo o interesse comune, e su cui si poteva fare affidamento per un'azione di gruppo se si fosse presentata l'occasione.

Blanter pagava generosamente, e aveva ai suoi ordini anche un piccolo esercito di uomini e di donne che in qualche occasione erano stati alle sue dipendenze, il personale di qualche piccolo e strano locale notturno che lui aveva finanziato, o di organizzazioni di un genere meno rispettabile. Si sapeva che era un uomo su cui si poteva fare affidamento per ogni finanziamento necessario per la difesa di uomini finiti nelle mani della legge, e in qualche modo aveva racimolato una formidabile riserva, da cui poteva attingere in caso di necessità.

Luke, in ogni caso, non sottovalutava l'importanza di quell'uomo, e aveva preso alcune precauzioni.

Il dottor Blanter sapeva di essere pedinato. Aveva l'istinto di un uomo che aveva vissuto pericolosamente ai margini della legalità, e inoltre nutriva un rispetto morale per l'intelligenza e la perseveranza di Scotland Yard.

Quel lunedì mattina arrivò presto nella sua casa di città in Half Moon Street, dove trovò un lungo telegramma inviatogli da un agente in Sudamerica. Lo lesse di un fiato e memorizzò ogni riga, era uno dei trucchi di cui andava orgoglioso, quindi distrusse il telegramma. Dopo alcuni minuti, considerati i vari meriti di quattro possibili candidati, si fermò da una giovane donna che viveva a Bayswater, la quale gli rispose piuttosto bruscamente perché l'avesse svegliata.

- Parla il dottore - disse. - Ho bisogno di voi, Maggie. Venite a trovarmi

alle undici e mezza.

- Mi dispiace, Blanter, non sapevo che foste voi - si scusò. - Sarò da voi in perfetto orario.

Quella giovane donna per motivi artistici utilizzava il nome Ruby de Vienne; le era stato dato da un fantasioso agente pubblicitario che aveva nozioni di tipografia. Era un piacere per lei definirsi un'attrice, e in alcune occasioni aveva recitato una parte. In una commedia aveva detto: "Cosa penserà ora di voi il principe, mia signora?", e in un'altra, rivolgendosi al protagonista di una commedia musicale, aveva detto con accento cockney: "Raccontateci delle vostre avventure in Cina", il che aveva dato al protagonista una scusa per esordire con una canzone. Il dottor Blanter la chiamava Maggie perché quello era il nome datole dai suoi genitori. Arrivò alle undici e mezza, spaccando il secondo, una ragazza scura e carina, che una volta si era fatta spiegare il significato della parola "briosa" e non l'aveva più dimenticato.

- Oh, dottore, mi avete fatto sobbalzare. Pensavo che fosse il mio ragazzo tornato dalla Germania. Sta interpretando l'ammiraglio Palast nella rivista di Aller, e interrompe lo spettacolo. Mi hanno chiesto di fare...

- Se al telefono urlate al vostro ragazzo come fate con me, non mi stupisco che resti in Germania - ribatté il dottore di buonumore. - E la pronuncia delle vostre "h" è ancora debole, cara Maggie. Haller è pronunciato con la "h" aspirata anche a Berlino. Ho un lavoretto per voi.

Lei acconsentì. Aveva lavorato già in passato per il dottore e aveva un buon ricordo della ricompensa. Non c'era nulla di spregevole in lui; le persone che avevano svolto dei "lavoretti" per lui, sarebbero state ben liete di continuare per il resto delle loro vita.

- Parlate spagnolo, non è vero?

- Come un indigeno - disse, con prontezza.

- Conoscete un paio di parole, è tutto quel che mi serve. E la cosa più importante è che avete fatto un paio di Tour in Sudamerica. Cabaret, non è vero?

- Avevo il ruolo di protagonista - rispose con sollecitudine - o meglio la compagnia era protagonista e io ero capo della compagnia.

- Adesso ascoltatemi. - Il dottore fece cadere in una boccia d'argento la cenere del suo sigaro. - Dimenticate di essere stata in una compagnia e sul palcoscenico, e ricordate quel che vi dico. Siete andata a Buenos Aires con vostro padre, che è un colonnello in pensione, e mentre eravate là siete

stata presentata a Edna Gray. Suo zio... vi darò tutti i particolari di dove viveva e di quel che faceva. Vi dirò in quale albergo soggiornava, e il nome della sua sarta, ecco ve l'hanno presentata dalla sarta. Lei veniva in città ogni tre mesi, pertanto è possibile che l'abbiate incontrata lì. Questa giovane donna si trova al *Carlton Hotel*. Voglio che entriate in contatto con lei, che la incontriate per caso; di solito pranza lì quando è in città, come adesso. Diventate sua amica, ma senza esagerare. Portatela con voi a teatro, vi farò avere ogni volta che lo vorrete un posto al *Pavillon*. Come state a vestiti?

In quel periodo la signorina de Vienne aveva un guardaroba rifornitissimo.

- Non portatela in posti appariscenti. Pranzate al *Ritz* o al *Berkeley*. Fate attenzione alle vostre "h", e qualsiasi cosa farete non siate troppo espansiva. Venite a trovarmi questo pomeriggio, quando avrete studiato tutti i particolari.

Prese un foglio da una rastrelliera con articoli di cartoleria, e nella sua calligrafia svolazzante scrisse alcuni dati perché li memorizzasse.

- Questa è la vostra parte - disse scherzosamente. - La ripeteremo all'ora del tè. Vi darò cinquanta sterline per le vostre spese, e quando le avrete finite ne avrete altre cinquanta.

La signorina de Vienne lo definì un compito rapido il che non è strano, considerando la brevità delle parti che aveva recitato. Tornò quel pomeriggio mantenendo la parola data, e non solo superò l'esame orale del suo datore di lavoro, ma, come lui aveva ammesso in tono benevolo, l'aveva totalmente soddisfatto.

- C'è un altro punto che voglio chiarire, ed è importante. Luke le gira intorno, sono tornati in Inghilterra sulla stessa nave, e forse è per questo motivo che si conoscono.

- Luke? - disse in un tono di voce diverso. - Intendete il ficcanaso? Mi conosce. Mi ha vista a Yard per l'affare Pyrock, eppure ero innocente come un neonato, dottore. Mi tenne là per sei ore, interrogandomi, finché non ho più capito se mi reggevo sulla testa o sui piedi.

- Farete in modo di non incontrarlo e se vi capiterà lo ingannerete. Non so in che rapporti sia con la ragazza, tuttavia il vostro lavoro è quello di escogitare un invito a *Longhall*.

- Cosa significa "escogitare"? - domandò Maggie, e lui glielo spiegò con pazienza. - Non sarebbe una buona idea se le mandassi un biglietto?

- Mi viene in mente - iniziò il dottore - che il vostro nome non è Ruby de Vienne, il vostro nome è Maggie Higgs.

Non era affatto compiaciuta della sua origine.

- Pensate che suoni abbastanza distinto? Intendo dire che si può supporre che sono stata all'estero.

- Neppure un viaggio all'estero cambierebbe il vostro nome in de Vienne - rispose il dottore, sarcastico.

Non fu difficile organizzare l'incontro. Edna andò a teatro quella sera, fra il primo e il secondo atto uscì nell'ingresso e mentre era lì, all'improvviso le si presentò davanti una figura raggiante, con le braccia ornate di braccialetti.

- Non siete Edna Gray? - domandò la briosa signorina. - Certo che lo siete!

Edna era divertita e sorpresa.

- Sì, è il mio nome.

- Non vi ricordate di me? Oh, perché dovreste? Vi ho incontrata solo una volta. Ricordate Madame Rugatti a Buenos Aires? Eravate appena arrivata dalla residenza di vostro zio, ricordate, ed eravate tremendamente stanca.

Edna scosse la testa, sorridendo ancora.

- Non ricordo - disse - ma spesso giungevo a Buenos Aires stanchissima.

- Che gioia rivedervi! - esclamò Maggie Higgs, accordandosi. - Resterò a Londra per un paio di mesi e speravo di incontrare qualcuno che conosco. Sono tutta sola; papà è tornato in India per raggiungere l'esercito.

Aveva commesso un piccolo errore, ma non fu rilevato da Edna, felice di incontrare qualcuno che almeno le piaceva abbastanza da desiderare di rinnovare un'amicizia.

Chiacchierarono per alcuni minuti, e poi il campanello suonò e tornarono in teatro. Quando lo spettacolo finì Edna trovò la ragazza ad attenderla nell'atrio.

- Dove alloggiate? Posso accompagnarvi? La mia macchina è qui.

Cenarono al ristorante, e congedandosi, avevano fissato un appuntamento per il giorno dopo. Maggie tornò in Half Moon Street e riferì trionfante.

Il dottore ascoltò con le labbra increspate e un'espressione corrucciata.

- È un peccato che abbiate mangiato nella sala da pranzo pubblica. Domani farete meglio a dirle che vi trasferite al *Carlton*. Prendete un appartamento, e consumate i pasti in privato.

Proprio in quel momento un giovane in abito da sera telefonò al signor Luke.

- Ricordate Ruby de Vienne, signore? Sì, Maggie Higgs, vero? Sì, è quello il nome. Ha fatto amicizia con la signorina Gray. Erano a teatro e hanno cenato insieme. La de Vienne è andata da Blanter. Adesso è là. Istruzioni?

- Va' a prenderla domani mattina - disse Luke, senza emozione. - Se Maggie si trasferirà al *Carlton*, prendi una stanza lì e fammi personalmente un resoconto. Anzi, ripensandoci, sarebbe meglio che pedinassi Maggie fino a casa.

Alle due del mattino la signorina Higgs tornò nel suo appartamento a Bayswater, senza essere seguita. Almeno lei aveva l'impressione di non esserlo.

La mattina dopo la domestica del dottor Blanter andò a chiamarlo, mentre faceva colazione, per una telefonata urgente.

- Ditegli di andare al diavolo - brontolò il dottore che aveva passato una brutta nottata. - Chi è?

- Il signor Luke, signore.

Il dottore lasciò cadere coltello e forchetta e andò nel suo studio.

- Siete voi, Blanter? È Luke che parla.

- Allora? - rispose, il dottore.

- Tenete alla larga la Higgs dalla signorina Gray a meno che non vi siano sufficienti le illusioni.

Il dottor Blanter respirava a fatica attraverso il naso.

- Non so quel che volete dire - rispose dopo una pausa. - Chi è la Higgs?

- Non discutete... è chiaro? - fu la gelida risposta cui seguì lo scatto del ricevitore che Luke aveva riagganciato.

Quando il dottore tornò alla sua colazione, era molto pensieroso.

Edna attese invano la donna che doveva arrivare alle undici. Avevano progettato di fare delle spese e di pranzare insieme, ma alle undici e mezza, e poi alle dodici, la ragazza non si era ancora vista. Era stupefatta e anche un po' seccata. Senza desiderarlo si era adattata all'idea della nuova amica, e si era aspettata di trascorrere una giornata piacevole in compagnia di un'altra donna.

Proprio prima di pranzo arrivò un telegramma dalla Germania. Il signor Garcia aveva deciso di fare un giro con comodo attraverso l'Europa meridionale, e le chiedeva di scrivergli al consolato argentino a

Costantinopoli. Lui le aveva telegrafato il suo itinerario, e l'indirizzo a cui lei avrebbe potuto telegrafare, se avesse voluto fare le valigie per raggiungerlo. Invece, tornò a *Longhall*, e scoprì che la campagna offriva a una donna senza occupazioni meno divertimenti della città. Meditava seriamente di tornare in Argentina e di scuotersi per sempre dai piedi la polvere dell'Inghilterra.

13.

Una donna giovane e affascinante priva di amici è una cosa anomala. Edna Gray cominciò a rendersi conto che la sua decisione di vivere nella piccola zona residenziale della contea del Berkshire era un errore. La bellezza della campagna, la vista dei pendii verdeggianti, le macchie di colore che erano cresciute, come per magia, grazie all'opera del suo giardiniere, che aveva carta bianca, la meravigliosa calma di una vecchia casa, e il confortante senso di responsabilità che traeva dal suo controllo, tutte queste cose ora le pesavano a causa dell'isolamento.

Aveva già vissuto in passato in luoghi solitari, ma era stata una solitudine sopportabile, dal momento che era inevitabile. In quell'isola densamente popolata, con a portata di mano tutti i divertimenti che la sua giovinezza e la sua posizione le avrebbero potuto offrire, era piuttosto strano che lei si tagliasse fuori dal resto dell'umanità.

Ragionava così, malgrado Londra fosse a due ore di macchina e lei non avesse alcun desiderio di incontrare gente. Andava ogni giorno a cavallo, e in genere di pomeriggio faceva dei giri per la campagna su una di quelle vetturette che un tempo avevano suscitato la sua ilarità, ma che aveva dovuto ammettere che erano un mezzo di trasporto davvero utile.

C'era una strada sconnessa e notevolmente ripida, che attraverso un itinerario tortuoso conduceva sulla cresta delle colline. Inoltre aveva trovato una via che passava nella collina, e la piccola vettura risaliva con coraggio quel pendio perché lei lo imponeva al suo telaio.

Ma la sua vera gioia era il cavallo. Lo avrebbe cavalcato per ore, senza una destinazione precisa. Si era trovata due volte su un nuovo terreno di addestramento, dove si allevavano file di cavalli.

Una mattina, tornando dalla sua cavalcata, fece un'esperienza che non avrebbe dimenticato. Si era diretta verso una zona erbosa pianeggiante, un

dolce pendio che evitava la pista sconnessa che aveva percorso la domenica precedente. La condusse davanti alla facciata di un bastione, e stava voltando verso casa quando vide due uomini che scavavano. Avevano un aspetto arcigno, di mezza età, erano di estrazione operaia, e avevano già radunato un gran cumulo di terra calcarea su ogni lato del fosso. Si avvicinò con il cavallo, domandandosi quale fosse la ragione dello scavo. Mentre passava i due uomini la guardarono, e risposero con un grugnito al suo saluto cortese.

Il solco era stato scavato sul terreno del signor Goodie e lei procedette, senza pensare a quel particolare. I criteri edilizi erano un mistero per lei; perché dei gruppi di uomini scavassero fossi o innalzassero argini non le era chiaro fino a quando il lavoro completato non manifestava la propria finalità. Quella sera Lane andò da lei con dei conti di casa. - Il signor Goodie vi ha comunicato che sta facendo dei lavori sul vostro terreno, signorina Gray? - domandò. - Sono tre giorni che vedo un paio di operai scavare ai piedi delle colline. Io non conosco i termini del suo contratto d'affitto, ma vi devo avvisare che non può costruire nulla senza il vostro permesso.

Lei sorrise. La sua posizione autoritaria non smetteva mai di divertirla.

- Me ne occuperò, signor Lane - disse, ma non aveva alcuna intenzione di farlo.

Con il calar della sera giunse anche la spiegazione. Era quasi buio; aveva vagabondato a lungo per la campagna e stupidamente, mentre pensava, aveva imboccato una scorciatoia lungo quella che era nota come la strada delle colline, ma che era poco più di una pista carrabile. Stava diventando buio quando, con sua costernazione, il motore si fermò. Scese, e ancor prima di esaminare il serbatoio della benzina ne comprese la causa. Si era dimenticata di riempirlo.

La sua situazione non era comunque disperata. Era a cinque chilometri da casa e possedeva un buon senso dell'orientamento. Abbandonò la macchina e proseguì a piedi. Era quasi il crepuscolo quando cominciò la discesa del pendio a sud. E allora notò fra la strada e le colline un veicolo a motore. Dalla posizione dei fari capì che si trattava di un carrello.

Lo aveva appena notato quando vide qualcosa che camminava verso di lei, e sentì il tintinnio di uno zoccolo di cavallo colpire una pietra.

Edna si spostò per mettersi all'ombra della piantagione. Non c'era alcuna ragione perché dovesse aver paura. Forse si trattava di un contadino di

Goodie che guidava un cavallo da tiro. Ma sebbene per natura lei non fosse nervosa, sentì il cuore batterle più forte e un brivido gelido percorrerle la schiena.

Adesso erano visibili, un uomo che conduceva un cavallo; l'uomo era Goodie. Riconobbe le sue spalle incurvate e la posizione reclinata della testa. L'avevano superata di qualche decina di metri e proseguivano verso il luogo in cui gli operai avevano scavato un fosso, e dove, perfino alla luce fioca, lei poteva vedere delle montagne di terriccio calcareo. Il cavallo e l'uomo si fermarono, e sbirciando nell'oscurità Edna scorse il cavallo sull'orlo dello scavo. E allora vide Goodie togliersi dalla tasca qualcosa di voluminoso. Le parve che mettesse una briglia al cavallo, ed era talmente incuriosita che dimenticò la sua agitazione.

Plang!

Sembrava il rumore di una porta di ferro sbattuta. Vide il cavallo cadere pesantemente e scomparire dalla vista, e il suo cuore riprese a battere velocemente quando si rese conto di quel che era accaduto. Aveva sparato al cavallo. Quel fosso, scavato in quel modo, era stato fatto per quell'evenienza. Senza motivo cominciò a tremare, e per un attimo credette di essere sul punto di svenire, ma il semplice istinto naturale bastò a farle combattere la sua debolezza. Cominciò a muoversi quasi in punta di piedi, camminando sempre più veloce, e ben presto venne presa dall'irresistibile voglia di correre. Fece un giro per evitare il carro, ma si avvicinò a sufficienza per vedere che si trattava di un grande furgone per il trasporto dei cavalli che in quel momento era incustodito, e superatolo a una distanza di qualche decina di metri, guadagnò la strada.

Quando raggiunse la casa era quasi isterica per l'eccitazione e il panico. Per fortuna nessuno dei domestici l'aveva veduta entrare, e lei poté raggiungere la sua stanza da letto senza farsi ritenere una sciocca, come si descrisse in seguito.

Quando si calmò e riuscì a ragionare in modo razionale, si vergognò del proprio terrore. Eccetto l'oscurità non c'era nulla di misterioso in quell'avvenimento. I proprietari di cavalli occasionalmente sparano ai loro animali: forse quello era uno dei preferiti del vecchio, che non tollerava che morisse per mano di qualcun altro.

Dalla sua stanza da letto cercò con lo sguardo l'allenatore, ma non riuscì a scorgerlo. Alle nove del mattino vide ancora il furgone per il trasporto dei cavalli dov'era passata prima, le sue luci erano appena accese. Si erano

spente di mattina. Quando uscì a cavallo, dopo aver mandato l'autista a prendere la sua auto abbandonata, vide i due operai che riempivano il fosso.

Proseguì lungo la strada verso la cima delle colline e poi, inaspettatamente, mentre si dirigeva verso l'altipiano, si trovò faccia a faccia con Goodie. In sella al suo cavallo, guardando il magnifico paesaggio con un viso imbronciato, voltò la faccia gialla e impenetrabile e incontrò il suo sguardo, e per la prima volta da quando si erano incontrati a Doncaster lui le parlò.

- Buon giorno, signorina Gray. Lei gli rispose educatamente.

- Vi ho spaventato la scorsa notte? Quasi cadde di sella per lo stupore.

- Non vi ho visto, il mio uomo sì. Ho dovuto sparare a un mio vecchio cavallo e ho ritenuto opportuno farlo quando non c'era nessuno... sulle colline vi sono spesso delle persone che fanno picnic, e in ogni caso odio sparare ai cavalli.

I suoi occhi non si staccavano da lei.

- Spero che un giorno o l'altro mi venderete questo posto, signorina Gray - continuò con la sua voce monocorde. - Mi sono talmente abituato a questo luogo che non tollero l'idea di andarmene. Qualche mattina dovete venire a vedere i miei cavalli. Non sono gran che, voglio dire che non sono ottimi cavalli, sebbene ce ne siano un paio che vanno piuttosto bene. Ho sentito delle voci che avete intenzione di comperarne. Io non cerco clienti, ma se volete mandarmi un paio di cavalli, potete esser certa che li curerò bene e di tanto in tanto vi offrirò un vincitore. Adesso ne ho uno che mi piacerebbe vendervi.

Rimase stupita di sentirsi rivelare un progetto che aveva confidato solo a Luke.

- Credo che i miei progetti al riguardo siano piuttosto vaghi - disse. - Non so da che parte cominciare.

Lui si inumidì le labbra e guardò oltre la ragazza.

- Ho un cavallo che potreste comprare per mille sterline, ma vale molto di più e credo che il proprietario lo voglia vendere... *Campo di Giona*. Avevo pensato di venire a parlarvene, ma non cerco mai clienti. È un bellissimo cavallo, discende da *Blandford*. Sua madre ha vinto parecchi premi in Irlanda. Potreste fare di meglio che far portare i vostri colori in pubblico.

Lei scosse la testa.

- Ne so così poco sulle corse... - cominciò, e sul suo viso si affacciò l'ombra di un sorriso.

- Se gli allenatori dovessero aspettare dei proprietari che si intendono di cavalli, potrebbero morire di fame - commentò. - Questo cavallo è iscritto al Cambridgeshire e potrebbe vincerlo. Non dico che vincerà, ma è probabile. L'ho provato l'altra mattina; credo che abbiate assistito alla prova. Pensateci, signorina Gray.

Lui voltò la faccia, fece roteare il suo cavallo e si allontanò verso gli altri che camminavano in cerchio all'estremità del galoppatoio.

Edna Gray era meravigliata, malgrado si dicesse, mentre tornava, che non c'era nulla di insolito da parte di un allenatore locale, che era anche suo inquilino, nell'offrirle l'opportunità di possedere cavalli.

Quel giorno ebbe l'occasione di parlarne al telefono con Luke, e lei gli citò casualmente la sua conversazione con Goodie. Lui ne fu interessato.

- Se vi ha offerto *Campo di Gloria* per mille sterline, avete avuto la possibilità di concludere un affare, ma io sono contento che non l'abbiate colta - disse. - Appartiene a un uomo del Midland, un oste, o almeno pare che gli appartenga. Non riesco a immaginare perché Goodie voglia darvi quel cavallo!

- Allora venite qui così cercheremo di capirlo insieme - rispose, ma lui non accettò l'invito.

Dopo che ebbe riagganciato, si accorse di essersi dimenticata di dirgli dell'incidente dello sparo, e in seguito quel fatto le uscì dalla mente.

Nei giorni che seguirono, Luke non le scrisse e neppure le telefonò, e lei attraversò una breve fase di disprezzo per lui. Poi, verso la fine della settimana, quando era annoiata a morte della sua solitudine, lui si fece vivo senza avvisare e senza farsi annunciare. Fu ricevuto con freddezza, ma non si aspettava di meglio, e il suo atteggiamento si irrigidì quando apprese di non essere lei l'obiettivo di quella visita, ma che era venuto a trovare il suo amministratore. Infatti non era entrato neppure in casa, finché lei non lo aveva invitato a farlo?

- Odio questi misteri, signor Luke. Se non fossi stata nella parte più bassa del prato, non avrei saputo che eravate qui.

- Non siate suscettibile - osservò, ritornando alle sue antiche maniere. - Dovevo assolutamente vedere Lane per una cosa che non vi riguarda affatto.

Sulle sue labbra si formò una rapida smorfia, ma fu colta da un attacco

di buonumore e rise.

- Siete un uomo esasperante e avete anche delle pessime maniere! Sareste dovuto venire prima da me! Vi farò preparare una stanza...

- C'è una locanda lungo la strada, il *Leone Rosso*. Ho già depositato il mio bagaglio là - disse.

- Potevate stare qui.

Lui non rilevò la sua incoerenza.

- Preferisco il *Leone Rosso*. La locandiera non abbaia e non pensa che io stia abusando della sua amicizia. Inoltre sarete furiosa quando saprete che vi ho privato di un'amica.

- Un'amica? - domandò inviperita.

- Maggie Higgs. È un'artista di terz'ordine dell'operetta, e questo è il miglior complimento che le si possa fare. Blanter ve l'ha mandata perché diventaste amiche, a proposito si faceva chiamare Maggie Higgs o Ruby de Vienne?

La ragazza fu improvvisamente illuminata.

- Allora è questo il motivo per cui non venne? Lui annuì.

Abbastanza stranamente lei non si arrabbiò con lui, non rilevò neppure la sua interferenza, e accettò senza fare domande la descrizione poco lusinghiera della ragazza.

- Ma è davvero strano! Perché il dottor Blanter voleva che lei mi conoscesse?

Lui non rispose, e forse avrebbe avuto qualche difficoltà a offrirle una teoria. Tuttavia ne aveva una, abbastanza vaga, ma che non poteva ancora tradurre in parole.

- Vorrei dare un'occhiata alla vostra proprietà - disse. - È da molto tempo che non vengo qui.

Lui desiderava camminare, ma lei fece portar fuori i cavalli e cavalcando al suo fianco, attraversò un cancello che dal cortile della stalla portava sul terreno retrostante la casa. Erano a qualche decina di metri dalla siepe di fil di ferro, lungo una dissestata pista per carri verso le colline. Il villino era nascosto dietro una macchia di castagni, ma avevano un'ottima vista delle stalle nuove sulla parte più bassa del pendio collinare. Non si vedeva nessuno che fosse degno di rilievo, perché la giornata era diventata fredda ed erano cominciate a cadere gocce di pioggia. Di solito di domenica arrivavano le comitive per il picnic, e nei mesi estivi le piccole gole erano piene di vacanzieri.

Citò casualmente la testimonianza che aveva avuto di simili festicciole vicino alle cave di Perrywig, e lui si dimostrò interessato.

- Siete stata là, davvero? Non è sul terreno di Goodie? Credo che scoprirete che affitta quella parte delle colline.

- Perché è chiusa la cava? - domandò.

- Volete dire con un cancello? Sembra un po' sinistra, vero? Ma in effetti credo che la cava grande sia stata usata come deposito per secoli. C'è una deviazione che porta fin là e in quel posto Goodie conserva il foraggio. Non vi sono mai entrato, ma credo che la cava grande sia piuttosto estesa. È un deposito naturale.

Ora potevano vedere un gruppetto di stallieri che si muovevano nel cortile principale.

- Perché ha soltanto ragazzi spagnoli? - chiese, e lui ridacchiò. - Non c'è nulla di particolarmente minaccioso in ciò. Noi inglesi siamo strani: pensiamo che tutti gli stranieri siano assassini potenziali e molti pensano che Goodie impieghi queste persone per le loro qualità truffaldine o perché sono così naturalmente viziosi, essendo di origine straniera, che verrebbero loro perdonati i delitti più orribili! Se ne serve perché non parlano inglese. La maledizione della scuderia inglese è colui che scrive e imbuca segretamente lettere agli scommettitori e agli informatori professionisti, dando loro dei particolari sui lavori recenti. Il *Jockey Club* cerca di sconfiggerlo, ma è quasi impossibile. I loro salari sono molto bassi, e il capo di questi ragazzi può guadagnare bene se fornisce le informazioni alle persone giuste. Naturalmente è contrario al regolamento e sia lo stalliere che la persona a cui vengono vendute le informazioni potrebbero venire diffidati se il fatto venisse a galla. Ma per loro fortuna la verità sfugge molto raramente; ma il bello vero e proprio è che gli stallieri e i loro capi sono giudici corrotti e che le loro informazioni non rendono alla gente che le compra quanto voi immaginate. Tutto quel che sanno riguarda il loro cavallo, non si rendono conto che altre stalle sono parimenti fiduciose nelle corse vincenti.

Lui conosceva la zona molto meglio di lei; la guidò, percorrendo a semicerchio una strada sconnessa che scendeva all'ingresso delle cave. Ce n'erano due, e a tre chilometri c'era la terza, che taluni credevano, sebbene non fosse mai stato dimostrato, che comunicasse con la grotta principale. Scesero, legarono i loro cavalli a un albero e proseguirono il viaggio a piedi.

All'imboccatura della cava Luke esaminò con cura il cancello. Le sbarre quadrate avevano uno spessore di qualche centimetro, e il cancello era appeso a dei cardini fissati nella solida roccia. Controllò le serrature in bronzo per cannoni e raggiunse la serratura inferiore che bloccava la seconda parte del cancello al pavimento di roccia, ma era inamovibile. Il pavimento era di terra, per quel che poté vedere, ed era coperto di segni che sembravano solchi.

- Qualche tipo di rastrello. È strano. Sbirciò nell'oscurità della cava.

- Ecco il rastrello. - Lo indicò, ma lei non riuscì a vederlo. - Proprio dietro a quegli speroni di roccia, ce ne sono tre o quattro.

Si allontanò e guardò il pendio più scosceso in direzione del sentiero ripido che lei aveva percorso.

- Dove avete trovato i resti del picnic?

Cercò inutilmente segni di avanzi. Non c'era stata pioggia forte, eppure non c'era più una briciola. Non poteva sbagliarsi sul luogo in cui aveva veduto gli ossi e la buccia d'arancia: erano ai piedi di un esile frassino e parte dei resti erano stati buttati in un cespuglio. Ma quando scesero a fare un sopralluogo non c'era più alcun segno di quei rifiuti.

- Qualcuno avrà pulito - disse scherzando.

Rimontarono in sella, e cavalcarono verso la cima delle colline. Si faceva buio, e pesanti cumuli di nubi provenivano da sud-ovest. Tornarono a *Longhall* appena in tempo, perché erano a appena entrati in casa che cominciò a piovere a dirotto.

14.

Durante la cena fece un pettegolezzo sul mondo delle corse. Goodie aveva vinto una corsa, una piccola targa, e sul cavallo era stato scommesso bene, ma non si trattava di una delle solite operazioni. Doveva iniziare con un prezzo massimo, ma il dottore aveva giocato d'azzardo. Era un grande giocatore e si sapeva che a Montecarlo aveva perduto centomila sterline in una settimana e che ne aveva vinte altrettante.

- Scommette su tutto; ecco perché non è ricco come il nobile Trigger e Goodie...

- Goodie è ricco?

- Credo sia plurimiliardario! Tutto il suo denaro è investito in

assicurazioni sudamericane, ed è chiaro che andrà lì quando per lui questo paese scotterà troppo.

Non era ancora tornato a essere il vecchio Luke che lei conosceva. C'era ancora una riserva che lei non poteva penetrare, una gentilezza che era, lei l'ammise tristemente, estranea in lui, e molto più discutibile dei suoi modi più disinvolti.

Poco dopo le dieci, prima che se ne andasse, arrivò un telegramma da Londra. Era di Garcia, era stato consegnato a Costantinopoli, e le comunicava che stava organizzando un viaggio attraverso il deserto verso la Palestina.

Pioveva a dirotto, e lei insistette per accompagnarlo al *Leone Rosso*. Pensò che nel complesso non era stata una brutta serata, e tuttavia non era del tutto soddisfatta perché era ben lungi dal capirlo, e anche dal capire se stessa.

Non sentì suonare il campanello nel mezzo della notte, finché Panton, il maggiordomo, non bussò alla porta e la svegliò.

- Signorina, è il signor Luke. Vi vuole vedere con urgenza.

Lei accese la luce, si vestì in fretta e scese. Trovò Luke nella sala da pranzo. Indossava un impermeabile e il suo cappello era inzuppato di pioggia. Aveva camminato per tre chilometri nella tormenta.

- C'è qualcosa che non va? - domandò ansiosa. Lui chiuse la porta della sala da pranzo.

- Lo conoscete?

Tolse dalla tasca un libretto: era rilegato in morbida pelle con bordi dorati.

Il libretto era vagamente familiare. Lo prese dalla sua mano e girò la copertina. E poi lesse su una pagina bianca, scritto in spagnolo: "Al mio caro amico Alberto Garcia, nel suo sessantatreesimo compleanno." Era un volume di poesie spagnole che aveva comperato a Buenos Aires, e la calligrafia era la sua.

Lei lo guardò sconcertata.

- Sì, l'avevo regalato al signor Garcia.

- Come può essere finito sulla mensola del mio salotto? - domandò. - Garcia è mai stato al *Leone Rosso*?

Lei scosse la testa.

- No, non mi risulta.

- Mi sono fatto odiare in quella locanda - disse ferocemente. - Ho

svegliato tutti quelli che potevano saperlo; per mia sfortuna il proprietario e la moglie sono in vacanza e la maggior parte del personale è nuova.

Raccontò di essere andato a letto senza riuscire a dormire, e alzatosi aveva cercato qualcosa da leggere sulla mensola. Era una collezione di libri poco interessanti, per lo più volumi religiosi ed edizioni dei romanzieri vittoriani con le orecchie alle pagine. Poi aveva trovato quel libro e l'aveva sfogliato pigramente, e solo per caso aveva scoperto l'iscrizione sulla pagina bianca.

- Io credevo che Garcia non fosse mai venuto qui finché voi non vi ci siete insediata perché era all'estero.

Lei rise.

- Ma si tratta di una questione tanto urgente da dover svegliare quattro persone addormentate nel mezzo della notte? Non che mi importi minimamente.

Suonò il campanello.

- Prenderemo il caffè... e toglietevi il soprabito bagnato. A parte il fatto che mi rovinate il bellissimo tappeto nuovo, sembrate molto a disagio.

Panton, mezzo vestito, prese gli ordini e portò il soprabito di Luke e il cappello nell'ingresso.

- Sì, è piuttosto urgente - disse. - Avete l'indirizzo di Garcia a Costantinopoli?

Ci pensò.

- Solo il consolato argentino.

- Forse possono mettermi in contatto con lui. Vi dispiace se uso il telefono e gli invio un telegramma? - domandò.

Scribacchiò il messaggio sul rovescio di una busta, e riuscì a mettersi in comunicazione con l'ufficio dei telegrammi dopo la solita esasperante attesa. La ragazza salì per finire di vestirsi. Ora era perfettamente sveglia, e nella sua mente provava un certo disagio che non era ancora diventato panico.

Finì di vestirsi, spense la luce, e tirò le tende per arieggiare la stanza. Mentre lo faceva, vide una luce in lontananza. Veniva dai campi, in direzione delle colline, ed era una luce portata da qualcuno che correva. Non ci si poteva sbagliare: si muoveva avanti e indietro irregolarmente. C'è sempre qualcosa di piuttosto terrificante in qualcuno che corre senza un motivo preciso, e lei si sentì percorrere da un brivido lungo la schiena. Uscì sul pianerottolo e chiamò piano Luke. Aveva finito di telefonare e

salì da lei, facendo due gradini alla volta.

- Cosa c'è?

Glielo disse e andò con lei nella stanza. La luce era più vicina ora e più stabile. La vide fermarsi all'angolo del recinto di filo, sentì il clangore di un cancello che si chiudeva e lo scatto della serratura. Era troppo buio per distinguere l'uomo che la portava, perché la pioggia era incessante e formava fra loro uno schermo nebbioso; ma quando si fece più vicino...

- È Goodie, ed è senza i suoi cani. In ogni caso in una notte come questa non sarebbero usciti.

La luce passò verso la casa e sentirono la porta del villino chiudersi.

- Cosa gli succede? - si domandò Luke, pensieroso. Guardò il disco luminoso dell'orologio; erano le 2.45. - Dove vive Lane?

- Ha un villino sulla strada - disse.

- Gli potete telefonare?

Aveva fatto mettere un telefono fisso e uno direttamente collegato al villino dell'amministratore.

- Se non vi dispiace lo chiamerò.

Andò nell'"office", dove era sistemato il piccolo centralino e dopo un lungo intervallo sentì il mormorio della sua voce. Quando tornò nella sala da pranzo, lei aveva versato il caffè che Panton aveva preparato. Notò che si era vestito anche il maggiordomo.

- Non era necessario che rimaneste alzato, Panton.

- Non preoccupatevi, signorina - sorrise. - Sono sempre stato mattiniero.

Edna attese finché lui non ebbe chiuso la porta.

- Cosa succede? - chiese.

- È proprio quel che vorrei sapere.

Luke prese il volumetto, guardò l'iscrizione e lo rimise sul tavolo. Poi verificò quanto distasse l'ingresso del villino di Lane dall'entrata di *Gillywood Farm*, e quando lei gli disse che erano poche centinaia di metri, lui si ritenne soddisfatto.

- Cosa avete detto a Lane? Nella risposta fu piuttosto evasivo.

- Sono davvero spiacente di avervi svegliata così presto, e può darsi che non ce ne fosse ragione. Può darsi che io sia nervoso, a volte mi capita.

Poi, con un sorriso: - Ditemi tutto sui cavalli che state per comprare. Avete iniziato...

Sentì l'insistente trillo del telefono nell'"office", ma prima che lei si alzasse, lui era già fuori dalla stanza. Quando tornò aveva la fronte

corrucciata.

- Era Lane - disse. - Mentre si vestiva ha visto due uomini passare davanti a casa sua al galoppo. Ha riconosciuto il signor Goodie e il suo aiutante, lo spagnolo. Ha detto che venivano dalla direzione del villino di *Gillywood* e che avevano chiaramente premura. Goodie aveva una torcia elettrica; l'ha spenta davanti alla casa di Lane. Sembrava che la cinghia della sella di Manuel si fosse slacciata, perché si sono fermati e lui è sceso da cavallo per allacciarla. Dopo di che sono andati di volata lungo la strada che porta a Gareham.

Dieci minuti dopo Lane si presentò alla casa e fu introdotto nella sala da pranzo.

- Ho visto chiaramente Goodie - disse. - Non potrei giurare sull'altro, ma era un uomo piuttosto grasso. Ma so riconoscere il cavallo di Goodie al buio, è un pony grigio *Basuto*.

Luke annuì.

- Tornate dove potete sorvegliare *Gillywood Cottage* e portatemi notizie quando saranno tornati. Non fatevi vedere.

- È tutto molto emozionante e misterioso - disse - ma cosa significa?

- È quel che vorrei sapere - rispose Luke, con uno sguardo preoccupato sul volto. - È l'ora peggiore del giorno per azzardare un'ipotesi.

C'era una stanza all'ultimo piano, all'estremità a due spioventi della casa, che consentiva di vedere la strada lungo la quale si era diretto Goodie, e anche una buona parte delle colline orientali. Per fortuna non era occupata, e da quel punto d'osservazione Luke fece la guardia. Il binocolo che aveva preso in prestito dalla ragazza era inutile, perché la notte era totalmente buia.

Era in osservazione da tre quarti d'ora quando Edna, che lui aveva lasciato di sotto, salì da lui, a portargli del caffè fresco.

- Avete visto qualcosa?

- Nulla - disse.

Aveva appena finito di parlare quando lontano, sul crinale di una collina, vide tremolare una luce. Durò per un minuto intero e poi svanì.

- Cos'è? Non può essere un'auto; non ci sono strade - disse lei.

- Voi conoscete abbastanza bene la campagna circostante, dove potrebbe essere?

Lei ricostruì mentalmente una cartina approssimativa della campagna circostante.

- Dev'essere nel punto che viene chiamato cava orientale. C'è una leggenda legata alle cave di Perrywig, ma nessuno ha mai trovato il modo di entrarvi. L'ingresso è stato chiuso con una leggera siepe dal consiglio comunale della contea, le pecore che vi sono entrate si sono perdute. Guardate!

La luce era apparsa di nuovo, e lui focalizzò il binocolo su di essa. Non riuscì a vedere niente di più di quel che era fermo, probabilmente era stata appoggiata al suolo. Era impossibile vedere con quella luce qualsiasi figura umana, anche con un potente binocolo. Poi si spense, e quando apparve di nuovo era a una certa distanza da dove era apparsa la prima volta.

- Va verso la strada - disse Luke. - Credo che stia tornando.

Erano le quattro passate quando il rumore degli zoccoli dei cavalli sulla strada giunse fino a lui. Questa volta Luke aveva trovato un posto d'osservazione dal quale poteva vedere, senza tradire la sua presenza.

Il rumore dei cavalli diventò sempre più forte attraverso il ticchettio della pioggia, e poi i cavalieri passarono, i loro cavalli andavano al passo. Poteva distinguere a malapena Goodie cavalcare un po' più avanti del suo compagno, con il mento chino sul petto, un atteggiamento tipico di quando cavalcava.

Luke tornò nella sala da pranzo, sfilò il suo impermeabile bagnato nell'ingresso.

- Aspetterò fino a che farà giorno e poi prenderò un vostro cavallo e farò da solo un po' di indagini - disse. - Dev'essere accaduto qualcosa di grave, mi domando se non sia scappato un cavallo.

Lei annuì.

- È capitato a me. Uno dei cavalli del signor Goodie la scorsa settimana è uscito dalla stalla. C'è voluto tutto il giorno per ritrovarlo.

Lui le suggerì di andare a dormire, ma lei scartò l'idea. Dopo un quarto d'ora che Luke si era sistemato in attesa dell'alba, Lane venne a fare il suo resoconto. La grande auto da turismo di Goodie era partita in direzione di Londra. Guidava Goodie e Manuel aveva chiuso i cancelli dietro di sé.

- Allora non è un cavallo che è scappato, dev'essere qualcosa di molto più importante - osservò Luke.

- Dovete andare a Londra? - domandò la ragazza. Lui scosse la testa.

- No, questo in ogni caso è il punto centrale per un paio d'ore.

Poco prima delle sei vennero portati i cavalli. Edna gli propose di fare

un giro con lui e dal momento che aveva smesso di piovere, non avrebbe comportato disagio per lei. Banchi di nubi oscuravano il cielo, e la luce era ancora pessima quando uscirono. Seguirono la strada finché lei non indicò un passaggio in una siepe frastagliata che frangiava la strada. I cavalli erano passati prima per quel varco; si vedevano i segni dei loro zoccoli che andavano e venivano, e così seguirono la direzione seguita da Goodie, finché non calpestarono l'erba, dove non erano rimaste orme.

La direzione che Goodie e il suo compagno avevano seguito portava alla piccola caverna. Lei indicò la sua posizione con il frustino. Un'altra prova che erano sulla pista di Goodie fu la scoperta dell'angolo di un terreno coltivato che doveva appartenere a qualche fattoria, dove i segni degli zoccoli erano così nitidi che erano visibili da una certa distanza, stando in sella.

L'ingresso della grotta era invisibile, sebbene la luce fosse migliore. Si trovava dietro una collinetta nella cavità fra questa e le colline vere e proprie. Era tanto piccolo che avrebbe richiesto del tempo per essere trovato. Era alto poco più di un metro e largo appena la metà.

- I cancelli sono in rovina! - esclamò lei.

Era un meccanismo senza consistenza, un agglomerato di sottili pali legati fra loro, sospeso a ciondoloni a uno dei ganci su cui era stato bloccato. Era chiaro che non c'era mai stata l'intenzione di utilizzare quei cancelli. Non c'erano cardini; era stato fissato in quattro punti alla parete rocciosa dell'ingresso grazie a dei supporti di ferro, uno dei quali era rotto. Il supporto spezzato suscitò un grande interesse in Luke, che lo esaminò con cura, e lo tirò indietro per adattarlo all'estremità fratturata che si trovava ancora nella parete. Arrampicandosi al di là dell'ostacolo, scrutò attentamente il pavimento roccioso della grotta, raccogliendo una pietra dopo l'altra finché non trovò un pezzo di roccia che portò alla luce del giorno.

Con l'aiuto di una torcia esplorò superficialmente la cava. Più vi si addentrava, più il tetto si abbassava, finché non fu più possibile stare eretti, e lui fu costretto a strisciare carponi sulle mani e sulle ginocchia sotto gli strati rocciosi, finché la difficoltà del percorso non lo fece tornare sui suoi passi.

Uscì per trovare un'ansiosa Edna che sbirciava attraverso l'apertura della cava, e si rese conto che la sua ispezione era durata più di quanto avesse immaginato. Non fu facile sistemare il cancello rotto, perché i fitti

filamenti del cavo che legava i paletti richiedeva una forza notevole per torcerli nella loro forma originaria.

Tornarono a casa, e Luke era talmente preoccupato che non pronunciò parola. Dopo aver mandato l'autista di Edna alla locanda per prendere la sua auto disse: - Avete una derivazione telefonica in un'altra stanza oltre che nel corridoio, o quella è l'unica in tutta la casa? - domandò.

C'era un prolungamento fino in salotto. Luke vi andò, chiuse la porta dietro di sé, e per un'ora fu molto occupato. Quando finì la trovò nell'ingresso, accanto alla porta aperta, a guardare il giardino, triste perché pioveva ancora.

- Allora? - domandò, tranquilla. - Qualcosa che non va? Potete dirmelo?

Scosse la testa.

- Sto solo tentando di indovinare, e può darsi che mi sbagli. - Rifletté per un attimo, poi: - Porterò qui un uomo; resterà con Lane. Ve lo dico nel caso vediate un estraneo con una faccia non particolarmente rassicurante. Ricordate l'uomo che mi parlò a Doncaster, un uomo sciatto che si chiama Markham, Punch Markham?

Lei annuì.

- Voglio che venga a dare un'occhiata ai cavalli di Goodie. È un gran chiacchierone, gli ho dato ordine di non avvicinarsi a voi e di non annoiarvi con le sue storie dei trionfi passati e della sua ricchezza svanita! Cosa voglio che facciate? Se volete, permettetegli di usare il vostro telefono. Non ce n'è qui vicino e può darsi che abbia bisogno di mettersi in contatto con me.

Si infilò l'impermeabile, che il maggiordomo aveva asciugato in cucina, andò nella sala da pranzo e portò fuori il volumetto di poesie.

- Se non vi dispiace, lo porterò via con me. A proposito, quando Garcia è venuto qui la prima volta, quando siete venuta a vedere la casa, aveva in tasca questo libro?

Ci pensò.

- È molto probabile. Vi era molto affezionato. Lo so perché il signor Garcia era un uomo piuttosto sbadato, e una volta che perse un libro mise un annuncio per una stravagante ricompensa, non ricordate? Accadde sulla nave.

Lui non ricordava l'incidente, perché a quel tempo né Edna Gray né il suo amico gli interessavano quanto gli interessavano ora.

- Come vi ho detto, troverete Punch alquanto noioso - disse

congedandosi - ma ho detto a Lane di tenervelo lontano il più possibile. A proposito, potete prestargli un cavallo?

L'avrebbe potuto fare senza problemi perché nella sua stalla aveva due cavalli da tiro e una coppia di cavalli da caccia.

- Lo troverete utile - disse quando glielo raccontò. - È un ottimo cavaliere e lui eviterà che i vostri grassi cavalli diventino troppo inesperti. In questo caso non esitate a usarlo, consentitegli di portare fuori i vostri cavalli per fare moto. Penso che sarebbe un'ottima soluzione. Potete sistemarlo con il vostro staffiere.

Luke tornò in città prima di pranzo e andò diritto in ufficio. Trovò i due investigatori a cui aveva chiesto di attendere e impartì loro le istruzioni.

Alle tre del pomeriggio ricevette il primo notiziario da *Gillywood*. L'auto di Goodie era tornata da Londra, o da qualsiasi altra destinazione, e un'ora dopo il suo arrivo un'auto chiusa aveva disceso la strada a tutta velocità e aveva voltato all'ingresso di *Gillywood Cottage*. Lane, la guardia, aveva visto il suo occupante, il dottor Blanter. Il dottore si era trattenuto per due ore e se n'era andato da dov'era venuto. A mezzogiorno una seconda macchina aveva imboccato il viale, e il suo occupante era stato di nuovo riconosciuto, o almeno era stato possibile fornire delle informazioni che gli consentirono di identificarlo. Questa volta era Rustem. La sua visita era stata più breve e quando se ne era andato via, secondo Lane, sembrava molto preoccupato. Qualcosa stava mettendo in agitazione la banda, ma apparentemente non era accaduto nulla che richiedesse l'intervento del tranquillo Trigger. Luke era convinto più che mai che Trigger fosse solo l'operatore. Era totalmente impegnato. L'agenzia *Nastro Verde* stava abbandonando tutte le sue tradizioni. C'era stata una chiamata frettolosa per tutti i contribuenti e uno degli avvisi spediti dal sistematico Joseph quella sera era finito nelle mani di Luke. Diceva:

> *È consuetudine dell'agenzia* Nastro Verde *che le operazioni di Trigger siano poche e distanziate nel tempo. Finora abbiamo segnalato nel corso dell'anno non più di otto o nove cavalli. Nell'interesse dei nostri clienti, alcune circostanze rendono necessario che tale numero venga aumentato. Abbiamo informazioni su una dozzina di cavalli candidati alla vittoria, e qui sollecitiamo i nostri clienti ad aumentare il numero degli allibratori onde realizzare una puntata speciale sul*

Cambridgeshire. Ricordiamo ai nostri clienti che anche gli allibratori che hanno chiuso i loro conti saranno disponibili a puntare su un cavallo anche due o tre giorni prima della corsa, poiché ritengono di potersi coprire fino alla fine. La successiva operazione Trigger sarà quasi immediata. I clienti che non hanno ancora spedito i moduli telegrafici stampati e indirizzati li dovranno inviare senza ulteriore ritardo.

Perché il *Nastro Verde* era così attivo in quel momento? Nella mente di Luke si presentava una sola spiegazione: Blanter e i suoi amici intendevano realizzare nei mesi successivi il maggior numero di operazioni. Questo perché qualcosa li aveva spaventati. Prevedevano la fine della loro attività.

15.

Ecco, infatti, quel che era accaduto. Il dottor Blanter aveva incontrato il piccolo "organizzatore della vittoria", come talvolta si descriveva, nel loro ristorante preferito in Wardour Street.

- Mi mettete nei guai, dottore. Non possiamo trattare un cavallo ogni settimana, o un cavallo ogni quindici giorni. Il fatto è che uccidete le oche dalle uova d'oro.

- Dobbiamo farlo - grugnì Blanter. - Voglio recuperare il denaro, devo trattare cavalli.

L'ometto scosse la testa con aria triste.

- C'è solo un modo in cui abbiamo fatto soldi, dottore - disse lui - la pazienza. Io non so molto sulle corse, ma da quel che ho sentito metà dei giocatori va in rovina perché non sa aspettare. Devo far lavorare il personale giorno e notte per tirar fuori un cavallo alla settimana.

- Allora fateli lavorare giorno e notte - rispose il dottore. - E non tentate di innervosirmi perché ho già abbastanza problemi per conto mio.

Il signor Trigger sorrise.

- Non ho alcuna preoccupazione - rispose. - Ho sempre più denaro di quel che spendo, e nulla di quel che voi potete fare, mi spaventa. L'ho detto a Luke l'altro ieri...

- È stato da voi? - domandò Blanter rapidamente. - Perché diavolo non

me lo avete detto?

- Perché non vale la pena di parlarne - disse Trigger, gelido.

Gli fece un breve riepilogo della visita di Luke, mentre gli occhi sospettosi di Blanter non lasciavano mai la sua faccia.

- È tutto quel che è accaduto? - domandò. - Non mi nascondete nulla, vero? Vi dico... vi dico che non mi fido completamente di voi, Trigger.

L'ometto sorrise di nuovo.

- Voi mi affidate il vostro denaro. Ho un'idea, dottore, se affidate a un uomo il vostro denaro, dovete avere fiducia anche nella sua anima. No, non vi nascondo nulla. Vi ho detto tutto quel che mi ha detto e che gli ho risposto. Ho fatto altrettanto per i quotidiani sportivi e li ho accompagnati per l'edificio. Infatti sono pronto a concedergli il libero uso dell'ufficio. Non c'è nulla in quel che faccio che non sia integro e onesto.

Blanter lo guardò torvo.

- Pensate che se si arriva a uno scontro voi ne sarete fuori? - domandò. - Bene, toglietevi quest'idea dalla zucca. Voi avete ricavato denaro da tutto quel che abbiamo fatto, ci siamo fidati a farvi maneggiare il nostro denaro e abbiamo creduto alla vostra parola che la quota che passate è quanto ci spetta. Se ci sarà qualche guaio, Trigger, voi ci sarete dentro, ve lo farò vedere io se non ci sarete dentro! Quindi, non fatevi venire in mente idee stupide sulla prudenza e sull'onestà.

Trigger lo guardò con gli occhi spalancati, ma non disse nulla; apparentemente era inaccessibile sia agli insulti che ai sospetti. I suoi guai di un tempo lo avevano assuefatto a entrambi. Di sicuro non mostrò la minima traccia di antagonismo nel corso di quel colloquio.

Poi cominciarono a parlare di affari.

- Mi servono trentamila sterline. È a disposizione la scuderia di Lord Lathfield, e credo che da quella possiamo cavare qualcosa - disse il dottore.

Con suo stupore, Trigger scosse la testa.

- Ascoltate, dottore, non siamo affatto in sintonia. Voi e gli altri prenderete quel che vorrete, ma abbiamo sempre stabilito che non si dovevano pagare somme grosse fino alla fine della stagione.

La faccia del dottore diventò rossa per la rabbia.

- Posso fare e disfare le regole, non vi sembra?

- Non le avete create voi - ribatté l'altro, in tono freddo. - Tutti le abbiamo ideate. La proposta è stata di Rustem, e Goodie era d'accordo. Se

preferite, faremo una riunione del comitato, ma io non verserò trentamila sterline assumendomene la responsabilità, scuderia o no.

Lui vuotò il suo bicchiere di *Vichy* ancora pieno e si alzò.

- Ho del lavoro da sbrigare - disse, e se ne andò all'improvviso.

Era stato il primo sintomo di rivolta e aveva calmato il dottore. Era andato a casa e aveva telefonato al signor Rustem, e l'ex-avvocato aveva ubbidito a qualsiasi intimazione senza alcuna riluttanza. Aveva riagganciato e aveva subito suonato al suo impiegato.

- Vado dal dottore, se qualcuno mi cerca; sarò di ritorno alle cinque. Pilcher fece una smorfia.

- Avevo un appuntamento alle cinque - si lamentò.

- Rimandatelo - ribadì il signor Rustem, gelido.

Il suo colloquio con il dottor Blanter non doveva essere stato piacevole: era tornato scompigliato e insolitamente di cattivo umore.

Blanter era la mente dell'organizzazione, ma Rustem era il più furbo. Aveva un innato istinto animale per il pericolo, percepiva indizi che non erano visibili neppure all'uomo che ispirava quell'apprensione. Il dottore gli aveva assegnato un compito impossibile e ridicolo, e Rustem lo aveva fatto notare senza venire sollevato dal dovere che gli era stato imposto.

Mandò via Pilcher e fece una telefonata a Berlino. L'uomo che cercava non era là; rimase seduto due ore, fumante per la rabbia, finché, alla terza telefonata, non raggiunse il suo obiettivo. Parlò per dodici minuti in francese; il suo corrispondente era originario dell'Alsazia, ma aveva trovato il ritorno alla libertà del suo paese natio un po' seccante, e si era spostato in un'atmosfera più tirannica, dove poteva vivere senza le irritanti attenzioni della polizia francese.

Erano quasi le nove quando la telefonata si concluse. Il signor Rustem andò a casa e mangiò pigramente il suo pasto, attendendo la conclusione di quella sera. Alle undici e mezza telefonò a Edna Gray e le parlò per cinque minuti. Aveva risposto la ragazza, ed era chiaro, dal tono ansioso, che aveva ricevuto il telegramma.

- Parla *Fràulein* Gray? - disse, con un'imitazione tollerabile di un tedesco che parlava una lingua straniera. - Sono il dottor Thaler. Sono appena arrivato da Berlino. Avete avuto notizie del mio povero amico Garda?

- Sì - disse la voce di Edna - ho appena avuto un suo telegramma. È molto ammalato?

- Temo di sì - fece Rustem, in un tedesco incomprensibile alla ragazza. - Mi piacerebbe vedervi, ma purtroppo devo lasciare Londra con il treno notturno per l'Irlanda. Desiderava che voi, più di chiunque altro, sapeste della sua malattia.

- C'è qualche speranza? - domandò, con un sussulto nella voce.

- Temo di no - rispose Rustem. - Una settimana, forse due... non è un giovanotto. Ho fatto in modo che mio fratello vi venga incontro alla stazione della Friedrichstrasse.

- Partirò con il primo treno del mattino - disse Edna.

Quando il signor Rustem si allontanò dal telefono, sembrava meno preoccupato. Andò a riferirlo di persona al dottor Blanter, e scoprì che il dottore era partito in gran fretta per la campagna.

Edna lesse di nuovo il telegramma; era stato spedito da Berlino.

> *Sono molto ammalato. Il dottor Thaler, che verrà a Londra, vi telefonerà. Vi prego venite a trovarmi e non ditelo a nessuno, è importante, perché ho un grande segreto da rivelarvi. Alberto.*

E faceva il nome dell'albergo più importante di Berlino.

Era demoralizzata e stupita. Le ultime notizie dicevano che stava viaggiando attraverso l'Asia Minore, nonostante la possibilità che non fosse mai partito per Costantinopoli e fosse ritornato, forse per un consulto medico, nella capitale tedesca.

Fece i preparativi per una partenza di buon'ora, ma quando chiamò il suo autista per dargli le istruzioni, cambiò idea. Sarebbe andata a Londra per dormire in città; sarebbe stato meno faticoso partire di mattina per il suo lungo viaggio.

La sua cameriera preparò frettolosamente un baule mentre il maggiordomo telefonava all'albergo per riservare una stanza. Partì all'una, perfettamente sveglia. Non aveva percorso più di una quindicina di chilometri quando sentì stridere i freni e la macchina si fermò bruscamente. La notte era buia, cadeva una fine pioggerellina, e lei non riuscì a vedere niente, anche quando abbassò il finestrino per guardar fuori.

- Cosa succede? - domandò.

- Ci sono due macchine che bloccano la strada - disse il conducente. Poté distinguere la luce d'emergenza di una e all'improvviso i fari di

un'altra che si erano accesi. Solo per un secondo, poi si spensero. Sentì il rombo di un motore, mentre indietreggiava verso il margine della strada, e mentre l'auto affiancava la prima macchina, vide due uomini in cima all'altura. Le voltavano la schiena ed era impossibile vedere le loro facce, perché erano inginocchiati a terra.

- Sembra che ci sia stato un incidente - commentò l'autista - ma pare che non vogliano aiuto.

Proseguì e presto dimenticò l'incidente. L'automobile dovette fermarsi a una stazione di rifornimento notturna, e ciò diede all'autista l'opportunità di riferire dell'incidente.

- Uno di quei signori mi sembrava il signor Goodie - disse. - Porta sempre un impermeabile marrone con una specie di cappuccio. Io non ho visto segni di collisione, e voi, signorina?

Lei aveva veduto pochissimo; l'improvviso bagliore dei fari l'aveva temporaneamente accecata, e mentre la sua auto li superava lei aveva avuto soltanto una sfocata visione degli uomini.

Raggiunse Londra alle prime ore del mattino, e fu felice di andare a dormire. Il portiere notturno dell'albergo aveva provveduto al biglietto e alle dieci e mezza era alla stazione Victoria, a controllare la registrazione del suo bagaglio.

- Partite?

Riconobbe la voce e si voltò di scatto. Il signor Luke l'osservava tetro. Sembrava stanco, e ne aveva ben il diritto, perché la notte prima non aveva dormito più di tre ore.

- Vado all'estero - disse - a Berlino.

- Lo dicono anche le etichette - osservò educatamente. - È piuttosto strano, non è vero?

Lei esitò.

- Sì... faccio delle cose strane. Immaginavo che l'avreste scoperto.

- Vi ha mandato a chiamare il signor Garcia? - domandò, e lei alzò in fretta lo sguardo.

- Sì.

- È ammalato? Voglio dire, si tratta di una cosa urgente? Sospirò impaziente.

- Mi fate infrangere una promessa...

- Vi è stato detto di non dire a nessuno che partivate? - La sua voce era acuta e autoritaria. - Non siate ostile con me, signorina Gray. Sono ansioso

di conoscere tutti i particolari della vostra visita in Germania.

- Sono sotto la sorveglianza della polizia?

- Per il momento sì. - Le sue maniere erano scortesi fino a rasentare la maleducazione, ma lei non era offesa, per qualche ragione che non si spiegava.

- Ieri sera ho ricevuto un telegramma dal signor Garcia: è molto ammalato e mi chiedeva di andarlo a trovare. Sta ad Adlon. Il dottore tedesco, che è venuto a Londra ieri sera, mi ha telefonato...

- A che ora?

- Alle undici e mezza - disse. Lui annuì.

- Non ci sono treni provenienti dalla Germania alle undici e trenta; il vagone postale tedesco arriva sia di mattina che di sera. Ricordate quel che diceva il telegramma?

Glielo ripeté come meglio poté ricordare.

Un facchino venne a prendere il bagaglio, ma Luke lo fermò.

- Aspettate un momento.

Condusse la ragazza fuori dalla portata d'ascolto dei passeggeri e della folla di facchini.

- Voglio chiedervi un grandissimo favore, non andate in Germania - disse.

- Perché no? - domandò.

- Non ho tempo di venire con voi, e non ho un altro uomo a disposizione. Non ditemi che è necessario che andiate. Ve lo chiedo come un grandissimo favore.

- Ma il signor Garcia...

- Vi prometto che il signor Garcia sarà curato, e se sarà proprio necessario partirete stasera. Si tratta di uno scarto di poche ore.

Era talmente serio e insistente che non poté negarglielo. Tornò con lei in albergo e le disse dove l'avevano portato le sue teorie. Quando alla fine delle sue confessioni le propose di andare a Kempton con lei, le sembrò l'invito più crudele e gelido che avesse mai sentito.

- Voglio che veniate a Kempton per diverse ragioni - disse, interrompendo le sue obiezioni. - Primo, è necessario che oggi più che mai vi vedano con me; secondo, voglio vedere se saranno presenti due miei amici. E oggi in particolare voglio stare con voi.

Lei sorrise.

- Non lo prenderò come un complimento.

- No - rispose.

Quando lui andò all'albergo a prenderla, aveva tutto il bagaglio necessario e l'entusiasmo di chi parte per le vacanze. Aveva smesso di piovere ed era una stupenda giornata autunnale, con una leggera brezza che infondeva un tintinnio nel cuore, e quasi dimenticò la preoccupazione e lo smarrimento del mattino, e l'ansia per la malattia di Garda. Era molto affezionata a quel vecchio, tuttavia fra i giovani e gli anziani non può esserci quell'amicizia interessante che colora la vita e la trasforma.

Parcheggiarono la loro auto vicino all'ingresso, e la fece scendere vicino al recinto. Era presto per le corse, e c'era solo un gruppetto di persone. Gli uomini che cercava non erano là, me li vide tre minuti dopo nel recinto: Goodie e il dottore, faccia a faccia con Rustem, un terzo appena distaccato. Erano nell'angolo più lontano del recinto quando Luke li vide, e riparato dalla tribuna vicino al tondino puntò il suo binocolo sul trio. L'allenatore e il grosso dottore parlavano intensamente: non gesticolavano, erano seri, ma non sconvolti.

Era Rustem che forniva l'indicazione dell'importanza di quell'incontro. Continuava a camminare avanti e indietro irrequieto, con le mani affondate nelle tasche o dietro la schiena. Luke riusciva a vederne il volto solo di tanto in tanto, e perfino allora il suo binocolo gli mostrò solo una traccia della agitazione dell'uomo.

- Siete arrivata ieri sera, non è vero? Non ho saputo che eravate in città finché non ho telefonato a casa vostra questa mattina presto.

- Sono ancora preoccupata per il signor Garcia, e se mi voleva...

- No - disse Luke, con prontezza. - Non è a Berlino. Sono stato dal responsabile della polizia, e su quel che la polizia di Berlino non sa su Berlino, vuol dire che non vale la pena indagare. Il bagaglio che avete spedito è ancora in un'agenzia della Friedrichwilhelmstrasse e non è stato richiesto.

- Ma il dottor Thaler... Scosse la testa.

- Non credo a questo dottor Thaler. Per qualche ragione volevano farvi andare a Berlino, e forse riesco a immaginare perché. Non so se il signor Garcia stia male o bene, se è a Costantinopoli o a Vienna, ma di sicuro non è a Berlino.

- Era là - insistette, ma lui eluse la sua sfida.

- Non so, vi sono alcune cose in quest'affare che non mi piacciono molto. Ecco il primo cavallo nel recinto: dovreste scommettere.

Indicò un grosso sauro che camminava tranquillamente dietro al suo custode attraverso il tondino e consultò il suo biglietto.

- Ginny, chi è Ginny? È uno degli allenatori che non conosco.

Un amico di passaggio chiarì il mistero. Il signor Ginny era irlandese, uno di due fratelli; lui aveva la scuderia in Irlanda, l'altro nell'Inghilterra settentrionale. Luke ispezionò più da vicino il grosso sauro mentre camminava intorno all'anello. Aveva tre anni e i tre anni erano predominanti nelle operazioni di Trigger.

Lasciò Edna vicino al recinto degli allibratori ed entrò alla ricerca di informazioni, tornando proprio mentre i fantini cominciavano a montare.

- Scommettete sui cavalli? - domandò nel suo modo improvviso. - Se non conoscete un allibratore, vi presenterò ad alcuni e potrete fare un bel po' di denaro. Non ve lo proporrei, se non sapessi che potete permettervi di perdere qualcosa.

La riportò al recinto degli allibratori, e dietro sue istruzioni puntò su *Dalia Rossa* per vincere 500 sterline.

- Qual è *Dalia Rossa*? - domandò perplessa. Spiegò che era il sauro.

- Sono certo che si tratta di un'operazione; infatti sono così convinto che vado a passare parola. Sono piuttosto curioso di vedere quel che succede. Questo cavallo non ha mai corso prima, ha tre anni, il peso giusto per l'età, e prende un abbuono perché non ha mai vinto una corsa. Nessuno sa se il cavallo venga addestrato dal Ginny irlandese o da quello scozzese, e io ho appena incontrato un uomo che giura di aver visto lavorare il cavallo sul Curragh.

Mentre i cavalli galoppavano verso le gabbie di partenza, Luke andò a bisbigliare l'avviso. In due minuti una quota di 10 a 1 era scesa a 6 contro 4. Fu ricompensato quando vide il dottore passeggiare per il recinto. All'apparenza il grido "Sei a quattro gli iscritti" non aveva alcun significato per lui. Andò dall'allibratore più vicino, e Luke si avvicinò per sentire.

- Quale escludete? - domandò.

- *Dalia Rossa* - disse l'allibratore, e il dottore rimase zitto.

- Sei a quattro? - strillò incredulo.

Poi, voltandosi, incontrò Luke con un'espressione poco divertita.

- È questo il vostro piccolo scherzo, Luke? - domandò.

- Il mio piccolo scherzo - annuì l'investigatore. - Dottore, state perdendo il vostro sangue freddo, questa è la prima volta che rivelate che siete

coinvolto nelle operazioni; *Dalia Rossa* è uno di loro, non è vero?

Il grosso uomo tremava per la rabbia e non riusciva a trovare le parole. Si allontanò, mormorando qualcosa sottovoce, e si fece largo fra la folla che si ammassava contro le ringhiere.

- Siete una donna fortunata - disse Luke, quando raggiunse la ragazza sulla tribuna di pietra del recinto. - Avete per 10 contro 1 un cavallo che partirà avvantaggiato.

Non fu cattivo profeta. Prima che il cancello si alzasse, non si poteva scommettere più su *Dalia Rossa*. Non si allontanava troppo e il suo fantino non si muoveva; si buttò con prontezza quando fu richiamato e sulla curva del rettilineo era terzo. Il suo fantino non ebbe possibilità, sebbene fosse stata fatta per lui un'apertura allettante, lui rifiutò l'invito, ben sapendo che era una delle trappole delle corse per i fantini offrire un'occasione favorevole e chiudere sull'innocente che l'accetta. Si posizionò all'esterno, e a due *furlong* dal traguardo, sebbene fosse ancora terzo, ci furono dei disaccordi sulla sua vincita. A un certo punto si spinse in avanti con grandissima facilità, e superando gli altri, vinse al piccolo galoppo per tre lunghezze. Secondo le regole delle corse doveva essere venduto dopo la vittoria, e Luke raggiunse la folla intorno al recinto delle vendite. Si aspettava che il puledro raggiungesse un prezzo alto, ma era assolutamente impreparato alla cifra che raggiunse. Solo quando Goodie fece cenno con il capo al conduttore dell'asta e portò il prezzo a 2800 ghinee il martello cadde.

- Ciò lo spoglierà un po' di attrattiva - disse Luke. - Mi dispiace per chi ha puntato, ma voglio spaventare la banda soprattutto in questo momento. Quel cavallo varrà almeno cinquemila sterline. Goodie non fa spesso offerte per cavalli mediocri che hanno successo, e presumo che lo porterà a Gillywood.

16.

Mentre si allontanavano dall'ippodromo, videro l'enorme automobile francese del dottore nella direzione opposta. Era solo: forse Goodie se n'era andato prima di lui, perché non si tratteneva mai dopo che il cavallo a cui era interessato aveva gareggiato.

- Ora, signorina, non so che fare di voi.

- Credo che tornerò a *Longhall* - disse. Lui fu d'accordo.

- È più facile tenervi d'occhio a *Longhall* che a Londra - ammise, e lei lo guardò con gli occhi spalancati.

- Perché è necessario tenermi d'occhio? Pensate che stia per accadermi qualcosa di terribile?

Lui si stropicciò il naso con aria irritata.

- Magari lo sapessi. Se almeno fossi certo di una cosa, sto cercando di svelare tutti i segreti di questo caso, ammesso che sia un caso. È un vero mistero il motivo per cui desideravano tenervi lontana da *Longhall*. Goodie non voleva essere sorvegliato, voi sapete da quale mistero sono circondate le sue galoppate, infatti nessun altro eccetto noi due cavalca quelle colline! Ma c'è un'altra cosa che mi sorprende, il libro del signor Garda e quei telegrammi dalla Germania, che possono essere autentici, ma possono essere anche una truffa.

- Come siete sospettoso - disse. Lui annuì.

- Volete dire che penso al peggio? - Suppongo di sì.

- Qual è la cosa peggiore che pensate di me? - Era coraggiosa a chiederlo, e lui la guardò con fermezza.

- La peggior cosa che penso di voi è che talvolta vi preoccupate che io superi la piccola barriera che ci separa e che vi corteggi. Ma la cosa ancora peggiore è che voi talvolta vi stupite del fatto che a me non importi che voi siete una donna da un quarto di milione di sterline. Vide che lei arrossiva e rise.

- Ho colpito nel segno! - disse.

- Il denaro non ha importanza, no; il resto, sì - disse, con un'aria di sfida - e mi dispiace di essere tornata con voi, siete molto sgradevole.

- Potete riaccompagnarmi oppure farmi proseguire a piedi - disse scherzando, e cambiò argomento. - Ho un occhio di riguardo per voi perché siete considerata una persona importante, se tutto quel che penso di Blanter è giustificato. È un tentativo di farvi andare in Germania... d'accordo può darsi che non nasconda niente. Ma è chiaro che è stato tutto organizzato. Il dottor Thaler, che vi ha telefonato, e che forse è il nostro caro amico Rustem, infatti parla il tedesco benissimo, ha pensato ai telegrammi. Ho fatto fare delle indagini nell'ufficio postale tedesco circa l'originale del telegramma che vi è arrivato. È più semplice scoprire il mittente di un telegramma in Germania che in qualsiasi altro paese. Era stupito che lei accettasse senza protestare la supervisione della polizia.

Non l'avrebbe mai richiesta tranne che per il telegramma da Berlino. Era chiaro come il giorno che volevano allontanarla. Non osava immaginare se stessero organizzando qualcosa di più sinistro di una caccia attraverso il Continente sulle tracce dell'inafferrabile Garcia.

La accompagnò al suo albergo, e si mise d'accordo per condurla il mercoledì dopo al Cesarewitch. Questa volta sull'auto c'era un altro passeggero seduto accanto all'autista; un uomo particolarmente vigile di Scotland Yard.

Luke ebbe un sacco di lavoro quella notte. Ricevette la conferma, nella sua mente era già una certezza, che *Dalia Rossa* era un'operazione. Nella notte Trigger aveva inviato i suoi cavalli, il suo personale aveva lavorato oltre l'orario, e quando Luke era passato in Lower Regent Street, aveva visto che le tende verdi erano abbassate e che l'ufficio principale era illuminato. Aveva altre fonti d'informazione, e dopo le nove gli riferirono di aver ricevuto i soliti telegrammi e che il cavallo aveva vinto.

Erano persone in gamba, i clienti del *Nastro Verde*: ufficiali in pensione, uomini che occupavano buone posizioni nella City e nei servizi pubblici; dottori, avvocati, nel registro dei clienti che il signor Trigger teneva nella cassaforte era rappresentata quasi ogni professione. Dietro le operazioni di Trigger c'era un esercito curiosamente solido, di grande rispettabilità e incontestabile integrità, e quella era la forza della posizione dell'ometto. In primo luogo erano straordinariamente riservati, nessuno di loro proclamava apertamente che doveva una sensibile fetta del proprio introito a scommesse sistematiche. Inoltre Trigger imponeva ai suoi clienti di giurare sulla segretezza.

Quell'agenzia informativa era davvero una manna per milioni di uomini e di donne con modesti redditi, e li metteva in condizione di godere della fiducia della classe più sospettosa al mondo: l'ordine degli allibratori. Nessun allibratore avrebbe tollerato alla lunga grosse perdite di un clien93

te. Erano tagliati fuori con monotona regolarità, i loro conti venivano chiusi e si diceva loro bruscamente di fare altrove i propri affari. Ma la competitività nella professione è accanita e c'erano almeno diecimila allibratori tra cui scegliere; i conti nuovi potevano essere aperti con enorme facilità da persone che scrivevano da un indirizzo insospettabile e che non avevano da temere le indagini di certe agenzie investigative commerciali.

Luke credeva che Trigger non dipendesse totalmente dalle sue discutibili

amicizie, ma che avesse altre fonti di informazione. Era un uomo sagace e previdente, avrebbe visto la lucina rossa molto in anticipo e con i suoi modi tranquilli avrebbe organizzato un'alternativa meno pericolosa per Blanter e i suoi amici.

L'investigatore faceva le sue indagini, passando da alcuni locali notturni, non tutti della migliore categoria, raccogliendo una parola qui e uno stralcio di informazione là. L'ultima visita che aveva fatto era in un locale dalle parti di Wardour Street che teneva sotto osservazione da qualche tempo. Tra i piccoli "club" quello era forse il più esclusivo, di sicuro quello arredato con maggior lusso, e i suoi clienti abituali erano uomini e donne che non avevano bisogno dello spettacolo di un'orchestrina che suonava il jazz.

Era stato lì, in una di quelle alcove di seta, che aveva trovato il signor Rustem; l'occhio del signor Rustem era lucido e il suo modo di parlare un po' velato. Beveva dell'assenzio, e quando Luke entrò, stava versando dell'acqua su due zollette di zucchero che teneva in un colino per il tè sopra il bicchiere. Alla vista di Luke lasciò cadere il colino con un certo fracasso e saltò in piedi, fissando l'investigatore, con un'ombra di pallore sulla faccia terrea.

- Allora, cosa c'è? Cosa volete? - domandò. La sua voce era tesa e alta; la mano che si passava sulle labbra tremava.

Un'eccessiva dose di assenzio doveva essere la causa dell'agitazione dell'ex avvocato, perché non era la prima volta che Luke incontrava il signor Rustem in circostanze simili, e non ricordava che la sua presenza avesse mai suscitato un simile effetto. Tuttavia si sedette e spostò la sedia vicino al tavolo. Li fissavano una dozzina di occhi curiosi; la sua identità era ben nota allo *Starlight Club*, e un numero considerevole di persone si era tranquillizzata nel vedere che la sua attenzione era rivolta al bevitore di assenzio.

- Cosa vi succede? Siete a pezzi. Blanter vi ha messo nei guai? Rustem tentò un sorriso.

- Blanter! - disse con disprezzo. - Buon Dio! Luke, non c'è nessuno al mondo che possa mettermi nei guai! Voi di Scotland Yard credete di sapere tutto, ma anche agli avvocati viene lasciato qualcosa, vengono da me strisciando, entrano nella mia stanza scivolando, vecchio mio, vengono a pregarmi di toglierli dai guai.

Luke riteneva che, per quanto riguardava Blanter, i desideri

precedessero i pensieri. Qualcosa aveva sconvolto Rustem, era un relitto di nervi, che poteva a malapena tenere fermo il bicchiere che si era portato alle labbra per trangugiare il liquido trasparente.

- Bevete qualcosa, Luke? Siamo nell'orario autorizzato, non dovete preoccuparvi. Oggi vi ho visto a Kempton. Avete scommesso, oh, dimenticavo, voi non scommettete mai. Carina quella ragazza, Luke, eh? L'argentina... la signorina... qual è il suo nome?

- Come sta il dottore? - Luke ignorò la domanda.

- Il dottore... puah! - Il signor Rustem fece schioccare le dita. - Urla e inganno, ragazzo mio! - Si chinò verso Luke e abbassò la voce in un tremolante tono confidenziale. - Ne ho abbastanza di quella gente. È troppo violenta. Capite quel che intendo dire? Io sono per la legge... Luke, è un'abitudine di tutta la mia vita. Mi dispiace - aggiunse in fretta. - Non voglio che pensiate che loro infrangono la legge, perché non lo fanno. Ma potrebbero. Io non riuscirei a tollerarlo.

- Vi spezzerebbe il cuore, vero? - fece Luke. - A proposito, non vi hanno mai perseguito per la proprietà di quella vecchia signora?

Rustem si irrigidì con la dignità di un ubriaco.

- Perseguirmi, mio povero ragazzo? Non dite stupidaggini! La questione fu chiarita e spiegata. Derubare una donna per poche migliaia di sterline come un mendicante? Ho più di centosessantamila sterline per conto mio. - Parlò solennemente. - Con una cifra simile perché dovrei derubare qualcuno? Credo sia ridicolo.

Trovò qualche difficoltà a pronunciare l'ultima parola. Luke si impietosì. Chiamò il cameriere e ordinò da bere. In quel momento Rustem era un uomo da coltivare.

- Ieri l'operazione è stata scollata? - domandò. Rustem scrollò le sue eleganti spalle.

- Un affare mediocre, un affare volgare - disse - dare informazioni sui cavalli. Perché uno dovrebbe fare l'allibratore? Voglio dire che questa è una delle cose che disapprovo. E non è stata scollata; il prezzo, grazie a voi, era pessimo; voi, vecchio diavolo!

Stava diventando ironico. Luke esaminò la bottiglia di assenzio; il turacciolo era sul tavolo ed era chiaro che era stato tolto quella sera; la bottiglia era quasi vuota.

- Ascoltate! - Si guardò intorno con stravagante cautela. - Voi non scommettete, vero? Allora siete uno stupido. *Campo di Gloria* vincerà il

Cambridgeshire. A me non importa il denaro... io non sono uno scommettitore, ma vi dico che potreste guadagnare una fortuna. E, per l'amor del Cielo, non ditelo a Blanter.

- È la prossima operazione?

- In un certo senso. Non i soliti telegrammi, sapete, ma è stato detto a tutti giorni prima. Possono provvedervi. Possono ottenere un buon prezzo; occorre un sacco di denaro, sparpagliato in piccole somme in tutto il paese, per portare un cavallo da trentatré contro uno a dieci. Ora potete farlo con venticinque. È un'inezia, Luke, non scordate quel che vi ho detto.

Si appoggiò allo schienale, fissando l'investigatore con occhi un po' incerti sulla direzione che dovevano seguire. Tirò fuori il suo orologio in modo goffo.

- Un quarto alle dodici. Sapete dove sto andando? - Parlò con enfasi. - Vado ai bagni turchi e vi resterò fino alle sette del mattino. Odio i posti sporchi, ma devo andarci. E domani, ragazzo mio, andrò a Edimburgo a vedere una cliente, cioè non si tratta proprio di una cliente, ma è una deliziosa cosuccia che appare in *Rosy Rosy*... Volete farmi un favore? Venite con me ai bagni.

Luke sorrise e scosse la testa, ma l'uomo era insistente.

- Voglio soltanto che veniate con me ai bagni... non voglio che entriate.

Si alzò malfermo, mise una banconota da cinque sterline sul tavolo senza aspettare il resto. Rustem era molto conosciuto fra i camerieri del night club.

In parte per scherzo, e in parte per scoprire se così non sarebbe riuscito a raccogliere qualche altra informazione, Luke andò con lui fino a uno stabilimento rinomato di bagni turchi. Rustem era un po' tentennante, e trovava difficile a reggersi in piedi senza il sostegno del braccio del suo compagno, ma per quanto fosse ubriaco, riuscì a estrarre di nuovo il suo orologio e a dargli una breve sbirciata.

- Dodici minuti a mezzanotte, non dimenticatelo!

Luke lo guardò ancora quando ormai era lontano. Cosa stava succedendo? Perché quell'uomo aveva tenuto a sottolineare l'ora in cui l'aveva lasciato? Perché mai andava ai bagni turchi se era un luogo lurido che lui odiava? Forse perché desiderava, per qualche futura occasione, fornire un alibi completo. Andava a Edimburgo per la stessa ragione. Era qualcosa su cui meditare.

Un signor Rustem sobrio mise in atto i progetti del signor Rustem

febbricitante. Lasciò i bagni alle dieci e prese il primo treno per Edimburgo. Un'altra circostanza curiosa che Luke aveva scoperto era che la rivista *Rosy Rosy* non era di Edimburgo, ma di Blackpool.

17.

Quel giorno Luke pensò molto a Garcia e alla sua adorata *Vendina*, e in un'agenzia di Pall Mall che si occupava di cavalli purosangue si procurò un elenco di tutte le più importanti scuderie tedesche, alle quali inviò la stessa lettera. Quel giorno era stato una seccatura anche per il suo impiegato, perché aveva a malapena terminato di dettare la corrispondenza da quando era arrivato la sera, quando le dattilografe esauste avevano cominciato a sollevare i loro problemi battendo sulle macchine da scrivere.

C'era stato bisogno delle precauzioni che aveva preso per Edna. L'investigatore che aveva mandato a *Longhall*, lo aveva chiamato al telefono per riferirgli che nel vicinato era giunto un cospicuo numero di stranieri. Ne aveva riconosciuto uno, una vera sfortuna per la vittima, perché era un forzato in permesso che non si era presentato. Gli altri erano degli sconosciuti. Due avevano preso alloggio al *Leone Rosso*, il cui proprietario tornava quella sera da una vacanza sul Continente.

Luke era preoccupato. Non era certo delle intenzioni criminali di quegli stranieri. Era più probabile che si trattasse di clienti venuti a vedere i cavalli. Circolavano molte chiacchiere su *Campo di Gloria*; nelle scommesse era sceso da 33 a 25, e in simili occasioni gli scommettitori professionisti e coloro che vivono sulle scommesse mandano i loro osservatori addestrati o si muovono loro stessi per vedere i cavalli al lavoro. Avrebbero avuto scarsissime opportunità perché Goodie era molto rigido con i contravventori. Andò al club sportivo più grande e importante e prese il tè con uno dei principali allibratori.

- Di solito in questo periodo dell'anno non c'è alcun mercato sul Cambridgeshire, prima si disputa il Cesarewitch - disse l'uomo delle cifre - ma quest'anno ci sono moltissime scommesse; più di quante la gente si aspettasse. Vi sono una mezza dozzina di cavalli allevati bene e puntati dalle persone giuste, ma non mi è parso di sentire che ci sia molto denaro per *Campo di Gloria*.

Spiegò quel che Luke già sapeva, che un allibratore avrebbe puntato su

un cavallo per perdere un'apprezzabile somma di denaro in una corsa di scommesse anticipata, e non avrebbe scommesso più un soldo quando si fosse avvicinato il giorno della corsa e la situazione di una dozzina di cavalli fosse chiarita. Era allora che iniziava la copertura.

- In realtà questi elenchi delle scommesse prima della corsa non mostrano alcun profitto e potete solo permettervi di puntare sui cavalli perché è certo che meno della metà degli iscritti correrà. Il denaro che puntate sui cavalli sbagliati, dal nostro punto di vista, è tutto denaro guadagnato. Io non so nulla di *Campo di Gloria*, tranne che ha vinto una corsa nel Nord, e secondo alcuni fantini è mediocre. Voi conoscete il vecchio Goodie, ha fatto scendere *Dalia Rossa*, il cavallo che ha comperato l'altro giorno a Kempton; domenica ci sarà una corsa diversa con i fantini in sella.

Ci fu un grande giubilo per il relativo fallimento dell'"operazione" del sabato. Nessun allibratore obiettava a versare più di una posta. Alcuni dei grandi uffici erano stati malamente colpiti nel corso dell'anno. Uno aveva sostenuto trecento sterline di valore in scommesse su un cavallo che era partito a 33 contro 1. Le grandi società che si occupano di scommesse, nonostante si dica il contrario, non amano versare diecimila sterline per una corsa poco importante o per qualsiasi corsa. Ma gli uomini che puntano la posta sono grandi ottimisti. Erano convinti che sarebbe giunto il momento in cui la fortuna di Trigger sarebbe girata.

- Sebbene vi siano poche possibilità - disse l'informatore di Luke - talvolta ne fa correre due nella stessa corsa, entrambi con doti quasi identiche, questo per neutralizzare qualsiasi evenienza sfortunata che si possa verificare durante la corsa. Naturalmente uno perde la posta, ma lo scommettitore può permetterselo, perché le altre vincite e gli altri prezzi sono in genere buoni.

Lui azzardò un'opinione riguardo ai guadagni dell'agenzia *Nastro Verde*.

- Il dottor Blanter perde somme enormi in scommesse che sono già perdenti in partenza; quando punta sui suoi preferiti, si comporta come il più grande stupido del mondo. Voi non ci crederete, ma un paio di settimane fa puntò diecimila sterline su un cavallo che sapeva che correva per perdere un po' di peso.

Una delle piccole proprietà di Luke era una piccola casa in una viuzza dalle parti di Knightsbridge. Viveva da solo, ma si era circondato di apparecchi che fanno risparmiare lavoro e fatica e di dispositivi elettrici

con cui vantava che si sarebbe potuto cucinare la colazione mentre dormiva. Era una di quelle minuscole case gelosamente arredate. Aveva di sicuro speso di più per abbellirla all'interno che non per comprarla. Venivano tutti i giorni due donne a pulirla, e sembrerebbe una stravaganza inutile, dal momento che c'era a malapena lavoro per un'intera giornata. Ma nella stravaganza del signor Luke c'era del metodo. Entrambe le donne erano mogli di poliziotti locali; non stavano in casa sua più di un'ora e mezza al giorno, garantendogli l'isolamento e l'intimità che lui desiderava. Era sottinteso che anche quando lui era assente, i lavori domestici proseguissero perché teneva un duplicato delle chiavi alla stazione di polizia.

I visitatori che erano andati a casa sua quella sera, probabilmente non avevano usato chiavi. Un piccolo grimaldello aveva forzato una finestra sul retro e il resto era stato facile. Luke non aveva ancora fatto un passo nello stretto corridoio della sua piccola abitazione che si era già accorto che qualcosa non andava.

Schiacciò l'interruttore, ma la luce non si accese. La torcia elettrica gli aveva mostrato che il bulbo della lampadina era stato rimosso. Le porte erano aperte; tutti i cassetti della scrivania nel suo piccolo studio erano stati vuotati, e il contenuto formava un cumulo sul piano della scrivania. Tutti i documenti, i blocchi per appunti, ogni pezzetto di carta era stato esaminato. Una coperta pesante, tolta dal suo letto, era stata fissata con dei chiodi alla finestra del suo studio, e probabilmente gli intrusi aveva lavorato con calma conoscendo le sue abitudini. Era quella la ragione per cui Rustem aveva tanto insistito raccontando all'investigatore i suoi spostamenti? Era improbabile; Rustem aveva molti difetti, ma non era un rapinatore.

Luke, questa volta, era pronto a credere che Rustem fosse innocente. Quello era il lavoro di uomini abili. Non avevano dimenticato nulla, nemmeno un'impronta digitale aveva trovato dopo un rapido esame.

Passò da una stanza all'altra, solo due erano state totalmente e sistematicamente perlustrate: la stanza da letto e lo studio. Non era un'esperienza insolita. Il suo alloggio era già stato rovistato un'altra volta mentre era assente per un caso, ma questa era la prima volta che la sua casa veniva rapinata. Erano stati portati via un paio di oggetti di valore; alcuni pezzi di argenteria del valore di una decina di sterline, che teneva nel cassetto della sua scrivania, e un vecchio orologio d'argento che usava

come orologio da tavolo.

Non era affatto divertito; anzi, il signor Luke era molto seccato. In quel gesto vedeva la vendetta del dottor Blanter a un esame molto più accurato sui suoi possedimenti.

Sedutosi alla scrivania, voltò un documento dopo l'altro, sforzandosi di ricordare cosa contenessero i cassetti a quell'epoca. Lì non conservava nessuna annotazione sui suoi casi né aveva l'abitudine di rinfrescarsi la memoria con particolari che sarebbero stati di pochissimo valore per coloro che avevano organizzato quell'irruzione.

Avvisò meccanicamente la polizia locale, e quando l'ispettore investigativo di zona arrivò con un assistente, fecero un'ispezione molto più completa dell'alloggio svaligiato.

- Non hanno portato via più di cinquanta sterline in oggetti, e credo che non abbiano trovato una sola informazione che valesse un soldo - disse Luke.

Rimise in ordine la sua stanza, e senza preoccuparsi di fissare la finestra dalla quale i rapinatori erano entrati in casa, se ne andò a letto.

18.

Il Cesarewith corrisponde, per tutte le corse pareggiate, a quel che è il Derby per le classiche, cioè il premio più ambito dell'anno, la corsa delle corse, sulla quale è concentrata tutta l'attenzione del pubblico che scommette. Edna Gray era andata a Newmarket di mattino presto. Era una giornata splendente, ma fredda, e c'era ancora la nebbia nelle valli quando la sua grande macchina percorse la strada deserta.

Aveva lasciato *Longhall* molto presto, dopo l'alba. Luke le aveva fissato una camera al *Rutland Arms* e aveva fatto preparare un paio di cavalli da tiro per accompagnarla nella landa a sorvegliare i primi lavori del mattino. Erano da poco passate le otto quando la sua macchina aveva voltato nel cortile pavimentato di ciottoli del *Rutland*, e dopo mezz'ora, galoppando lentamente, risaliva la High Street verso la parte della città in cui si trovava l'ippodromo. Un'esperienza esilarante. Newmarket, amata dagli Stuart, era in agitazione; la High Street brulicava di gente, e lungo il ciglio della strada passavano file interminabili di cavalli pronti per la loro mattina di lavoro.

- C'è Goodie. - Luke indicò un cavaliere solitario che si muoveva attraverso la landa. - È arrivato mezz'ora prima di voi, non dorme mai lontano da casa.

Fu un mattino memorabile per la ragazza. Vide le corse sotto una nuova luce; non come un mezzo per giocare d'azzardo, ma come una grande industria. Newmarket pensava ai cavalli, parlava di cavalli e se sognava, sognava cavalli. Generazioni di allenatori e di fantini avevano vissuto ed erano morti in quella città; re e grandi signori avevano dato i loro nomi alle corse, perfino la bandiera sopra la cabina del giudice aveva un'importanza storica. Qui c'era un'estesa landa aperta, i grandi bastioni e il fossato che gli Iceni avevano costruito. L'antica città degli Iceni era ancora chiamata Exning. I Bretoni e i Romani avevano corso con i loro destrieri sulla sua superficie ondulata. Un re aveva visto rimproverare il suo fantino e aveva lasciato Newmarket in un baleno senza tornare mai più. Harvey aveva passeggiato per quella piacevole landa e aveva teorizzato sulla circolazione del sangue. Milton aveva vissuto qui. Cromwell aveva tenuto i suoi cavalli in una stalla della città e li aveva esercitati nella landa; e Buckingham se l'era svignata nella sua missione segreta in Spagna per la strada che conduce attraverso il Six Mile Bottom.

Luke era un'autorità su Newmarket; sapeva la sua storia, e poteva raccontare innumerevoli racconti sui suoi patroni. Fecero colazione insieme dopo che lei si fu cambiata.

Si era procurato un lasciapassare per il recinto dei proprietari e cercò di interessarla alla grande corsa della giornata. Ma i nomi dei cavalli per lei erano arabo, e quando scoprì che Trigger e la sua banda non avrebbero operato, perse ogni interesse.

Ma lo ritrovò molto prima che trenta cavalli andassero a piccolo galoppo oltre le tribune, attraversassero diagonalmente la landa e scomparissero attraverso un varco nel fossato.

Era una corsa sorprendente; per lei, che pensava allo sport come a un divertimento, era incredibile che metà corsa fosse disputata lontano dagli occhi delle migliaia di spettatori ammassati in tribuna. Eppure era così; non appena gli iscritti furono in vista a un paio di chilometri dal traguardo, una massa di minuscole sagome, dai colori quasi indistinguibili, la corsa diventò una realtà.

Arrivarono attraverso il terreno piatto, una macchia scura di cavalli che diventavano sempre più nitidi, e deviavano verso il centro del circuito.

Quando gli iscritti raggiunsero i cespugli il rombo della folla aumentò. Sfilarono uno dopo l'altro; poi sulla parte più esterna cominciò ad avanzare una giacca cremisi e bianca. Il rombo diventò pandemonio mentre il cremisi e bianco era in testa nell'avvallamento del terreno e, sfidato a destra e a sinistra da due cavalli che non aveva visto prima, uscì dal gruppo e superò la postazione vincente davanti al suo più vicino avversario.

- Ecco il Cesarewitch - disse Luke. - Il vincitore dev'essere partito a quaranta contro uno, perché nessuno ride.

Tornò con lei e lo lasciò a Londra, dove lei trascorse la serata. Era stanca morta quando andò a letto, e sognò un caleidoscopio di fantini e cavalli, di postazioni vincenti rosse e bianche, di inferriate bianche, di re e cortigiani stranamente abbigliati.

La settimana successiva al Cesarewitch, Luke fu molto occupato. Facendo un passo dopo l'altro aveva cercato di tracciare gli spostamenti di Garda, ma i governi stranieri erano lenti a rispondere alle urgenti richiesti di Scotland Yard. La Germania aveva fornito in tre giorni le copie di tutti i telegrammi che aveva spedito da Berlino e da Monaco. In ogni caso erano scritti a macchina e firmati con il nome di Alberto Garcia.

Edna non l'aveva potuto aiutare molto: non aveva alcun campione della calligrafia del vecchio uomo. Quel che rendeva la faccenda ancor più sorprendente era che i telegrammi non cessavano. Quand'era tornata dal Cesarewitch ne aveva trovato un altro ad attenderla. Era indirizzato a lei a *Berkeley*, dove aveva trascorso la notte. Se stupiva lei, turbava Luke. Non era mai stata prima al *Berkeley*, come poteva l'uomo che telegrafava da Losanna sapere che lei non era né a *Longhall*, né al *Carlton*? Lui mandò a chiedere una copia del telegramma e lo conservò nella documentazione. Losanna poteva essere raggiunta facilmente, e nel giro di mezz'ora era in contatto con il capo della polizia della cittadina svizzera. Nell'arco di ventiquattr'ore, sebbene fossero stati esaminati i registri, l'unico Garcia era un giovane studente portoghese che stava in una pensione. Da Punch Markham, che si era installato nel Berkshire, riceveva un sacco di informazioni che non lo interessavano e poche che fossero degne di attenzione. Punch si era buttato nel suo lavoro con il massimo entusiasmo. Non solo cercava informazioni sui cavalli di Goodie, ma conduceva anche per conto suo un po' di spionaggio sul domatore. Aveva anche un motivo personale di lagnanza che venne a esporre a Londra.

- Guardate qui, signor Luke! - Si trattava di un occhio scolorito, e il piccolo uomo tremava per la rabbia. - Non è il modo di trattare un uomo. L'avrà fatto il ragazzo di Goodie! Ammetto che nessuno vuole che si diffondano informazioni sui cavalli, ma c'è un modo signorile per liberarsene.

Era andato a vedere una galoppata, avendo avuto notizia che stavano per provare *Campo di Gloria*. Per precauzione si era calato in una fossa, allargando una cavità che aveva trovato sulle colline, dalla quale poteva osservare i cavalli. Prima che arrivassero, tuttavia, erano apparsi due uomini, e per Punch era ovvio che stavano cercando un osservatore non ufficiale. Quando erano stati vicino a lui, aveva tentato di svignarsela, ma loro l'avevano preso. Uno dei cavalieri, che lui aveva descritto come un uomo grosso, e che Luke non aveva faticato a riconoscere dalla descrizione come Manuel, lo aveva seguito a cavallo, e chinandosi mentre si avvicinava alla sua presa, aveva sollevato Punch dal suolo con una mano e con l'altra l'aveva colpito.

- Goodie ha un asso nella manica, scommetto - disse Punch - e la mia opinione è che abbia mandato via *Campo di Gloria* perché fosse provato altrove. E se vincerà il Cambridgeshire, io lo mangerò! Era un buon puledro, non ha niente a che vedere con *Blandford*, ma si è rovinato quando aveva un anno e ho dovuto sistemarlo per venderlo. Potete credermi, quel cavallo non vincerà nessun Cambridgeshire. Perché il vecchio Goodie stia tanto attento non lo so. Ma Goodie non sarebbe leale e onesto, se non lo dovesse provare! Se potessi entrare nella stalla...

- Non capireste nulla - fece Luke. - Tutti i ragazzi parlano spagnolo. Ma l'omettino non era soddisfatto, e il suo entusiasmo per la scoperta non era diminuito. Luke aveva fatto del suo meglio per smorzare il suo entusiasmo, perché non c'è nulla di più pericoloso di un investigatore dilettante con eccessivo zelo.

Quella sera l'investigatore stava lasciando il suo ufficio subito dopo le sei, aveva chiuso la scrivania e si stava infilando il soprabito quando qualcuno bussò alla porta. Era solo in ufficio; l'impiegato era andato via mezz'ora prima, e il suo assistente capo era andato in campagna, a seguire la traccia più evidente di un complotto. Luke si guardò intorno; il colpo fu ripetuto. Era qualcuno di fretta perché era un colpo concitato.

- Avanti.

La porta si aprì, ed entrò un uomo, chiudendosi la porta alle spalle. Era

Rustem, la sua faccia era lurida, e la mano che stese a Luke era tremante. Per la prima volta da quando lo conosceva, il signor Arthr Rustem aveva un aspetto disordinato. Aveva l'aspetto di chi ha dormito tutto il giorno dentro gli stessi vestiti.

- Cosa diavolo vi succede? - domandò Luke, stupito. L'ex avvocato tentò di sorridere.

- Non sto molto bene, i nervi, vecchio mio. - La sua voce tremava.

- Sedetevi. Siete avvelenato o che altro?

- Scherzate! - La voce del signor Rustem era bassa, la sua risata era senza allegria. - No, i nervi... solo i nervi. La gente mi perseguita...

- Mi suona come lo stadio iniziale della pazzia - disse Luke, con un sorriso.

- Luke, cosa farete stasera? Non possiamo fare una chiacchierata su certi particolari? Vi racconterò la verità, sono a pezzi, anche se mi faranno a pezzi.

- Avete bevuto? - domandò il signor Luke, e il signor Rustem scosse la testa con vigore.

- No, no. Stimolanti? Buon Dio, no! Non arrivo a tanto! Sono i nervi, ecco tutto. Mi domandavo se non potessimo uscire a cena e chiacchierare un po'. C'è un'altra cosa che desidero farvi sapere. Ho avuto notizia che l'orfanotrofio della polizia è carente di fondi, e mi domandavo se non accetterebbero un migliaio di sterline...

Luke scosse la testa.

- Lasciatele nel vostro testamento - suggerì. - È molto meglio e meno imbarazzante. No, per il momento non vogliamo denaro, almeno preferisco che non sia il vostro. Cosa c'è, Rustem, un problema di coscienza?

L'avvocato saltò in piedi.

- No - gridò. - Coscienza? Cosa ho fatto per preoccuparmi? Naturalmente ho fatto un sacco di cose che non rifarei se vedessi chiaro come in questo momento.

Luke pensò in fretta.

- Va bene, venite a cena... e come grande concessione vi permetterò di offrirmela.

Tuttavia c'era qualcosa che non andava, non andava veramente. Mentre scendevano verso l'Embarkment, l'uomo si aggrappò a lui, e mentre raggiungevano Soho non smise mai di parlare di cose che non avevano alcuna importanza. Non solo era sconnesso; talvolta il suo discorso

sembrava un telegramma dettato male, senza punteggiatura, ed era del tutto incomprensibile.

Luke era allarmato. Era accaduto qualcosa, e qualcosa di veramente grave; e prima di arrivare a metà della cena si era accorto che Rustem non aveva proprio nulla da dire che fosse della benché minima importanza e che ancora una volta si stava creando un alibi.

Lui indugiò sulla cena, cercando di far durare il pasto il più a lungo possibile, finché per pura compassione, Luke non gli propose di accompagnarlo in qualche locale notturno.

- Non vi farà alcun bene farvi vedere con me, altrimenti non ve lo avrei proposto - disse con candore. - I vostri amici penseranno che state cercando di salvarvi. Il Cielo sa che non esiste uomo in tutta Londra che sappia fare la spia più efficacemente di voi.

Ma l'opinione dei suoi vecchi clienti sembrava non avere molto peso.

Fu nel piccolo "club" in cui si erano incontrati che si imbatterono nell'importante signor Trigger. Era seduto nella stessa alcova in cui era stato scoperto Rustem, e davanti a lui c'era un bicchiere con un liquido incolore. Sorrise gentilmente a Luke, ma non al suo accompagnatore.

- Non volete sedervi a bere qualcosa? Io prendo della limonata e immagino che vi farà ridere. Non bevo alcolici.

Lanciò un'occhiata bieca a Rustem.

- Sarebbe un'ottima idea se molti miei amici seguissero il mio esempio disse.

Rustem stava peggiorando nettamente dopo l'incontro con il suo amico, e non aveva più neppure la forza di protestare contro quell'insinuazione.

- Se non fossi venuto qui a svagarmi un po' - continuò Trigger - credo che sarei impazzito.

- E il vostro svago sarebbe una limonata? - sorrise Luke.

Gli piaceva quell'omettino, c'era in lui un aspetto divertente che contrastava con l'aspetto più sinistro della sua organizzazione.

- Una limonata e vedere gente - disse il signor Trigger. - Signor Luke, sono più i furfanti che vengono qui di quelli che passano per Old Bailey.

Di nuovo un'occhiataccia bieca dei suoi tondi occhi blu verso Rustem.

- Voi siete un membro, signor Luke? Allora voi e io siamo gli unici due uomini onesti! Non che io sia venuto qui per incontrare i furfanti: ne incontro un paio di tanto in tanto alla riunione del comitato.

Questa volta la sfida non poteva essere ignorata.

- Se vi riferite a me... - si lamentò Rustem.

- Se pensate che si debba fare il nome di qualche altro, sarei ben lieto di sentirlo! - osservò tranquillamente l'ometto.

All'improvviso si spostò sulla sedia per mettersi di fronte al suo socio adirato.

- Vi dico, e ve lo dico davanti al signor Luke, che nelle riunioni del comitato non voglio discutere nient'altro che affari. E per me gli affari sono il denaro e i telegrammi e l'organizzazione. Se prendo un cavallo da una fonte affidabile, lo mando ai miei clienti. Non voglio sapere nulla di quel cavallo, tranne che ha quattro zampe e una testa, e che può superare tutti gli altri quando hanno varcato la postazione. Non voglio sapere perché supera gli altri e non consento a nessuno di dirmelo durante le riunioni del comitato. Non voglio che il mio nome venga associato a qualcosa di sporco, di clandestino, o di antisportivo.

Luke si immaginò vagamente la scena che aveva provocato quello scoppio. Quel giorno doveva esserci stata una riunione, e qualcuno, forse Rustem, aveva cominciato a discutere di questioni esterne dell'affare per cui si erano incontrati, e quell'ometto che aveva bloccato la discussione probabilmente aveva annientato Blanter.

- Voi siete un uomo onesto! - inveì Rustem.

J.P. Trigger sorrise.

- Io sono più che onesto, sono prudente - disse, e nella frase riassunse la sua filosofia.

Finì la sua limonata, pagò il cameriere il doppio dell'importo che gli era stato chiesto, e si alzò.

- Vi lascio signori: forse avrete qualcosa di cui parlare - commentò, educatamente e non senza sarcasmo. - Ma vi dico questo, signor Luke - puntando un dito tozzo verso il torvo Rustem - se quest'uomo dice che sa tutto di tutto eccetto che della mia attività, è un bugiardo. Non che io tema che lui parli. - (Luke ritenne piuttosto incoerente il suo suggerimento che ci fosse qualcosa da spifferare.) - È troppo vile per mollare. Io posso essere prudente, ma lui no, e sa perché.

Su quella frase ermetica J.P. Trigger uscì ondeggiando dal club, con la bombetta che gli copriva un angolo dell'occhio dandogli un'aria libertina, e un lungo sigaro incollato a un angolo della bocca.

- Piccolo maiale astuto! - grugnì Rustem. - Che un bruto cresciuto nei bassifondi come lui dovesse parlare...

Si esaminò, come si era già esaminato una dozzina di volte quella sera. La paura della rivelazione, e la paura di tutte le conseguenze che sarebbero seguite al silenzio, combattevano nella sua decisione. Il signor Arthur Rustem, che per dieci anni aveva dominato il mondo criminale, non era l'Arthur Rustem che Luke aveva conosciuto. Era intimidito e spaventato, e a ragion veduta, perché il padrone ora era controllato; aveva ceduto la sua indipendenza a una volontà più forte, e non aveva il coraggio di rompere con l'uomo che minacciava di distruggerlo. Luke fece alcuni tentativi inutili per portarlo sull'argomento del dottor Blanter; Mi raccontò perfino certe sporche storie del passato del dottore. Non fu necessario dal momento che Rustem ne sapeva molto di più dell'investigatore che lo aveva difeso nella sua unica apparizione davanti alla corte.

Luke non si liberò del suo compagno fin verso le undici. Rustem oscillava un po' quando raggiunse la porta, ma si controllò, e congedandosi, voltò in Wardour Street. Non era andato lontano quando una macchina rallentò vicino al marciapiede, mantenendo il suo passo, e sentì una voce chiamarlo. Si voltò con un'espressione spaventata, e vide la faccia rossa del domestico di Blanter, che guidava la macchina.

- Salite, vi vuole il governatore - ordinò, con un tono di voce rauco. Rustem esitò, ma ubbidì.

La macchina si diresse lentamente verso Coventry Street e in Haymarket, che non era nella direzione di Half Moon Street. Passarono in Pall Mall attraverso l'Admiralty Arch, e poi la macchina frenò e il guidatore scese sul marciapiede.

- Non scendete, voglio parlarvi.

Rustem sporse la testa e le spalle dal finestrino aperto.

- Che sfortuna! - esclamò l'uomo, e lo colpì in pieno volto con un manganello di gomma.

Rustem non ricordò mai cosa fosse avvenuto fra quell'incidente e il suo risveglio nelle grotte di Perrywig.

19.

Luke tornò nel suo ufficio di Scotland Yard a leggere i telegrammi che erano arrivati in sua assenza, ma nulla lo interessò quanto un messaggio telefonico che era giunto da Punch. Diceva:

Ho l'intero quadro della storia. Devo vedervi alle undici domani. Cercherò di raggiungervi a casa vostra alle 10.30.

Poteva darsi benissimo che Punch, per la sua bramosia, avesse raccolto la storia sbagliata. D'altro canto quell'uomo aveva sicuramente un istinto innato per le notizie di un certo tipo. Luke non riusciva a immaginare quale storia fosse e chi riguardasse. Telefonò a Lane, ma Lane non gli poté dare informazioni.

- Sarà fuori dalle nove. Ha qualcosa di molto scottante, ma non ha voluto dirmi di che si tratta. Credo riguardi Goodie.

Il Big Ben batteva la mezzanotte quando Luke uscì dal suo ufficio e s'incamminò pigramente verso casa. C'era una ragione per la sua lentezza, su Londra era scesa la prima nebbia, e sebbene non fosse fitta, era abbastanza densa da creare qualche difficoltà a reperire un taxi. In Trafalgar Square, tuttavia, trovò una vettura che si muoveva lentamente vicino al marciapiede e, dal momento che era stanco e dichiaratamente pigro, dominò i timori del conducente e salì a fatica in Piccadilly attraversando Piccadilly Circus. Come si aspettava, all'angolo di Hyde Park la nebbia era un po' più spessa, pagò il tassista e attraversò la strada, raggiungendo i cancelli del parco. A Knightsbridge la nebbia era così compatta che i lampioni della via erano segnalati da una sagomatura più leggera di nebbia.

Girando nella viuzza in cui abitava, rimase vicino ai parapetti finché non giunse a casa sua. Dopo aver tirato fuori la chiave, cercò la toppa. Con sua sorpresa, le sue dita non toccarono nulla. La porta era spalancata, e quando l'ebbe chiusa alle sue spalle e accese la luce, il corridoio fu offuscato da un velo giallo.

Il suo studio era nella stanza sul retro; anche questa porta era aperta. Allungò la mano e accese la luce. Non c'era alcun rumore o traccia di movimento, e la luce non formava ombre minacciose; lui spostò la sua automatica dalla mano sinistra alla destra, spinse la porta, spalancandola, ed entrò.

La stanza era vuota eccetto...

Vicino alla finestra c'era un lungo divano, e su questo giaceva un uomo, nascosto da una coperta. Luke rimase a guardare per un attimo prima di avvicinarsi alla sagoma e di spostare gentilmente la coperta che celava la

testa. Lui conosceva il vecchio Garcia, l'aveva incontrato sulla nave, e l'aveva riconosciuto all'istante. Era avvolto in un cappotto ed era tutto vestito tranne che per le scarpe.

All'investigatore bastò dare un'occhiata alla sua faccia. Garcia era morto.

Andò al tavolo, e prendendo il telefono, alzò il ricevitore. Dal campanello nell'angolo della stanza non giunse alcun segnale, e quando andò nel corridoio a dare un'occhiata, scoprì che i fili erano stati tagliati di netto.

Luke fece una rapida verifica della stanza. Sulla scrivania non era stato toccato nulla; non c'era alcuna prova che qualcuno dei cassetti fosse stato rovistato. Lasciò la casa, chiudendosi la porta alle spalle, e andò a cercare un poliziotto e una cabina telefonica. Trovò entrambi contemporaneamente, e dopo che ebbe telefonato alla stazione locale e al quartier generale raggiunse il poliziotto e tornarono a casa.

Un'ora e mezza prima che giungessero il medico divisionale e l'ispettore locale lui aveva fatto parecchie scoperte importanti. Aveva trovato gli stivali dell'uomo morto, messi ordinatamente sotto il tavolo, e un rapido esame del corpo aveva messo in evidenza diversi segni che avevano qualche relazione con il caso.

Il primo di questi era una copia ripiegata di un quotidiano tedesco, il *B.Z. Am Mittag*, un'edizione pomeridiana di ampia diffusione. Era di due o tre giorni prima. C'era anche la copia di un giallo, di quelli che i viaggiatori usano per ingannare il tempo in viaggio. In una tasca interna c'era un biglietto che portava l'intestazione di una ditta di orologi di Monaco. Non c'erano altri documenti, e il corpo non portava segni di violenza, ma sul braccio sinistro c'erano una mezza dozzina di piccole punture, come quelle lasciate da un ago ipodermico.

- Nella sua tasca avete trovato qualche tipo di stimolante? Luke scosse la testa.

- No.

- Il contenuto delle sue tasche è sulla scrivania dell'ispettore alla stazione di polizia: un orologio e una catena, un portasigarette, un paio di occhiali da vista in una scatola e duemila marchi tedeschi.

- È morto da almeno sei ore, e forse più - disse il medico. - Non ha l'aspetto di un tossicomane, ha subito qualche trattamento?

Luke gli raccontò quel che sapeva dell'immediato passato dell'uomo morto. L'investigatore aveva fatto un esame più attento della casa, ed era

chiaro che chiunque fosse entrato, aveva usato una chiave. Fu proprio allora che Luke ricordò che, quando era stata commessa la rapina, nel cassetto c'erano due chiavi di scorta.

Aveva pensato di telefonare alla ragazza per dirle quel che era accaduto, ma non c'era alcuna ragione di svegliarla con delle notizie spaventose, e decise che quella mattina sarebbe andato a riferirgliele di persona. Molto prima doveva avvenire però qualcosa che gli avrebbe fatto dimenticare la morte di Garcia.

La nebbia era stata terribilmente fitta lungo l'Embarkment, e le ronde nella City si erano fatte strada con qualche difficoltà lungo il marciapiede deserto che costeggiava il fiume. A mezzanotte, quasi nello stesso istante in cui Luke lasciava Scotland Yard, un ufficiale di polizia della City aveva sentito il *rap-rap* di un'automatica e aveva brancolato attraverso la strada buia per scoprirne la fonte. Non aveva incontrato nessuno, non aveva visto niente. Aveva raggiunto il marciapiede opposto e aveva cominciato a perlustrare sistematicamente il terreno. Aveva impiegato del tempo prima di localizzare la causa e infine aveva visto una sagoma nel fango.

Luke andò a Scotland Yard a fare un rapporto dettagliato e s'imbatté nell'uomo dell'atrio.

- Conoscete un uomo di nome Markham, signor Luke?

- Punch Markham? Sì.

- La polizia della City lo ha appena trovato sull'Embankment, gli hanno sparato.

Povero Punch, gli avevano sparato a distanza ravvicinata; i suoi abiti erano bruciacchiati dalla fiamma dell'esplosione. L'unica cosa trovata nelle sue tasche di qualche valore per gli investigatori della City, era un'agendina in cui appariva il nome di Luke.

Luke andò di fretta alla City e per la seconda volta quella notte ebbe un colloquio con il medico della polizia.

- È un caso piuttosto semplice - fece l'ufficiale. - Lo hanno ucciso entrambi gli spari.

- Si tratta di suicidio?

Il medico scosse la testa.

- No, è la posizione delle ferite a dimostrarlo. È un omicidio. Una notte nebbiosa e l'Embankment del Tamigi sono state due condizioni molto favorevoli.

L'unica testimonianza immediatamente disponibile fu quella di un

netturbino che aveva visto un uomo camminare in su e in giù per il marciapiede vicino al luogo in cui era stato trovato il cadavere. Non lo aveva notato particolarmente e non era in grado di fornire dei dettagli, tranne che portava un orologio da polso che esaminava alla luce di una piccola torcia tascabile. In realtà il netturbino aveva pensato che si trattasse di un investigatore della City, e che quella notte venissero sorvegliati alcuni edifici commerciali.

Luke andò a casa, si cambiò d'abito e si preparò del caffè bollente e uscì nella mattina nebbiosa deciso a compiere un passo audace. Gli investigatori corrono molti rischi, nessuno però più grande di quello di offendere persone importanti, meritandosi un ammonimento ufficiale.

Il dottor Blanter era importante; in ogni caso aveva amici influenti; e dopo aver fallito nell'assicurarsi una condanna contro di lui, Scotland Yard procedeva con cautela, temendo sempre una protesta contro la persecuzione.

Quando raggiunse Half Moon Street, i domestici erano alzati. Uno scrollava la polvere dalla stuoia alla porta.

- Il dottore è a letto, signore. Non credo di poterlo disturbare.

- Salite e ditegli il mio nome - disse Luke, conciso.

Fu introdotto in un piccolo salotto e trascorsero alcuni minuti, lui era molto in guardia e vigile.

- Volevate me, Luke? - domandò, bruscamente.

- Dov'eravate ieri sera? Voglio un resoconto dei vostri movimenti. Normalmente quella domanda categorica avrebbe mandato il dottore su tutte le furie, invece rispose con sollecitudine.

- Sono rimasto qui tutta la sera. Ieri pomeriggio sono stato in campagna e sono tornato tardi in città.

- A che ora siete andato a letto? Blanter guardò prima lui e poi il soffitto.

- Alle dieci; forse un po' più tardi. Sì, alle dieci e mezza. Ho sentito lo scoccare delle dieci e mezza mentre salivo nella mia stanza.

Luke fissò i suoi occhi grigi in quelli del dottore.

- Allora com'è che quando vi ho telefonato alle dieci meno dieci il vostro domestico mi ha detto che eravate fuori?

Vide sul volto del dottore un sorriso ironico e capì di aver commesso un errore.

- Mio caro amico, il mio domestico non può avervi detto niente di tanto stupido, perché era la sua sera libera e non è tornato fino a stamattina. Ero

in casa da solo. Non è un'esperienza insolita; mi è stato detto che la maggior parte delle persone rispettabili di Londra vivono in assoluta solitudine.

- Io vivo da solo - fece Luke. - Talvolta ho dei visitatori. Ieri sera ne ho avuti due, uno vivo e uno morto.

Il dottore inarcò le sopracciglia.

- Davvero - disse, con garbato interesse. - Questa è un'altra delle vostre beffe, signor Luke?

- Non lo è, lo sapete. Uno vivo e uno morto. Alberto Garcia, con alcuni giornali tedeschi, denaro tedesco e un paio di conti in tasca per dar credito alla storia che è stato in Germania e che inviava i telegrammi mandati dal vostro agente. Dopo pochi minuti da questa scoperta, hanno trovato un certo Punch Markham, nel fango sull'Embankment del Tamigi. Gli ha sparato la persona con cui aveva un appuntamento, forse la stessa che ha fatto irruzione in casa mia. Quel povero diavolo aveva stabilito di telefonarmi alle dieci e mezza e quella era l'ora in cui sono stato rapinato.

- Era anche l'ora in cui andavo a letto - sogghignò Blanter. E poi, sporgendosi sul tavolo, la sua enorme faccia si raggrinzì. - Venite al dunque, Luke. Mi state accusando?

- Siete sospettato - disse Luke con tono gelido.

- Perché avrei dovuto uccidere Garcia e l'altro uomo? Pare che io abbia avuto una notte molto movimentata!

- Il motivo non è molto chiaro. Se scoprirò il motivo, troverò l'assassino. Ricordate soltanto questo, ve ne ricorderete, Blanter?

Uscì dalla stanza e chiamò l'uomo che stava dalla parte opposta della strada prima di ritornare dal dottore.

- Cosa fate?

- Perquisirò la casa.

- Avete un mandato? Luke lo esibì.

La casa non era molto più grande di quella di Luke e la perquisizione non era iniziata da molto quando si rivelarono alcune stranezze. Le stanze a pianoterra erano più o meno ordinate e pulite, sebbene vi fossero dovunque strati di polvere. Di sopra le stanze erano quasi prive di mobilia.

La stanza del dottore era ragionevolmente confortevole, ma il resto era un porcile. Incontrò il domestico e lo interrogò: un uomo robusto, dalle spalle ampie, che con la sua forza rivaleggiava con il dottore. Puzzava di alcol ed era chiaro che si trattava di una persona privilegiata. Luke aveva

sentito parlare di quel factotum del dottore, sapeva che era al servizio di Blanter da cinque o sei anni.

Gli investigatori stavano andandosene dopo una ricerca infruttuosa quando, rivolgendosi al domestico, Luke domandò casualmente: - È molto che mangiate formaggio di mercoledì, non è vero?

L'uomo batté le palpebre, cambiò colore e farfugliò.

- Come? Non so di cosa parliate, capo.

Quando lasciarono la casa, Luke stava ancora sogghignando.

- Non capisco lo scherzo, mi riferisco al formaggio del mercoledì - disse l'altro investigatore.

- Spero che non lo capirete - ribatté Luke. - È strano come la gente si tradisca con le piccolezze. Nel momento in cui l'ho visto, mi sono ricordato che si trattava di un vecchio condannato, malgrado io non possa identificarlo. Non solo è un vecchio forzato, ma è stato a Dartmoor. Cinque anni fa, quando la dieta non era diversificata come ora, ai prigionieri davano il formaggio di mercoledì; e per qualche motivo non si dimentica mai quel che è accaduto in una prigione.

- Ci siete mai stato? - domandò l'altro.

- Solo come visitatore occasionale - rispose Luke.

Non era riuscito a trovare il tempo per andare in campagna, e telefonò a Edna per chiederle di raggiungerlo. Quando arrivò, lui si recò al suo albergo e le riferì le notizie.

- Penso di potervi risparmiare il triste rituale della identificazione del povero Garcia, per fortuna era sulla nave con noi e lo conoscevo molto bene di vista.

Lei era tremendamente scioccata, pianse un po', era comprensibile.

- Non riesco a capire - disse quando si fu ripresa. - Allora è sempre rimasto in Germania?

Luke negò.

- Non è stato affatto in Germania.

Era andato a cercare Rustem, ma il signor Arthur Rustem non era né in ufficio, né nel suo lussuoso appartamento. C'era la possibilità che fosse andato all'estero, e a tutti gli ufficiali portuali era stato diramato l'ordine di farlo tornare con la scusa di alcune irregolarità nel passaporto.

Edna aveva veduto Punch solo una volta da quando era stata nella residenza. Aveva abitato con Lane. Gli aveva prestato un pony e lo aveva visto cavalcare sulle colline, e quando lui era venuto nella sua casa, lei era

fuori.

- L'ho incontrato di nuovo ieri mattina. Cavalcava molto vicino al luogo dove avevano sparato al cavallo.

- Dove, a quale cavallo hanno sparato? - domandò in modo repentino. Lei gli raccontò la sua piccola avventura notturna, e lui fu profondamente interessato; le fece tracciare una pianta per indicare il luogo esatto della sepoltura. La interrogò sulla data dello sparo, e lei suonò il campanello per chiamare l'autista. Era il giorno in cui aveva mandato a riparare l'auto grande a Reading. L'autista arrivò, un uomo metodico con un grande blocco che usava come se fosse un diario, e dove aveva annotato con precisione sia la data che l'ora, perché era tornato a casa con la macchina immediatamente dopo che lei si era ritirata nella sua stanza.

- Sarà stato quel giorno, signorina. Il giorno dopo è stato quando andammo in città di sera e assistemmo all'incidente sulla strada.

Luke non aveva avuto notizia di alcun incidente e chiese altre informazioni. Non interruppe la ragazza finché non ebbe finito.

Lui misurava a lunghi passi la stanza, con le mani dietro la schiena, dopo che l'autista era stato congedato.

- Potete ospitarmi per stanotte? Credo di non voler andare al *Leone Rosso* - disse. - E andrò subito a riposare se me lo permetterete. Sono sfinito, e se potessi dormire solo un paio di ore a *Longhall*, credo che potrei continuare per altre trentasei ore. Devo essere riposato e brillante per il Cambridgeshire.

Lo guardò a bocca aperta.

- Voi non andrete alla corsa, con tutti questi fatti terribili...

- Vi andrò certamente - ribadì con un tono che a lei sembrò privo di emozioni. - *Campo di Gloria* è dieci contro uno, e desidero vedere soprattutto il signor Goodie al momento del trionfo.

Lei scosse la testa.

- Non comprendo. Io, naturalmente, non potrei andare. Povero signor Garcia! È la tragedia più terribile! Non riesco a pensarci.

Lei gli disse che Garcia non aveva né amici né parenti. Era un uomo piuttosto ricco, e quando lui le chiese come avesse disposto per la sua proprietà, lei rispose con franchezza.

- Credo abbia lasciato tutto a me - rispose. - Anni fa mi aveva detto che l'avrebbe fatto, e me lo aveva ricordato anche sulla nave. Non è stato assassinato?

Luke esitò; non poteva escludere quella possibilità.

- Non credo. I dottori hanno l'impressione che sia morto di morte naturale.

Lui le fece alcune domande sulle abitudini del vecchio. Non aveva mai preso droghe di alcun tipo? Negò all'istante.

- Provava orrore per le droghe, non prendeva neppure una medicina. Andava regolarmente a Buenos Aires per il trattamento osteopatico quando non si sentiva bene. So che il giorno in cui era giunto a Londra, aveva cercato il più vicino osteopata per farsi fare il trattamento.

Andarono insieme a *Longhall*, e Luke dormì vergognosamente per tutto il tragitto e si era appena svegliato quando si abbandonò su un letto nella stanza degli ospiti dove avrebbe continuato il suo riposo.

Alle nove di quella sera era molto più sveglio e vigile, e passò un'ora buona al telefono. Alle undici lo cercò Lane, e uscirono insieme, dopo aver stabilito con il maggiordomo che rimanesse alzato ad attenderli.

Erano le tre del mattino quando tornò e trovò la ragazza assonnata, assopita su una sedia. I suoi stivali e i suoi abiti erano coperti di polvere, e Lane non era in condizioni migliori. Se Edna si aspettava che le dicesse dov'era stato, o che soddisfacesse la sua naturale curiosità, doveva rimanere delusa. Le disse che era stata una notte proficua, ma che non le avrebbe detto in che senso.

Quando tornò a Londra, apprese dal suo diretto superiore che era stata esposta una lamentela contro di lui dal commissario capo.

- Naturalmente da Blanter? Una condotta non professionale, sta facendo il bullo, il terzo grado, l'impertinenza...

- Un po' di tutto - disse il capo. - Il commissario mi ha incaricato di occuparmene. Lo rinvieremo per un paio di giorni. Andrete a Newmarket?

Luke annuì.

- Non prenderete mai Blanter - fece il sovrintendente - è troppo abile. Si legge sempre di questi capoccia del crimine, ma la polizia non li incontra mai, e per l'eccellente ragione che non vengono acciuffati. Nel momento in cui un uomo viene pizzicato, smette di essere un capo e passa nelle retrovie della manovalanza! Blanter non è mai stato preso.

- Gli faremo fare un'esperienza nuova - disse Luke, con pari sicurezza. Il dottore era un uomo energico e instancabile. Un'inchiesta svolta su Maidenhead aveva rivelato che la proprietà di Maidenhead era stata venduta dopo due giorni di trattative. L'aveva venduta a un prezzo

vantaggioso, il che era significativo, perché Blanter era un ottimo uomo d'affari e non si sarebbe mai liberato di una proprietà senza guadagnarci, a meno che non avesse avuto premura, e in vita sua non aveva mai avuto tanta fretta come in quel momento. Il signor Trigger doveva sapere qualcosa di quell'urgenza. Aveva ricevuto una visita del dottore e le richieste di Blanter erano state sia esorbitanti che difficili da soddisfare. Soltanto Trigger sapeva che non erano impossibili.

- Siate ragionevole, dottore. Non posso trovarvi duecentomila sterline in un minuto. Il denaro viene investito con la stessa rapidità con cui viene realizzato, lo sapete, e non possiamo distribuire i dividendi prima della fine di novembre.

- Trigger, voi prenderete quel denaro; lo prenderete dal conto americano. Quando tornerò, dovrà essere pronto.

L'ometto si appoggiò alla sua sedia e sostenne lo sguardo minaccioso del dottore senza batter ciglio.

- Se riuscirà l'operazione, non sarà un problema averli - ribatté. - Altrimenti dovrò vendere i titoli in perdita. Perché tanta fretta?

Blanter non diede spiegazioni. Non era il suo modo di fare. Era abituato a un'ubbidienza assoluta e il suo primo impulso fu di andare in collera con il suo avversario.

Prevalse la cautela. Aveva già intuito quell'antagonismo da parte dell'agente che un tempo era stato fidato. Lui aveva un perfetto controllo delle sue emozioni quando voleva, e sedutosi su una grande sedia, si accese un sigaro.

- Non litighiamo - disse. - Se volete sapere qual è il motivo della fretta, vi dirò che è Luke. Per quel che mi riguarda il *Nastro Verde* ha avuto il mio ultimo cavallo. Non vi danneggerà perché voi avete moltissimo denaro e vi suggerisco di chiudere la vostra attività, di vendere gli uffici, di ritirarvi...

- Sentite, dottore. - L'ometto appoggiò i gomiti su una carta assorbente e tamburellò sulla scrivania per dare enfasi alle parole. - L'agenzia Trigger esisteva prima che voi lo sapeste, anzi, prima che io sapessi che voi siete stato davanti al "coroner" per le scommesse perdute e perché avevate fatto la spia. Continuerà a esistere senza di voi. Io non vi ho mai chiesto dove prendevate i cavalli che io utilizzavo per le operazioni, che cosa ne facevate di loro o come li persuadevate a vincere. Questi non sono affari miei. Se avete fatto qualcosa di illegale, io non ne voglio sapere niente. Per

quel che mi riguarda, *Campo di Gloria* vincerà il Cambridgeshire mercoledì, e io ho avvisato tutti i clienti e ho ricevuto una registrazione delle loro scommesse. Perché dovrebbe o non dovrebbe vincere, non lo so, e non voglio saperlo. Vi sono altre fonti di informazioni oltre alla vostra, altre scuderie e altri cavalli oltre a quelli di Goodie. Se avete fatto qualcosa di illegale sono affari vostri e non miei. Io considero il signor Luke un uomo intelligente, e non mi farò certamente spaventare da lui.

Si alzò dal tavolo vi girò intorno fino all'altro lato della scrivania e si fermò a osservare Blanter.

- Un uomo di nome Garcia è stato trovato morto stamane. L'ho letto nei giornali della sera. E un piccolo cliente delle corse di nome Punch Markham è stato trovato morto nella City.

- Allora? - domandò il dottore, quando l'altro fece una pausa.

- Ve lo chiedo tanto per il gusto di chiederlo. Non hanno niente a che fare con i nostri affari, vero?

E il dottore fece una mossa falsa.

- Se supponessimo che fosse così? - disse. Trigger non rispose, e lui ripeté la domanda.

- Andrei diritto in strada, chiamerei un poliziotto e vi farei arrestare - rispose Trigger lentamente. - Se avessi saputo che quella breve chiacchierata che Rustem aveva iniziato e che io ho bloccato aveva a che fare con l'omicidio, vi avrei fatto imprigionare, com'è vero che Iddio è il mio giudice!

Il dottore si alzò lentamente, una figura imponente e terrificante in preda a una fredda furia. Solo il signor Trigger non era spaventato.

- Cosa pensate che vi accadrebbe? - domandò, con una calma mortale. Trigger sorrise.

- Forse dovrei spiegare al coroner perché vi ho sparato! - confessò. Lui aveva la mano nella tasca della giacca, e per la prima volta Blanter notò la convessità del tamburo puntato.

- Non ho mai ceduto alla vostra volontà, Blanter, e non lo farò ora. Potete scappare, e se ci sarà del denaro da spartire, lo avrete dopo l'operazione.

Il dottor Blanter si trovò in Lower Regent Street, era stordito. Avrebbe potuto rispettare J.P. Trigger, se fosse stato capace di rispettare qualcuno.

Quando giunse in Half Moon Street, trovò il suo domestico seduto nel suo studio, che fumava uno dei sigari migliori del dottore. Sul tavolo c'era

la caraffa del dottore e un bicchiere mezzo pieno di whisky e soda. Stoofer si alzò per servire da bere al dottore prima di sedersi di nuovo e Blanter non fece obiezioni alla sua sfacciataggine.

- Avete visto Goodie?

- No - disse Blanter.

L'angolo della brutta bocca di Stoofer si sollevò.

- Ha meno cervello di un coniglio - fece. - Mi ha chiesto a cosa serviva il nuovo furgone, gli ho detto che mi servirà per la North Circular, non sfugge nulla a quel vecchio.

- Perché lo dovete guidare sulla North Circular Road? - chiese Blanter, distratto.

- Per provare il motore. C'è dentro anche l'aereo, è stato consegnato ieri, e io mi devo allenare un po' a montare le ali; dove decolleremo?

- Da Goodie. Avrei voluto che lui fosse stato nel Sussex, sarebbe stato più semplice, ma è un luogo abbastanza solitario. L'aereo ne terrà due?

Stoofer sogghignò.

- Quattro - disse. - È una bella macchina. Quand'ero nell'aeronautica, se qualcuno avesse detto che avremmo avuto un aereo con le ali smontabili, lo avrebbero deriso!

L'amicizia fra il dottore e quel domestico sgraziato era famosa. Avevano in comune certe crudeltà, e Stoofer era stato coinvolto in certi loschi incidenti del passato di Blanter più di quanto Luke sapesse. Se avesse riletto la documentazione su Blanter, avrebbe saputo che l'uomo che lo aveva aiutato nel peggior crimine di cui era imputato, e che aveva avuto una condanna di cinque anni, era lo stesso uomo che viveva lussuosamente alle spese del dottor Blanter. Era stato incarcerato come "John Ernest", che era il suo vero nome di battesimo.

Quando il signor Stoofer era sbronzo, era solito dire al suo padrone che poteva procurargli un "ergastolano".

- Chissà se l'affare del Cambridgeshire funzionerà? - Mentre si poneva quella domanda, si versò una generosa dose di whisky. - Goodie non si preoccupa, adesso che abbiamo incatenato quel codardo turco. Era lui il pericolo.

- Cosa ne farete? - domandò Stoofer. Il dottore fu vago.

- Vedremo. Avete fissato qualcosa per domani? Stoofer annuì.

- Ho assunto un autista francese e ho noleggiato il camion. Forse non li volete usare.

- Non si sa mai - tagliò corto Blanter. - Mi fido di voi, Stoofer, per i tempi. Non voglio correre rischi. Se accade qualcosa...

Lui scrollò le spalle.

- Non succederà nulla - lo derise l'altro. - Devo andare in cantina a prendere un'altra bottiglia?

- Dal momento che sei il mio domestico, ti dovresti guadagnare da vivere - rispose il dottore di buonumore.

Eppure fu lui ad andare. Nelle ventiquattr'ore successive avrebbe dovuto fare molto affidamento su quel bruto, ed era consigliabile non irritarlo.

20.

A Luke tutti i viaggi apparivano sempre veloci, perché aveva moltissimo a cui pensare, e aveva la sensazione di essere appena salito in macchina dopo aver varcato l'ingresso a Scotland Yard, quando passò vicino alla Manica dove aveva meccanicamente alzato il cappello, perché anche se non scommetteva, aveva la superstizione dei giocatori.

Sebbene il tempo non promettesse nulla di buono, la città era affollata, e le auto percorrevano l'ampia strada verso le tribune che erano disposte a tre a tre. La sua si fermò a un piccolo cancello e lui sgattaiolò dentro il recinto, passando inosservato, e lo trovò già affollato, sebbene i numeri per la prima corsa non fossero ancora esposti.

In quanto all'interesse che suscitava, il Cambridgeshire Handicap era secondo dopo il Cesarewitch; ma quell'anno c'erano una dozzina di cavalli allevati bene, e con le fortissime scommesse che la corsa conosceva da molti anni, l'interesse pubblico era particolarmente accanito.

Luke aveva parlato per più di mezz'ora con alcuni ufficiali del *Jockey Club*, e quand'era uscito dalla piccola stanza i presenti erano raddoppiati.

Non vide la prima corsa, ma a turno aveva incontrato tutti gli uomini che aveva messo di guardia alle uscite dai recinti. Aveva veduto Goodie, una figura solitaria nella sua posizione preferita, l'angolo più distante del recinto. Mentre Luke visitava le sue sentinelle arrivò la grande *Rolls* di Blanter, e il dottore scese e varcò il cancello del recinto.

- Ecco la macchina; guardate, se sarà il caso mettetela fuori uso.

Lui non sottovalutava l'ingegnosità di Blanter. Aveva a che fare con una mente straordinaria, che aveva dedicato i suoi enormi poteri a scopi vili.

Nondimeno restavano poteri enormi. Blanter non mancava mai di nascondere le sue tracce, che erano state la storia di tutta la sua vita. Era un generale talmente bravo che certamente aveva preparato una ritirata. L'aveva detto a Luke fin dalla prima volta che l'aveva sospettato: "Posso prevedere tutte le mosse che fate, mentre voi non potete prevedere le mie. Questo è il punto in cui vi supero, Luke, e in cui continuerò a superarvi".

Prima del Cambridgeshire il recinto era incredibilmente affollato ed era impossibile avvicinarsi ai cavalli. Passeggiando nel recinto della pesatura, Luke seppe che *Campo di Gloria* era uno dei migliori favoriti che la corsa avesse conosciuto. Era nominalmente a 5 contro 2, ma era impossibile puntarlo. L'investigatore aveva sentito gli allibratori rifiutare le scommesse con un laconico: "Non posso offrirvi un buon prezzo."

A Newmarket non c'era nessuna sfilata dei cavalli, non vi erano bande né fiori, niente tranne che la corsa. I cavalli scendevano alla postazione di nove *furlong* a uno a uno, a due a due o a gruppetti di tre. In quell'istante Luke vide un bellissimo baio che si muoveva a lunghi balzi accanto a lui.

- Quello sarà il vincitore. Sembra che debba trainare un autobus e vincere - disse una voce al suo fianco.

Di sicuro non esisteva fra gli iscritti un cavallo altrettanto imponente e che si muovesse con quello stile leggiadro. La sua falcata copriva una quantità immensa di terreno. Luke guardò il numero e vide che era disegnato il numero uno, la migliore posizione della corsa.

Scese sui gradini più bassi della tribuna per guardare la corsa. C'era un grosso ritardo sulla partenza; i cavalli entravano e uscivano; due si rifiutavano di varcare il cancello, e un terzo lo infilò per dirigersi nella direzione opposta. Gli iscritti dovettero attendere finché non fu domato e ricondotto indietro. I cavalli furono lentamente allineati e poi fu dato il via.

Diecimila voci parlarono contemporaneamente; sembrava il boato di un cannone.

Sfrecciavano nel mezzo del percorso come un reggimento della carica della cavalleria, e da lontano era quasi impossibile per chiunque, tranne che per un abile osservatore, dire chi stesse in prima posizione. Luke aveva incollato gli occhi sul berretto verde brillante del cavallo che affiancava le inferriate. Galoppava con la massima libertà. Era chiaro per lui, come lo era agli altri duemila spettatori, prima che i cavalli avanzassero, che *Campo di Gloria*, cavalcando facilmente dal lato delle tribune, non solo era davanti a tutti, ma non poteva più essere raggiunto. Superò il

traguardo, frenando: aveva vinto di tre lunghezze.

Luke tornò in fretta nel recinto, nella parte più lontana al dissellaggio e attese. Vide Goodie incamminarsi lentamente nello spazio riservato al vincitore, e in quell'istante il fantino di *Campo di Gloria* apparve sopra le teste della folla e il cavallo andò nel recinto. Goodie lo afferrò per la briglia e lo tenne mentre il fantino smontava e lo dissellò. Poi insieme andarono nella stanza del peso con Luke alle calcagna. Non vedeva il dottore, ma non aveva dubbi che fosse da qualche parte.

Il fantino si era seduto sulla bilancia mentre Luke passava un foglietto all'impiegato che lo lesse.

- Avete obiezioni su questo cavallo, signor Luke?

- Ho delle obiezioni su questo cavallo - disse Luke - perché non si tratta di *Campo di Gloria*, ma è un cavallo importato dall'Argentina, di nome *Vendina*, che fu acquistato dal señor Garcia per conto di una scuderia in Germania.

La faccia di Goodie era una maschera che non lasciava comunque trasparire alcuna emozione.

- Un'accusa stupida - fece in tono pesante. - Immagino che la questione sarà portata davanti agli amministratori. Sarà meglio.

Uscì dalla stanza del peso, l'investigatore era al suo fianco.

Non fu fatto alcuno sforzo per fermarlo finché non fu fuori e poi gli investigatori lo circondarono.

Gli spettatori non videro il dottore finché non apparve dalla direzione di Tattersall, mentre camminava lungo la fila delle auto. Il fatto che l'autista non fosse alla guida dell'auto di Blanter era indice di trascuratezza. Una grande macchina francese, che stava frenando, superò il dottore e per un attimo, scomparve dalla vista. Quando la macchina passò, lui era sparito. Fu solo quando la macchina francese aveva già raggiunto l'uscita, che si resero conto di quel che era accaduto. Blanter aveva fatto parcheggiare due macchine; si era intrufolato nella seconda mentre veniva verso di lui, e aveva un vantaggio di quasi un chilometro.

Luke, che era uscito in quel momento, e aveva appreso la verità, non si fermò neppure alle imprecazioni degli investigatori che erano stati beffati, ma, saltando sulla pedana della macchina della polizia, che già si muoveva, si lanciò all'inseguimento.

Il robusto francese era quasi scomparso. Non c'era alcuna possibilità di segnalare alla polizia del Cambridgeshire, che stava operando su quella

strada. L'auto si era diretta verso Londra, cinquecento metri più avanti di Luke, e andava alla sua stessa velocità.

Superarono la diramazione della strada del Cambridgeshire, e si muovevano verso la Six Mile Bottom quando l'astuto Blanter si rivelò. Un grande furgone che era rimasto al margine erboso della strada si buttò sulla strada come per bloccarla. Era una mossa tanto abile che sulle prime Luke aveva creduto si trattasse di un incidente, ma l'astuzia non era stata eccessiva, perché il camion non si mosse fin dopo il passaggio della macchina del dottore. Uno degli investigatori nella macchina d'appoggio della polizia saltò al fianco del guidatore.

- Siete in arresto! Frenate il vostro furgone o vi colpirò con il mio manganello!

Quando il camion fu bloccato, la macchina di Blanter era sparita. C'era un altro ostacolo: un furgone per il trasporto dei cavalli, che veniva verso Newmarket, aveva accostato per consentirgli di passare.

Blanter si era dimenticato di un pericolo: la possibilità che le sbarre del passaggio a livello a Six Mile Bottom fossero abbassate. Infatti quando la macchina vi giunse erano chiuse, e si erano appena alzate che la macchina della polizia fu a poche centinaia di metri dalla sua preda. Entrambe le macchine sfrecciavano lungo la strada, e Luke guadagnava costantemente terreno. Fu al raccordo delle strade di Royston e Newport che la macchina d'appoggio della polizia raggiunse e superò la vettura francese, e si bloccò con una frenata.

Luke non riconobbe il guidatore; era uno sconosciuto, ma ovviamente non uno straniero. Raggirando l'auto, l'investigatore spalancò la portiera della macchina.

- Scendete, dottore.

Ma la macchina era vuota. Sul pavimento c'era un biglietto delle corse. Lo raccolse, e vide qualcosa scritto su una pagina bianca. La calligrafia era intermittente; era chiaramente destinato a lui, e diceva:

Me l'aspettavo. Spiacente di deludervi.

Luke mise in stato di arresto il conducente dell'auto e tornò a fare delle indagini al Six Mile Bottom. Era lì che doveva essere scappato l'uomo, e forse aveva preso il treno che aveva causato la chiusura del passaggio a livello. Con suo stupore, apprese che dalla macchina non era sceso

nessuno e che il treno non si era fermato a Six Mile Bottom perché era un espresso.

- Giuro che la macchina era vuota, perché ci ho guardato dentro - disse uno dei ferrovieri.

Se la macchina era vuota al Six Mile Bottom, dov'era fuggito l'uomo? Mentre Luke si stava liberando del camion che l'ostacolava, c'era stato il tempo necessario per rallentare la macchina e perfino per fermarla. Ma dov'era andato? Non c'era una sola casa e tutt'intorno era aperta campagna. Blanter non era il genere d'uomo che sarebbe fuggito verso i boschi.

Tornò all'ippodromo e trovò fermento nel recinto. Il cavallo non era stato squalificato, e la decisione degli amministratori era sospesa. Goodie era stato condotto nella stazione di polizia della città senza protestare.

Lui interrogò l'allenatore nella sua piccola cella, ma ne trasse poca soddisfazione. Goodie si rifiutava di parlare o di offrire il minimo aiuto. Sembrava disinteressato al destino del suo socio, e non gliene importava molto neppure del suo. Luke lo aveva riportato a Londra, con le manette, e l'aveva sistemato durante la notte a Cannon Row.

La situazione era ancora un po' complicata, e c'era la possibilità, come il suo timoroso superiore non aveva mancato di sottolineare, che Goodie venisse assolto. Il *Jockey Club* aveva seguito l'insolita procedura di rinviare la decisione, dal momento che erano vincolati fino alla verifica. Un gesto logico, ma che creava un'enorme confusione fra gli scommettitori di denaro, che così venivano privati della possibilità di ritirare le vincite sul primo o sul secondo.

- Lo dimostrerò ampiamente - disse Luke.

Avrebbe mandato i suoi uomini migliori a prendere possesso della casa di Goodie, ma ecco che insorgeva una di quelle difficoltà tecniche che così spesso inceppano l'amministrazione della giustizia. La casa di Goodie era sotto la giurisdizione di un'altra polizia. C'erano stati dei diverbi fra Scotland Yard e il corpo di polizia della contea, e sebbene Yard fosse nel pieno diritto di mandare un uomo, era stato deciso di affidare l'intera faccenda alla polizia locale.

Ma a Luke venne un'altra idea e si mise in contatto con il C.I.D. del Berkshire. Fu in seguito a quel fatto che la casa non fu perquisita dalle autorità neppure quella notte.

Si poteva fare un'altra cosa. Era stato convocato il signor Trigger al quartiere generale e gli era stato chiesto di dare un resoconto di sé e delle

sue operazioni. Come ci si aspettava, aveva le più ampie prove documentate che lui non era coinvolto tranne che nella comunicazione dei cavalli, e che con il dottore non aveva alcun rapporto eccetto il suddetto.

Fu svolta una seconda perquisizione nella casa del dottore e fu lasciato un ufficiale di polizia di guardia. Luke non si aspettava affatto che Blanter tentasse di tornare a Londra; quel che era più probabile era che si recasse in un porto dove si sarebbe imbarcato per il Continente. Per una questione di itinerario erano stati identificati i porti, ma era improbabile che il dottore avrebbe tentato di partire da Dover o Harwich. In ogni caso gli era grato per un fatto: con Goodie in prigione e Blanter in fuga, pensava che il pericolo per la ragazza si fosse di molto ridotto. Ma purtroppo era indebitamente troppo ottimista.

Non si sapeva nulla di Rustem; probabilmente si era ritirato nel suo nascondiglio, che, per qualche ragione mai interamente spiegata, era Edimburgo.

Pilcher si era quasi messo a piangere quando aveva protestato di non sapere nulla degli spostamenti del suo padrone tranne che aveva detto che forse non sarebbe andato in ufficio il giorno della sua scomparsa. Che l'uomo dicesse la verità era confermato dalle indagini nell'appartamento di Rustem. Se avesse lasciato il paese, avrebbe dovuto portare con sé almeno duemila sterline, che erano state trovate quando la polizia aveva forzato i cassetti della scrivania nel suo studio.

C'erano state molte scuse per la polizia locale. Avevano specificato che non occupavano immediatamente *Gillywood Cottage* perché non c'era nessuna accusa specifica a carico del proprietario, e certamente non quella di omicidio che si era proferita in seguito. Inoltre il villino era molto distante dal quartier generale, e per il momento non era disponibile un ufficiale investigativo. Appariva improbabile che, fuggendo, Blanter si fosse diretto in un luogo dove avrebbe trovato una guardia della polizia.

Gli apologisti si sarebbero risparmiati un sacco di congetture se avessero ascoltato la conversazione di Luke con il capo della polizia sull'argomento dei cani.

Erano circa le otto di sera quando il guardingo Lane vide un grande furgone per il trasporto dei cavalli percorrere la strada. Superò l'ingresso di *Gillywood* e scomparve in direzione sud. Un furgone per il trasporto dei cavalli che tornava verso una delle numerose scuderie che c'erano nel raggio di alcuni chilometri, non era uno spettacolo insolito alla sera di un

importante gara ippica. Lane non si preoccupò molto; non aveva visto spegnersi le luci né il grosso furgone lasciare la strada.

Sebbene avesse l'aspetto di un furgone per cavalli, non ne conteneva, e un uomo aveva dormito per metà del viaggio nello scomparto destinato allo stalliere. Il guidatore scese e spalancò la porta. - Eccovi, capo - disse.

Il dottor Blanter scese con una certa fatica e distese le gambe. Era rimasto a lungo rinchiuso nella stretta cella, perché il furgone aveva deviato per Newmarket, ampliando il giro e tornando per Cambridge. Se Luke avesse fatto delle indagini, avrebbe scoperto che aspettava fra Six Mile Bottom e Newmarket dalle due del pomeriggio, proprio mentre l'ingombrante carrello aspettava. Non si era mai sognato che un furgone dall'aspetto innocente verso Newmarket contenesse la sua preda, tuttavia era andata così. Con il trucco più semplice il dottor Blanter aveva evitato l'immediato arresto. Era tornato qui, non perché considerava il villino come un luogo di rifugio, ma ritenendo che nella confusione della giornata Luke avrebbe fatto esattamente quel che aveva fatto, cioè ridurre la vigilanza su Edna Gray. Inoltre le vaste colline e la vallata erbosa garantivano la solitudine per l'assemblaggio di un piccolo aereo che era sul furgone, e un luogo idoneo al decollo per un lungo viaggio che sarebbe iniziato all'alba.

La casa di Goodie poteva essere sotto il controllo della polizia, ma di una cosa era certo; non avrebbero trovato Rustem e non avrebbe raccontato la sua storia. Non importava a Blanter, il suo destino era segnato se non fosse fuggito dall'Inghilterra. Tuttavia non aveva alcun dubbio, ci sarebbe riuscito.

E la polizia avrebbe trovato anche gli enormi gatti. Al pensiero digrignava i denti. Quei poemi pastorali in che modo rientravano nel problema?

La presenza del furgone sarebbe passata inosservata fino al mattino, e nella notte Stoofer avrebbe fatto il suo lavoro. Perché Stoofer aveva trascorso diversi anni in guerra, e sei mesi dopo la sua fine era stato montatore di aerei. In verità era stato lui a proporre al dottore un infallibile metodo di fuga.

I vasti prati pianeggianti che si stendevano ai piedi delle colline erano adatti allo scopo. Il dottore aveva sempre avuto l'idea che quello sarebbe stato il suo punto d'inizio. Grosso com'era, aveva una camminata leggera. Il ragazzo che lavorava nel cortile della stalla di *Longhall* non aveva né

visto né udito l'ombra che era passata. Blanter aveva condotto un'accurata perquisizione della casa. Sapeva che c'erano due domestici, tre se si includeva Lane. Inoltre sapeva che erano ex ufficiali della polizia, scelti appositamente da Luke, e lui immaginava il motivo della preoccupazione dell'investigatore.

Dopo una lunga ricerca nel buio porticato, trovò finalmente quel che cercava, una scala a pioli, e sollevandola dal suo gancio, la issò contro la parete vicino alla porta aperta di quella che sapeva essere la stanza della ragazza. Poteva diventare sua se fosse riuscito a comprare la proprietà, perché era per conto di Blanter che Rustem aveva negoziato.

E poi sentì un rumore che lo fece irrigidire. Si rannicchiò contro la parete.

Da dove si trovava, poteva vedere l'angolo della stalla, e il bagliore della sua luce riflessa, che si allargava a ventaglio sul pavimento rivestito di piastrelle del cortile. Era la voce di Edna, che parlava allo stalliere. Gli ordinava di preparare il cavallo da tiro per il mattino.

Strisciò fino all'angolo della parete e si guardò intorno. Poté vedere la sua schiena; indossava una giacca lunga con mantellina, che si era infilata per uscire di casa, e aveva la testa scoperta. Nella stalla un cavallo cominciò a scalpitare, e il ragazzo non poté sentire più nulla. La ragazza rimase per un po' a guardare, poi tornò verso casa. Cambiò idea, e voltando a sinistra, s'incamminò dove si nascondeva Blanter. Lei non lo vide, ma la scala era di profilo verso il cielo. La sentì lanciare un'esclamazione, e lui prese la sua decisione. Lei sentì una mano enorme che all'improvviso le chiudeva la bocca e un braccio che le circondava la vita.

- Se farete rumore, vi farò volare, ragazzina! - le disse all'orecchio con un sussurro.

Lottò follemente per sfuggire alla sua stretta, ma il suo braccio era d'acciaio e la mano sulla sua bocca irremovibile. All'improvviso la sentì piegarsi nelle sue braccia, e il peso gli disse che era svenuta. Sentì sbattere la porta e lui si guardò intorno con prudenza. Poi si sentì il calpestio di piedi pesanti nel cortile, e lui portò la ragazza all'angolo del muro, e sbirciando intorno, vide lo stalliere che scompariva in direzione della casa.

La sollevò senza sforzo, passò rapidamente davanti alla porta della stalla e attraversò il cancello laterale. Quando ebbe raggiunto il furgone, Edna era ancora incosciente. L'uomo che stava bevendo il tè da una borraccia saltò in piedi. - L'avete presa? - domandò, esultante. - Ma è davvero una

fortuna, dottore! La porterò qui.

- No - rispose Blanter, conciso. Superarono la zona buia ed erano ai piedi delle colline quando la sentì lamentarsi e muovere le braccia. La distese, e si frugò in tasca per estrarne una scatolina.

Quel che doveva fare, si poteva fare anche al buio. Il dolore acuto nel braccio la fece rinvenire. Gemette un po'. Rimasero in silenzio a guardarla, finché la sua testa ricadde ancora. - Capo, non c'è nessuno nel villino - disse l'uomo, sottovoce. - Sono entrato a dare un'occhiata.

- Come avete fatto ad entrare? - chiese l'altro all'improvviso.

- Ho rotto la serratura della porta di filo di ferro, quella all'angolo. È stato facile.

- L'avete lasciata aperta?

- L'ho chiusa con il chiavistello. Perché? Sentì il dottore che respirava rapidamente.

- Niente - rispose. - Venite.

Si chinò per sollevare la ragazza e non la deposero finché non giunsero al cancello dalle sbarre di ferro che copriva l'imboccatura delle grotte di Perrywig. Il dottore aprì il lucchetto ed entrarono insieme, chiudendo adagio il cancello alle loro spalle.

- Se frugate in uno di quei fori sul fianco della roccia, troverete una lanterna. Non accendetela finché non ve lo dico.

La caverna si addentrava per qualche centinaio di metri, poi voltava dolcemente ad angolo retto. Lì c'era un altro cancello da aprire.

- Ora potete accendere la luce.

La caverna in cui si trovavano era alta due volte una stanza normale. Lì c'era una macchina ad alta potenza coperta con un panno; intorno alla parete c'erano una serie di rudimentali stanze ricavate dalla solida roccia. Blanter appoggiò la ragazza con la schiena contro la parete, e andando verso un cavità lampeggiò la lanterna negli occhi del dormiente.

- Svegliatevi, piccolo Arthur - disse in tono gradevole.

La figura raggomitolata, distesa su un letto di paglia, si svegliò di soprassalto e fissò, sbattendo le palpebre, l'uomo che più di tutti temeva.

- Salve, dottore! - fece, con un patetico tentativo di cordialità. - Non c'è qualcosa di medievale qui, vecchio mio?

Mentre muoveva la gamba si sentì un clangore di ferro. Era bloccato alla caviglia con una catena la cui estremità era fissata a un gancio nella roccia.

- Un po' medievale, credo siate d'accordo, e tutto per un sospetto

infondato...

- Non parlate - fece Blanter, gelido. - Voglio darvi le notizie. Hanno preso Goodie e inseguono me e voi.

La faccia bianca dell'uomo si sollevò malferma ai suoi piedi. La catena era molto lunga, e ciò gli consentiva di percorrere una buona parte della caverna.

- Qual è l'accusa? - domandò.

- Non lo so, ma vi dirò quale sarà - disse Blanter incurante. - Omicidio volontario, ci siamo dentro tutti, Rustem, tranne voi.

- Io no, io no! - urlò il prigioniero, muovendo istericamente le mani. - Io non ne sapevo nulla. Vi avevo detto...

- Ho detto "tranne voi" - ribadì. - Voi non ci sarete dentro perché sarete il testimone principale! Una vera sfortuna per voi! - La voce del dottore era gentile, quasi carezzevole.

- Vi ho portato un'amichetta. Ma non è qui per tenervi compagnia, non pensateci neppure.

Poi Rustem vide la ragazza.

- Signorina Gray! - gridò con orrore.

- La potete chiamare Edna - sorrise Blanter. - Vi darò il permesso. Dopo che ve ne sarete andato, intratterrà Stoofer e me. Stoofer e io abbiamo le stesse idee in merito. Se dovremo subire la forca, vale la pena di commettere tutta la gamma di crimini. Rustem lo fissò, terrorizzato, senza riuscire a nascondere quel sentimento. Era un ladro, un furfante, un vero vigliacco, ma...

- Non potete farlo, dottore! Mio Dio, non potete!

Perfino mentre parlava, sapeva che quell'uomo primitivo era capace di azioni tanto vili. In quel vecchio caso in cui Blanter era stato coinvolto, e per il quale Rustem l'aveva difeso, c'erano stati dei dettagli che l'avevano fatto star male...

Il dottore lo guardò divertito. Il suo viso era attraversato da un ampio e malizioso sogghigno. Arthur Rustem era un codardo, fisicamente e moralmente, e tuttavia, in quel momento, pur sapendo che la morte era vicina, non provava alcun timore. Si era accorto all'improvviso, sebbene non ci fosse ragione apparente, che la ragazza aveva ripreso conoscenza e ascoltava. La sua testa era ancora china in avanti e quell'atteggiamento gli ricordava Goodie. Era un confronto ridicolo; avrebbe riso, ma se avesse riso, sarebbe diventato isterico, e se diventava isterico, era perduto.

Conosceva il dottore, lo conosceva meglio di qualsiasi essere umano, conosceva esattamente con quale indifferenza glaciale l'uomo avrebbe complottato la sua fine.

Il dottore prese un piccolo mazzo di chiavi dalla tasca e ne scelse una.

- Vi libereremo dal vostro ambiente medievale fra un paio di minuti. Voglio mettere un bracciale alla caviglia alla mia amica che sta laggiù. È un bracciale nuovo, l'ultimo fu spezzato dal vostro predecessore.

- Immagino che intendiate per la liberazione...

- Esattamente - disse il dottore. - Voi siete troppo pericoloso, Rustem, e anche troppo stupido. Credo che sarà meglio per tutti gli interessati, sebbene ci dispiaccia perdervi - aggiunse con ironica simpatia. - Aspettate un momento. - Rustem vide che si infilava le mani in tasca e lo interruppe.

- Molto tempo fa, Blanter, mi avevate parlato della chelacina. Avevate detto che se foste scomparso, quella sarebbe stata la vostra strada.

Il dottore sorrise.

- Che uomo meraviglioso, che meravigliosa memoria!

Lui tolse la sua scatolina, l'aprì e scelse una minuscola fiala piatta.

- Sono felice che abbiate tanto buonsenso e non mi creiate dei problemi. Ho anticipato i vostri desideri, tintura di chelacina era proprio la medicina che avevo prescritto.

Edna, ormai completamente sveglia, osservava il dramma che si recitava, agghiacciata per il terrore. Riconobbe Rustem; la lunga catena alla sua caviglia spiegava molte cose.

C'era del mobilio nella caverna, e all'apparenza era a portata di mano una scorta d'acqua, perché il dottore scomparve dietro un'apertura e tornò con un bicchiere colmo di acqua, che rovesciò parzialmente a terra.

- Qual è l'effetto di questo stupefacente? - domandò Rustem.

Il dottore non rispose: goccia dopo goccia, piccoli grani incolori cadevano dalla bocca della fiala.

- Una dose minima produce la paralisi - spiegò, lentamente - due o tre gocce, con la vostra costituzione, la morte. Ve ne darò sei o, piuttosto, ne prenderete sei di vostra spontanea volontà.

- Fate sessanta - disse Arthur Rustem gelido. - Preferisco finire in fretta.

Il dottore sorrise di nuovo.

- Questo è parlare da gentiluomo - disse, e vuotò il contenuto della fiala nel bicchiere.

Stoofer, il domestico, guardava incantato. Edna poteva a fatica vedere al

di là di quel gigante, ma scorse Rustem prendere il bicchiere con mano tremante. Lo alzò alla luce.

- Vi dispiace slacciarmi il braccialetto, prima? Odio morire incatenato. Blanter lo guardò rapidamente, prese una chiave dalla sua tasca e chinandosi, la girò. Uno schiocco e il braccialetto si sbloccò.

- Grazie.

Rustem era la cortesia in persona; ma dalla sua mano tremante nessuno avrebbe immaginato che era sotto una grande pressione emotiva.

- Ora, prima di andarmene, vi racconterò un segreto. - Guardava l'uomo da vicino. - Se fossi sfuggito a ciò, intendevo ritirarmi in un monastero. - Parlò con grande calma.

Le sopracciglia di Blanter si inarcarono e la sua bocca si aprì.

Era una smorfia che accompagnava sempre il suo intenso divertimento, ed era sempre seguita da una risata assordante. Nessuno lo sapeva meglio di Rustem. Mentre l'enorme bocca si apriva, con un rapido gesto del polso lanciò il contenuto del bicchiere in faccia all'uomo. Blanter vacillò; la sua mano raggiunse la tasca e poi con un gemito agonizzante, cadde in ginocchio, il volto cianotico.

Il suo domestico corse verso di lui e lo prese per un braccio. In quel secondo Rustem fece un salto; afferrò la ragazza per il braccio e la mise in piedi.

- Correte! - gridò.

Il cancello era aperto. Lui lo sbatté, sperando che si sarebbe chiuso da solo. Lui sapeva che il cancello esterno era chiuso, ma aveva afferrato la chiave che il dottore aveva lasciato cadere, e con mano tremante la girò nella toppa.

Sentiva dei passi che lo inseguivano, non aveva il coraggio di fermarsi a chiudere il cancello, riusciva solo a correre.

- Conoscete la strada per casa vostra? - ansimò Rustem.

Fra lo spavento e la debolezza, lei si reggeva a malapena in piedi e pronunciò qualcosa che fu incomprensibile all'uomo.

Qualcuno correva dietro di loro, forse il domestico. Alla ragazza sembrava impossibile potercela fare. La casa era a una distanza notevole, il terreno era talmente sconnesso che inciampava a ogni passo.

Rustem guardò indietro, e con orrore vide la figura indistinta del dottore. Avevano raggiunto l'angolo di un recinto di rete, quando rotolò e cadde contro il filo. Lo agitò lontano da lei e lei si rese conto che era la porta.

Rustem aveva visto il viale della fuga e correva dietro di lei, e aveva sbattuto il cancello alle sue spalle, ma non si era chiuso.

Lei continuò a correre, sentì il rumore di una lotta dietro di lei e corse verso il villino. Poi qualcosa si alzò davanti a lei, e lei si bloccò. Il grido che le era salito in gola era stato soffocato; era paralizzata dalla paura, perché quattro occhi verdi foravano l'oscurità, e all'improvviso un ululato spaventoso che le fece ghiacciare il sangue si levò dalle creature che aveva davanti.

Pantere! Due enormi pantere nere! Sapeva cos'erano e poi i suoi sensi l'abbandonarono e il suo corpo crollò a terra. Qualcos'altro impegnava l'attenzione delle due bestie, una calca urlante e palpitante di uomini. Di nuovo l'urlo dalla gola della pantera. Una balzò in avanti e il dottor Blanter si voltò per fronteggiare l'attacco. Sparò due volte e poi ci fu un urlo disumano di dolore e la seconda pantera si lanciò. Mentre lui colpiva, si sentì esplodere un fucile, e poi un altro. La bestia nera scivolò lentamente dal corpo della vittima dilaniata accanto alla sua compagna morta.

21.

Edna Gray decise che era stato un brutto sogno e provò a mettersi seduta sul divano dov'era sdraiata. La sua testa navigava; era curiosamente debole ed era sprofondata di nuovo. Qualcuno le rinfrescava la fronte con dell'acqua di Colonia; sperava, che per rispetto delle convenienze, fosse la sua cameriera.

- State tranquilla, signorina.

Era la voce di Luke. Quando aprì di nuovo gli occhi, lui era seduto su uno sgabello accanto al divano, con un aspetto singolarmente invecchiato, quello che può avere un uomo che ha sparato a una pantera nell'oscurità e non è del tutto sicuro se la pallottola abbia colpito la bestia o la sua vittima, e non è nemmeno certo che la preda della bestia non sia la donna che ama.

Erano le due del mattino quando lei tornò completamente in sé e volle sapere la storia.

- Basta isterismi - l'ammonì.

- Non era isterismo, erano solo nervi - disse indignata.

- Sono venuto qui; è stata una mia fantasia, una di quelle ispirazioni che

ha ogni ufficiale di polizia. Non mi sognavo di dover sparare a una pantera, o di sollevare una donna inzaccherata e svenuta.

Il suo tono era disinvolto, ma tradiva cosa aveva sopportato.

- Sì, erano le pantere di Goodie, ecco perché viveva in una gabbia. Le allevava, si muovevano nel recinto che comprendeva la casa. Vivevano in una grotta sotterranea, forse la volta di una chiesa in cui riposavano le ossa dei vostri antenati. Ecco perché non volevo che la polizia andasse là finché non avessi sistemato quelle bestie. Non uscivano mai alla luce del giorno, ma di notte erano guardie molto efficaci contro i rapinatori! Goodie non si era reso conto dell'effetto che avrebbero avuto sui cavalli, e aveva dovuto spostarli nelle stalle nuove, ben distanti dall'odore dei grossi gatti.

- Goodie conservava un mucchio di segreti in quel piccolo villino, compresa un'autobiografia che leggerò con grande divertimento. Lui giura che in essa non c'è nulla che lo condanni, ma noi possiamo alterare tutto.

Lei gli raccontò della caverna, ma lui l'aveva saputo da Rustem prima che l'ambulanza lo conducesse all'ospedale.

- Sì, so che lì tenevano il povero vecchio Garcia. Lui aveva riconosciuto il cavallo che aveva creduto fosse in Germania nelle fila degli altri cavalli di Goodie. Era venuto qui per accertarsene e aveva alloggiato al *Leone Rosso*. Rustem forse l'aveva fatto sorvegliare, e quando si era accorto che il segreto era svelato, c'era stato un consulto.

Ricordate che Rustem era venuto in gran fretta a Doncaster? Era per riferire alla banda che Garcia stava al villaggio e che aveva riconosciuto il cavallo. Rustem mi ha detto che l'aveva scoperto e che era andato a Doncaster per dirlo agli altri. In un certo senso quella notte Garcia era caduto nelle loro mani, e lo avevano imprigionato nella caverna. Forse aveva fatto un tentativo di fuggire, perché avevano fatto fissare una catena al muro; io credo che troverete che è un'innovazione piuttosto recente.

Sembra che l'abbiano trattato come potevano; ricordate gli avanzi del pranzo che avevate visto davanti alla cava? In qualche modo Garcia era riuscito a liberarsi dal ferro che gli bloccava la gamba, aveva percorso la grotta e per puro miracolo aveva scoperto il cunicolo che portava alla cava più piccola. Aveva rotto con una pietra il leggero cancello, ed era rimasto nascosto per giorni. La sua fuga li aveva messi in allarme. Lui sapeva che *Campo di Gloria*, non era *Campo di Gloria*, ma *Vendina*, dall'Argentina. Non so come l'abbiano ritrovato, ma l'avevano chiuso in una tana e l'avevano portato in un piccolo villino, la proprietà di Goodie. Poi

l'avevano trasferito con la macchina del dottore o a Maidenhead o in Half Moon Street; sarei più propenso e pensare al primo luogo. Non credo che sia stato maltrattato; ritengo che la sua morte sia dovuta a cause naturali, o alla somministrazione dello stupefacente che gli avevano iniettato con l'idea di tenerlo calmo finché non l'avessero fatto uscire clandestinamente dall'Inghilterra. La persona che temevano eravate voi.

- Io? - domandò, stupita.

- Sulle prime non volevano che voi andaste là, perché avreste dominato il loro terreno, e Goodie pensava che avreste scoperto le pantere e sollevato il problema con le autorità locali. Poi siete diventata importante perché eravate la sola persona al mondo, o in ogni caso in Inghilterra, che potesse fornire informazioni su Garcia. Il terzo pericolo si è manifestato con Punch.

Lui deve aver veduto il cavallo e scoperto che non era il puledro che aveva venduto. Era facile da identificare: un zampa era più piccola delle altre. La notte in cui fu fatta questa scoperta, Goodie prese il vero *Campo di Gloria* e gli sparò. Stavano per concludere il loro ultimo colpo, al Cambridgeshire, e la migliore autorità mi aveva detto che se avessero vinto avrebbero realizzato mezzo milione di sterline. Dovevano liberarsi di Punch, e lui cadde nelle loro mani.

Era stata un'idea del dottore. Rustem non me l'aveva detto, perché non lo sapeva, una delle sue pazze e bizzarre fantasie di lasciare il corpo di Garcia nella mia stanza. Fu facile per lui entrare perché aveva la chiave, e la notte nebbiosa lo aiutò. Mentre era là telefonò Punch, come aveva promesso di fare alle 10.30. Il dottor Blanter sapeva che il gioco era scoperto; Punch stava fra lui e un'immensa fortuna. Fissò un appuntamento con l'uomo, e gli chiese di incontrarlo all'Embankment. Sapeva che quella notte sull'Embankment la nebbia sarebbe stata più fitta che in qualsiasi altro luogo di Londra. Credo che Punch non conoscesse il dottore neppure di vista. Lo devono aver ucciso a distanza ravvicinata.

- Avete arrestato il dottor Blanter o è fuggito?

- In un certo senso se ne è andato - disse Luke, e lei rabbrividì.

22.

- Colpevole - disse la giuria.

Goodie guardò verso la corte con un'espressione spenta.

- E ritenete l'imputato Arthur Ralph Rustem colpevole o non colpevole di aver guadagnato del denaro con la frode?

- Colpevole - si espresse la giuria.

- E ritenete l'imputato Joseph Phidias Trigger colpevole o non colpevole per azioni fraudolente?

- Non colpevole - fu il verdetto della giuria.

Il signor Trigger scese dal banco degli imputati.

Dicono che il signor Goodie si aspettasse sette anni, gli furono ridotti a cinque; che Rustem se ne aspettasse tre e che si fosse seccato di avere la stessa condanna del suo socio.

- La verità è che - disse lui, parlando dall'oscurità del furgone della polizia che li portava alla prigione di Wandsworth - che siamo estremamente fortunati a non andare sulla forca come Stoofer. Anche voi lo siete. Cinque anni... - Goodie lo sentì sospirare. Poi, in tono più brillante, Rustem disse: - Se avremo un'altra riduzione della pena, saremo fuori in tempo per Ascot.

Il carceriere di servizio ascoltò con torvo divertimento. Era l'ora in cui i prigionieri potevano parlare.

- E quella ragazza di nome Gray si è sposata con Luke nel giorno in cui siamo stati condannati. La definisco un'indecenza.

FINE